RUTH RENDELL
IL SEGRETO DELLA CASA
(The Secret House Of Death, 1968)

1

L'uomo era di corporatura pesante e guidava una macchina di grossa cilindrata, una Ford Zephyr verde. Quella era la sua terza visita alla casa chiamata Braeside, situata in Orchard Drive, Matchdown Park; ogni volta posteggiava l'auto sul tratto erboso del marciapiede.

Era sui trent'anni, scuro di capelli e tutt'altro che brutto. Portava una valigetta. Non si fermava mai a lungo, ma Louise North, che viveva a Braeside col marito Bob, lo accoglieva sempre con un radioso sorriso.

Questo era un dato di fatto e tutti quelli che abitavano nelle vicinanze lo sapevano. Provvedeva l'Airedale della casa di fronte a tenerli informati delle visite di quell'uomo grande e grosso. Di guardia dietro al suo cancello, il cane abbaiava agli estranei e se ne stava buono coi residenti. Ora stava abbaiando furiosamente mentre l'uomo risaliva il vialetto di casa North, bussava alla porta principale. Pochi secondi dopo aver confabulato con Louise scomparve all'interno. Fatto il suo dovere, il cane fiutò un osso incrostato di terra e lo addentò. A una a una le donne richiamate dal baccano si ritrassero dalla finestra a meditare su quanto avevano visto.

Il terreno era stato preparato, il seme piantato. Adesso a tutti quegli avidi spettatori non restava che scambiarsi le ultime novità nei vari salotti e al disopra delle siepi che separavano i giardini.

Solamente Susan Townsend, che abitava alla porta accanto a Braeside, voleva essere lasciata fuori da quel vespaio di pettegolezzi. Se ne stava tutto il pomeriggio seduta a battere a macchina davanti alla finestra e non alzava gli occhi neppure all'abbaiare del cane. Anche lei s'interrogava sulle visite di quell'uomo ma, a differenza delle vicine, la sua non era una curiosità morbosa. Suo marito l'aveva piantata un anno prima e le visite di quell'individuo a Louise North toccavano corde dolorose che sperava avessero cominciato ad atrofizzarsi. L'adulterio, che eccita e solletica gli ingenui, l'aveva gettata a ventisei anni in un abisso di tristezza e di solitudine. Fantasticassero pure le vicine sul motivo per cui quell'uomo veniva lì, su quello che Louise voleva e cosa pensava Bob, su come sarebbe andata a finire. A lei interessava solo lavorare in pace, tirar su il figlio e non farsi coinvolgere nei fatti altrui.

VISIT…

L'uomo uscì quaranta minuti dopo e l'Airedale riattaccò ad abbaiare. Cessò bruscamente quando la sua padrona si avvicinò e, drizzandosi sulle zampe posteriori, accolse festosamente i due bambini che era andata a prendere a scuola.

Susan Townsend andò in cucina e mise sul fuoco il bollitore. Il cancello laterale sbatté.

— Scusaci per il ritardo, cara — disse Doris Winter, togliendosi i guanti e rannicchiandosi accanto al radiatore più vicino. — Ma il tuo Paul non riusciva a trovare il berretto, e abbiamo dovuto frugare in una cinquantina di armadietti.

— Roger Gibbs lo aveva buttato nel parco-giochi dei più piccoli — disse il figlio di Susan, compito. — Posso avere un biscotto?

— Aspetta. Il tè non è ancora pronto.

— Può fermarsi, Richard?

Impossibile rispondere di no in presenza della madre dell'ospite. — Ma naturalmente — rispose Susan. — Va' a lavarti le mani.

— Sono gelate — disse Doris. — Che razza di stagione! — Era marzo e il clima era mite, ma Doris, essendo molto freddolosa, era sempre sepolta sotto strati di maglioni, cardigan e sciarpe. Si tolse gradualmente gli strati, poi le scarpe e premette i piedi gelati contro il radiatore. — Tu non sai quanto invidio il riscaldamento centrale! A proposito, lo hai visto anche tu? L'uomo di Louise, cioè?

— Non sappiamo se sia il suo "uomo", Doris.

— Lei dice che è venuto per convincerli a installare il riscaldamento centrale. Io gliel'avevo chiesto... una facciatosta d'inferno, eh?... e lei mi ha risposto così. Ma quando ne ho accennato a Bob è cascato letteralmente dalle nuvole. "Non abbiamo nessuna intenzione di mettere il riscaldamento centrale" ha detto. "Non posso permettermelo." Che ne dici?

— Sono affari loro, Doris.

— Certo, certo. Contenti loro... Non mi interessano i fatti degli altri, per sordidi che siano. Solo, mi domando cosa ci veda in quell'uomo. Non è niente di speciale, mentre Bob è proprio un sogno. Ho sempre pensato che sia l'uomo più attraente del quartiere, con quel fascino fresco e naturale.

— Ma sembra che tu stia parlando di un deodorante — osservò Susan sorridendo suo malgrado. — Vogliamo andare di là?

Doris si staccò con riluttanza dal radiatore e, portandosi dietro le scarpe e i vari capi di vestiario, seguì Susan nel soggiorno. — Quantunque la bel-

lezza c'entri ben poco — riprese proterva. — La natura umana è un mistero. L'ho imparato fin da bambina...

Susan sedette con un sospiro. Una volta lanciatasi a parlare della sua infanzia, delle molteplici sfaccettature della natura umana osservata da una corsia d'ospedale, Doris era capace di andare avanti per ore. Susan ascoltò distratta l'inevitabile fiumana di aneddoti.

— ...e io non ero che uno dei tanti esempi. È sorprendente come persone sposate a persone stupende possano innamorarsi di certi orrori. Per me, hanno bisogno di cambiare, tutto qui.

— Può darsi — commentò Susan, pacata.

— Ma tu pensa, avere la più cieca fiducia nel consorte e poi accorgerti che te l'ha fatta sotto al naso fin dall'inizio! Prendersi gioco di te, umiliarti... Oh, cara, perdonami! Cos'ho detto! Non mi riferivo a te, sai; parlavo in generale, volevo...

— Non importa — tagliò corto Susan. Era ormai abituata alla mancanza di tatto del prossimo, e non era tanto quella a infastidirla quanto l'improvviso imbarazzo dell'interlocutore, accortosi della gaffe. Quell'insistere per rimediare, quell'imbarcarsi in lunghe dissertazioni per dimostrare che il caso di Susan era "diverso"... Doris lo fece, ridendo nervosamente e stropicciandosi le mani fredde.

— Voglio dire cioè che Julian te la faceva dietro le spalle, incontrandosi con quella Elizabeth quando avrebbe dovuto essere al lavoro. E tu sei un'ingenua come il povero Bob. Detto questo, bisogna riconoscere che Julian non te l'ha mai portata in casa, ti pare? Non ha mai portato Elizabeth qui. — Doris soggiunse in uno slancio di sincerità: — Di questo sono certa. Lo avrei notato.

— Non ne dubito — disse Susan.

I due bambini scesero da basso con in mano modellini di auto. Susan li mise a tavola, sperando che Doris cogliesse l'occasione per andarsene. Forse era iperprotettiva, ma Paul era, dopotutto, il figlio di un'unione fallita e a lei toccava la responsabilità di fare in modo che non crescesse con una visione troppo negativa del matrimonio in generale. Lanciò un'occhiata a Doris scuotendo leggermente la testa.

— Senti come ringhia il mio cane! — disse Doris in tono un po' troppo vivace. — È un miracolo che i vicini non protestino. — Si diresse alla finestra raccogliendo gli indumenti sparsi, e agitò il pugno all'indirizzo dell'Airedale, un gesto che scatenava in lui un'autentica frenesia. Il cane sporse la grossa testa lanosa al di sopra del cancello e riprese ad abbaiare. —

Sta' buono, Polluce! — Susan si era spesso domandata perché l'Airedale fosse stato chiamato col nome di uno dei Gemelli. Orchard Drive doveva essere grata agli Winter che non ci fosse un Castore a tenergli compagnia. — Stavolta è il garzone del fornaio a farlo scatenare — osservò Doris. — Non abbaia mai a te o ai Gibbs, e nemmeno ai North. Il che dimostra che la sua è paura e non aggressività, checché ne dica la gente. — Lanciò un'occhiataccia al figlio e, come se invece di mangiare tranquillamente pane e burro avesse insistito affinché lei si fermasse, disse: — Be', non posso star qui fino a stasera, lo sai. Devo preparare la cena a papà.

Susan sedette coi bambini e mangiò un panino. Quando non si ha "la cena di papà" da preparare, non la si prepara certamente per sé, perciò il tè era d'obbligo. Paul si cacciò in bocca un ultimo biscotto al cioccolato e cominciò a spingere un minuscolo camion dei pompieri sulla tovaglia e sui piatti.

— Non a tavola, tesoro.

Paul la guardò accigliato e Richard, che aveva allungato le mani per prendere un autoribaltabile, le nascose sotto il tavolo lanciandogli un'occhiata virtuosa. — Per favore, posso alzarmi, signora Townsend?

— Sì, certo. Non avrai mica le mani appiccicose, vero?

Ma i due bambini erano già accovacciati per terra a spingere le automobiline, imitando il rumore del motore. Strisciando gattoni raggiunsero la scrivania di Susan.

Era un mobile di stile vittoriano pieno di nicchie e di "segreti". Susan poteva capire il fascino che quella scrivania esercitava su un bambino di cinque anni, con la mania dei veicoli lillipuziani, e cercava di chiudere un occhio quando Paul usava gli scaffali come garage, le scatole di carta da lettere come rampe e le bobine del nastro della macchina per scrivere come piattaforme girevoli. Si versò una seconda tazza di tè e sobbalzò, spandendo il suo tè nel piattino, quando la scatola dei fermagli cadde sul pavimento e i fermagli si sparsero dappertutto. Mentre Richard, l'ospite compito, si affrettava a raccoglierli, Paul piazzò la mano appiccicosa sul manoscritto della signorina Willingale per adoperarlo come una pista da corsa.

— Adesso basta — disse Susan severa. — Fuori tutti e due fino all'ora di andare a letto.

Lavò le stoviglie e salì al piano di sopra. I bambini avevano attraversato la strada e stavano tirando i giocattoli a Polluce attraverso il cancello di ferro battuto. Susan aprì la finestra.

— State da questa parte — gridò. — Tra un minuto arriveranno tutte le

macchine.

L'Airedale agitò la coda dando piccoli morsi giocosi a un berretto da camionista che Paul gli aveva gettato sul muso. Susan, che in quegli ultimi tempi aveva pensato un po' meno a Julian, si ricordò a un tratto come avesse l'abitudine di chiamare Polluce un giocattolo animato. Quello era il tempo in cui Julian soleva tornare presto dal lavoro, il primo tra i mariti pendolari a rientrare a casa. Polluce era ancora al suo posto; come al solito i bambini avevano seminato di giocattoli il giardino di fronte, gli alberi di ciliegio stavano mettendo i germogli e le prime luci della sera balenavano alle finestre. Solo una cosa era mutata: Julian non sarebbe tornato mai più. Lui aveva sempre odiato Matchdown Park, quell'esecrabile "quartiere dormitorio", come lo chiamava lui, e ora aveva un appartamento a dieci minuti dal suo ufficio in New Bridge Street. In quel momento doveva essere diretto a casa per sfogare su Elizabeth la sua energia, la sua rabbia, le sue eterne proteste per il cibo, le sue opinioni granitiche. Elizabeth avrebbe provato gioia ed eccitazione, oltre all'esasperazione, fino al giorno in cui Julian se ne sarebbe trovata un'altra. "Smettila" si disse Susan, "smettila!" Prese a spazzolarsi i capelli biondi, più radi e opachi dopo il divorzio. A volte si domandava perché gliene importasse. Non c'era nessuno a vederla, tranne il bambino, e la possibilità che un'amica venisse a trovarla era quasi inesistente. Le coppie sposate frequentavano altre coppie sposate, non certo una divorziata che, non avendo il vantaggio di essere in colpa, era quindi meno interessante.

Dopo il divorzio aveva visto raramente qualcuna delle sue amiche intellettuali e senza figli. Minta Philpot le aveva telefonato una volta e la sua voce si era raffreddata quando aveva saputo che Susan non aveva un uomo per le mani, e men che mai pensava di risposarsi. Che ne era di Lucius e di Mary, dell'incantevole, vaga Dian e di suo marito Greg? Forse Julian li vedeva, ma lui era Julian Townsend, il direttore del *Certainty*, eternamente corteggiato, eternamente personaggio.

I bambini erano al sicuro sul prato, ora, e il primo marito pendolare, Martin Gibbs, era arrivato con un mazzo di fiori per Betty. Questo perlomeno non ridestava ricordi penosi. Julian non era mai stato ciò che lui definiva un "maritino borghese" e Susan poteva dirsi fortunata di ricevere i fiori per il compleanno.

Ed ecco, puntualissimo, Bob North.

Era alto, bruno e di una bellezza eccezionale. I suoi abiti erano confe-

zionati in serie ma lui li portava con una grazia tutta naturale e giusto la sua virilità lo salvava dal sembrare un indossatore. La faccia era troppo classica e troppo perfetta per i moderni canoni cinematografici, eppure non era una faccia latina. Il suo era un volto tipicamente anglosassone, dalla carnagione chiara e l'espressione schietta.

Susan abitava alla porta accanto da quando lui e sua moglie si erano stabiliti a Braeside, due anni prima. Ma Julian disprezzava i vicini, definendoli "borghesucci"; solo Doris era stata abbastanza impavida e invadente da imporre la sua amicizia ai Townsend. Susan conosceva Bob abbastanza bene da giustificare il cenno casuale che gli rivolse dalla finestra. Lui le restituì il saluto con lo stesso grado di cortese indifferenza, tolse la chiave dal cruscotto e scese sul marciapiede. Lì si fermò qualche minuto a osservare inquieto i solchi che la Zephyr verde aveva lasciato sull'erba. Poi, quando alzò il capo a guardare in su, Susan si ritirò di colpo, riluttante a incontrare i suoi occhi. Essendo lei stessa vittima di un marito infedele, sapeva bene quanto fosse facile provare un senso di solidarietà nei confronti di Bob, e non voleva essere coinvolta nei problemi dei North. Scese da basso e chiamò dentro Paul.

Quando il bambino fu a letto, sedette accanto a lui per leggergli la puntata serale di Beatrix Potter. Biondo, coi lineamenti decisi, era proprio figlio di sua madre, diversissimo da Julian.

— Rileggimelo — disse, quando lei ebbe chiuso il libro.

— Vuoi scherzare? Sono le sette meno dieci.

— Mi piace quel libro, però non credo che un cane andrebbe mai a prendere il tè da un gatto né a portargli un mazzo di fiori. È stupido regalare fiori alla gente. I fiori muoiono. — Si agitò nel letto ridendo. "Forse" pensò Susan rimboccandogli la coperta "non è così diverso da suo padre, dopotutto."

— Ho rimesso in ordine tutte le tue carte — disse il bambino, aprendo un occhio. — Posso mettere le automobiline sulla tua scrivania, se dopo rimetto in ordine?

— Sì, certo. Scommetto però che non hai rimesso in ordine il giardino.

Immediatamente Paul simulò una grande stanchezza, tirandosi le coperte sopra la testa.

— Chi semina raccoglie — sentenziò Susan e uscì nel giardino per raccogliere la minuscola schiera di automobiline dal prato e dalle aiuole.

La strada era deserta, a quel punto, e l'oscurità stava calando. I lampioni, simili a traslucidi gioielli verdognoli, si accesero a uno a uno; il cancello

degli Winter proiettava sulla strada un'ombra fantastica che sembrava una trina tessuta dalla mano di un gigante.

Susan stava pescando i giocattoli nell'erba umida quando sentì una voce venire da oltre la siepe: — Credo che questo sia di suo figlio. — Sentendosi un po' ridicola, così accovacciata carponi, si alzò e prese il camioncino da Bob North.

— Grazie — disse. — Guai se l'avesse perso!

— Cosa diavolo è?

— Una specie di camioncino per la pulizia delle strade. Ci tiene molto.

— Fortuna che l'ho trovato.

— Sì, davvero. — Si allontanò dalla siepe. Quella era la conversazione più lunga che avesse mai avuto con Bob North, e sentì che non era casuale, che lui era uscito apposta per parlare con lei. Anche in quel momento stava fissando l'erba schiacciata. Lei si chinò a raccogliere un furgoncino sotto il cespuglio di lillà.

— Signora Townsend ...ehm, Susan?

Lei sospirò. Non le importava che la chiamasse per nome, senonché questo implicava un'intimità che forse lui voleva stabilire tra loro. "Sto diventando peggio di Julian" pensò.

— Mi dispiace — disse lei. — È stato scortese da parte mia.

— Niente affatto. Solo mi domandavo... — Aveva gli occhi d'un azzurro cupo, color matita copiativa, e ora li distolse per evitare lo sguardo di lei. — Lei batte a macchina davanti alla finestra, vero? I suoi scritti o quel che è?

— Sì, copio a macchina dei manoscritti. Ma solo per una scrittrice. — Naturalmente a lui non interessava affatto quel particolare. Lo aveva detto per sviare la conversazione. — Non ho intenzione di...

— Volevo domandarle — la interruppe — se le è capitato... Insomma, se oggi... — Lasciò cadere la frase. — Non importa, non importa.

— Io non guardo quasi mai fuori della finestra — mentì Susan. Era terribilmente imbarazzata. Rimasero fermi l'uno di fronte all'altra per mezzo minuto, gli occhi bassi, senza parlare. Susan giocherellava con l'automobilina che aveva in mano, e a un tratto Bob North disse: — Fortunata lei che ha quel bambino! Se noi, se mia moglie e io...

"Non funziona!" gridò quasi Susan. "I figli non salvano le unioni. Non li legge, i giornali?" — Ora devo rientrare — balbettò invece. — Buona sera. — Gli rivolse un rapido sorriso impacciato. — Buona notte, Bob.

— Buona notte, Susan.

Dunque Doris aveva ragione, pensò Susan con disgusto. C'era sotto qualcosa e Bob cominciava a sospettare. Era fermo sulla soglia, dove anche lei era stata diciotto mesi prima, quando Julian, sempre puntuale, aveva cominciato a telefonare alle cinque adducendo pretesti per spiegare che sarebbe rientrato tardi.

"Elizabeth?" aveva detto quando Susan aveva risposto a quella telefonata indiscreta. "Ah, *quella* Elizabeth, sì! Una ragazza che mi tormenta perché le pubblichi le sue insulse ricette di cucina."

Cosa diceva Louise? "Ah, quell'uomo. Un tale che vuole convincerci a mettere il riscaldamento centrale."

Tornò alla signorina Willingale. Paul non aveva esagerato dicendo di avere riordinato il suo scrittoio. Era a posto, i fogli ben allineati e le due penne a sfera accanto alla macchina per scrivere. Aveva perfino svuotato il portacenere.

Prima di sedersi, ripose con cura le automobiline nelle loro scatole. Quello era il dodicesimo manoscritto che aveva ricopiato per Jane Willingale in otto anni, trasformando ogni volta un grosso, ribelle, brutto anatroccolo di carta scarabocchiata e macchiata in un cigno perfetto e immacolato. E cigni erano diventati veramente. Dei dodici, quattro erano stati best seller, il resto buoni secondi. Lavorava per la signorina Willingale da quando era ancora la segretaria di Julian, dopo il suo matrimonio e dopo la nascita di Paul. Non c'era motivo di lasciarla nelle peste solo perché adesso era divorziata. Inoltre, a parte la soddisfazione di eseguire bene un lavoro, i romanzi le procuravano un incredibile divertimento. O perlomeno così era stato finché non si era imbarcata in quello attuale, ritrovandosi nella stessa situazione della protagonista...

Era intitolato *Carne fetida*, un titolo assurdo, tanto per cominciare. Di nuovo adulterio. L'infedeltà era stata il tema di *Faida* e di *Capelli biondi*, ma a quel tempo non aveva sentito il bisogno d'identificarsi.

Quella sera era particolarmente sensibile e si trovò a sussultare rileggendo le pagine scritte a macchina. Tre autentici errori in venticinque righe... Si accese una sigaretta e vagò per il corridoio dove sbirciò la propria immagine riflessa nel lungo specchio. Quell'indiscreta di Doris aveva proprio messo il dito nella piaga dicendo che non aveva importanza la bellezza di un marito o di una moglie. Era la varietà, l'emozione che i vari Julian e Louise di questo mondo cercavano.

Era dimagrita, però aveva ancora una figura snella e ben fatta e sapeva di essere bella. Occhi castani e capelli biondi erano una combinazione rara

e i suoi capelli erano di un biondo naturale, e conservavano la stessa sfumatura di quando lei aveva l'età di Paul. Julian soleva dirle che gli ricordava un quadro di Millais.

Ma tutto questo era stato inutile. Lei aveva fatto del suo meglio per essere una brava moglie ma anche questo era stato inutile. Probabilmente Bob era un buon marito, un bell'uomo pieno di comunicativa e di cui qualunque donna sarebbe andata fiera. Si staccò dallo specchio, conscia del fatto che stava cominciando a solidarizzare col suo vicino di casa. Provò un senso di disagio e cercò di allontanare quel pensiero dalla mente.

2

Susan aveva appena lasciato Paul e Richard davanti al cancello della scuola quando la macchina di Bob North le sfrecciò davanti. Era un fatto abituale. Quella mattina, tuttavia, anziché mettersi in coda alla colonna di auto che stavano per infilare la Circonvallazione Nord, la macchina si fermò accanto al marciapiede una quindicina di metri più in là e Bob, sporgendo la testa dal finestrino, iniziò l'inequivocabile pantomima del conducente che offre un passaggio a qualcuno.

Lei si avvicinò all'auto un po' titubante per quell'improvvisa dimostrazione di amicizia. — Stavo andando a fare delle commissioni ad Harrow — disse, certa che per lui sarebbe stato fuori mano. Ma Bob sorrise disinvolto.

— Perfetto — rispose. — Si dà il caso che debba andarci anch'io. Lascerò là la macchina per un controllo generale. Dovrò tornarci col treno domani, perciò spero che il tempo migliori.

Una volta tanto Susan fu lieta d'imbarcarsi in quell'argomento monotono e perenne. Salì nell'auto accanto a Bob, ricordandosi di un articolo di fondo di Julian, nel quale osservava che gli inglesi, quantunque avessero il clima più variabile del mondo, non si erano mai abituati alle sue stravaganze, ma non facevano che commentarle con un misto di shock e di risentimento, neanche avessero trascorso l'intera esistenza alle Azzorre. E malgrado le osservazioni sprezzanti di Julian, Susan colse l'occasione. Ieri il clima era stato mite, oggi era umido e tirava un vento gelido. La primavera avrebbe certamente tardato a venire, quest'anno. Bob stette ad ascoltarla, rispondendo cortesemente ma, a un tratto, Susan si accorse che l'imbarazzo di lui era superiore al proprio. Rimpiangeva forse di essersi sbilanciato troppo la sera prima? Forse le aveva offerto il passaggio per ri-

mediare; forse voleva stabilire tra loro un rapporto d'amicizia anziché un semplice rapporto convenzionale. Bisognava mantenere la conversazione a quel livello. Evitare di nominare Louise.

Infilarono la Circonvallazione Nord dove il traffico era intenso e Susan si lambiccò il cervello per trovare qualcosa da dire.

— Vado a comprare un regalo per Paul, un'autopista elettrica. Giovedì è il suo compleanno.

— Giovedì? — domandò lui, distogliendo brevemente lo sguardo dalla strada congestionata, e lei si domandò perché le avesse lanciato quell'occhiata indecifrabile. Forse era stato altrettanto indiscreta, nominando il figlio, quanto lo sarebbe stata parlando di Louise. La sera prima Bob le aveva espresso il suo rammarico di non avere figli. — Giovedì — ripeté, stavolta senza l'intonazione interrogativa, però. Le sue mani strinsero leggermente il volante.

— Compie sei anni.

Capì allora che lo sfogo stava per arrivare, che il momento era giunto. Il corpo di lui parve tendersi al suo fianco; si accorse che tratteneva il fiato nello sforzo sovrumano di frenare la fiumana di parole.

L'autobus di Harrow stava avvicinandosi alla fermata; Susan stava per dirgli che poteva benissimo scendere là e percorrere in autobus il resto della strada, quando Bob disse a bruciapelo: — Si è sentita molto sola?

La domanda la colse di contropiede. — Non capisco a cosa si riferisce — disse esitante.

— Volevo sapere se si è sentita sola dopo il divorzio.

— Ecco, io... — Le guance le bruciavano; chinò gli occhi a fissare i guanti che aveva in grembo. Serrò le mani, ma subito le sciolse. — L'ho superata, ormai — rispose brevemente.

— Ma a quel tempo, subito dopo — insisté lui.

La prima notte era stata la peggiore. Non la prima notte in cui lei e Julian avevano dormito separati, bensì quella successiva al giorno in cui se n'era andato per sempre. Era stata alla finestra per ore, a guardare l'andirivieni della gente. In quel momento le era sembrato che in quel piccolo mondo nessuno tranne lei fosse solo. Tutti avevano un alleato, un compagno, un amante. Le coppie sposate intorno a lei non le erano mai parse così unite, così innamorate, prima. Ricordò a un tratto come Bob e Louise, rincasando da un ballo o da un party, avessero riso insieme nel giardino e fossero entrati in casa tenendosi per mano.

Tuttavia non gli avrebbe detto niente di tutto questo. — Naturalmente ci

ho messo un bel po' ad abituarmi — disse infine — ma in fin dei conti non sono l'unica moglie abbandonata dal marito.

Era chiaro che lui non aveva intenzione di compatirla. — E molti mariti dalla moglie — rifletté. "Ci siamo" pensò Susan. Per fortuna non mancavano che dieci minuti per raggiungere Harrow. — Siamo nella stessa barca, Susan.

— Davvero? — Indifferente. Voleva evitare di dargli corda.

— Louise è innamorata di un altro. — Lo disse con freddezza, come se fosse una semplice constatazione. Ma poiché Susan non faceva commenti, proruppe rabbiosamente: — Lei non si sbilancia mai, eh? Louise dovrebbe dirle grazie. E magari è dalla sua parte. Sì, dev'essere così. Odiate gli uomini a causa di quello che è successo. Sarebbe diverso, eh, se una ragazza venisse a trovarmi mentre Louise è fuori?

Susan rispose pacata, benché le mani le tremassero: — È stato gentile da parte sua offrirmi un passaggio, però non credevo di doverle dimostrare la mia gratitudine spifferandole cosa fa sua moglie mentre lei è fuori.

Lui trattenne il fiato. — Sì, forse è questo che volevo.

— Io non intendo immischiarmi nella vostra vita privata. Ora vorrei scendere, se non le dispiace.

Lui ebbe una strana reazione: invece di rallentare si lanciò inopinatamente nella corsia dei mezzi più veloci. La macchina subito dietro a loro frenò strombazzando furiosamente. Bob tagliò infilando il rondò, con stridio dei pneumatici, e sbandò nella stretta curva. Premette l'acceleratore e Susan lo vide piegare le labbra in un sorriso di trionfo. Indignata com'era, per un attimo fu colta dal panico. C'era un che di selvaggio nella faccia di lui; altre donne lo avrebbero trovato attraente, ma a Susan parve a un tratto molto giovane, un bambino avventato.

La lancetta del tachimetro salì. C'erano uomini convinti che una guida spericolata fosse un segno di virilità, e forse era proprio questo che Bob voleva dimostrare. Era stato ferito nel suo orgoglio e voleva una rivalsa. Perciò, invece di protestare, Susan disse seccamente, benché si sentisse il palmo delle mani umido: — Non si direbbe che la sua auto abbia bisogno di controlli.

Con una risatina amara, lui le disse: — Lei è una cara ragazza, Susan. Perché non ho avuto il buon senso di sposare una come lei? — A quel punto segnalò la curva e rallentò per infilarla. — L'ho spaventata? Mi dispiace. — Sospirò e accostò la mano alla fronte. Il ciuffo di capelli scuri ricadde sulla mano e ancora una volta Susan vide in lui il bambino disorientato. —

So bene che sarà là in questo momento, dopo aver lasciato l'auto fuori affinché tutti la vedano. Posso figurarmelo chiaramente. Quel maledetto cane abbaia e tutti accorrono alle finestre. È vero. È vero, Susan?

— Credo di sì.

— Uno di questi giorni, com'è vero Dio, torno a casa per colazione e li colgo sul fatto.

— Quello è il negozio dove devo recarmi, Bob, perciò se non le spiace fermarsi...

— E quello è il mio garage.

Scese e le aprì la portiera. Julian non si era mai curato di dedicarle simili attenzioni. La faccia di Julian non aveva mai lasciato trapelare le sue impressioni. Bob era molto più bello di Julian, più schietto, più aperto, eppure... Non era una faccia gentile, pensò Susan. Vi era sì una grande sensibilità, ma di un genere egocentrico, una sensibilità fine a se stessa, tipica di chi è chiuso alle pene altrui e sa solo pretendere, aggrapparsi, soffrire per le proprie frustrazioni.

Scese dall'auto e rimase sul marciapiede accanto a lui al vento freddo che gli coloriva gli zigomi, dandogli un'aria sana e spensierata. Due ragazze passarono accanto a loro, e una di loro si voltò a guardare Bob con ammirazione, così come i giovanotti si voltano a guardare le belle ragazze. Anche lui si era accorto dell'occhiata e per Susan fu quasi uno shock vederlo ringalluzzirsi e appoggiarsi alla macchina in una posa studiata. Raccolse la borsa e disse in tono sbrigativo: — Grazie e arrivederci.

— Dobbiamo farlo più spesso — disse lui con una punta di sarcasmo.

La macchina era ancora ferma accanto al marciapiede e lui seduto al volante quando Susan uscì dal negozio di giocattoli. Come l'avevano indurita le sue vicende! Un tempo avrebbe provato una profonda pietà per chiunque si trovasse nella sua situazione, la situazione cioè di un anno prima. Ma non riusciva a liberarsi dell'impressione che quell'uomo stesse recitando una parte, mettendocela tutta per farsi compiangere. Diceva di essere infelice, ma non sembrava affatto infelice. Dov'erano le rughe di tensione, il chiuso silenzio cupo e doloroso? I loro occhi s'incontrarono di sfuggita e lei avrebbe giurato che aveva atteggiato la bocca a una piega amara per impietosirla. Infine alzò la mano in un breve cenno di saluto, avviò il motore e pilotò l'auto tra le pompe di benzina.

In un altro articolo di fondo sul *Certainty*, Julian Townsend aveva asserito che nella zona nord-ovest di Londra gli unici spazi verdi superstiti era-

no i cimiteri. Uno di questi, il traboccante camposanto di un quartiere centrale, separava la parte posteriore dei giardini di Orchard Drive dalla Circonvallazione Nord. Visto in distanza aveva una sua rustica bellezza, con gli olmi che innalzavano verso il cielo i neri rami brulli coi nidi delle cornacchie. Ma, tagliando attraverso il cimitero, con uno sforzo di fantasia, si poteva dimenticare di essere in un sobborgo alla periferia della città. Anziché erba odorosa e aghi di pino, si fiutava l'acre odore chimico della fabbrica, e tra gli alberi il traffico poteva essere visto come un eterno nastro trasportatore privo di senso, innumerevoli automobili, bisarche che trasportavano altre macchine, rossi autobus sfreccianti.

Susan scese da uno di quegli autobus e prese la strada del cimitero per tornare a casa. Il giorno prima c'era stato un funerale e sulla fossa recente giacevano una dozzina di corone che una notte di gelo e mezza giornata di vento pungente avevano annerite avvizzendone i fiori. Faceva ancora freddo. Le nubi parevano canovacci scoloriti con gli orli frastagliati là dove il vento le aveva lacerate. Una giornata, pensò Susan, destinata a deprimere anche le persone più ottimiste. Avanzando nella parte della distesa più esposta al vento, pensò che agli occhi di un estraneo avrebbe potuto apparire, col bavero sollevato fin sulle guance, come la madre di Oliver Twist nel suo ultimo viaggio all'ospizio dei trovatelli. Sorrise a quel pensiero. Perlomeno lei non era incinta né povera né senza tetto.

Ora, percorrendo la discesa verso Matchdown Park, poté vedere la parte posteriore delle case di Orchard Drive. La sua e quella dei North erano identiche, il che le dava un senso di desolazione. Le sembrava che perfino la vita dei loro abitanti fosse destinata a seguire una stessa sorte, amori infelici, amarezze e separazioni, diffidenza e sospetto.

Due uomini stavano discendendo il sentiero dalla parte secondaria di Louise. In mano reggevano delle tazze di tè il cui vapore formava un leggero pennacchio nell'aria gelida, e Susan pensò che dovevano essere operai addetti agli scavi in fondo alla strada. Stavano scavando quel tratto da settimane ormai, per la posa di tubi di scarico o di cavi, ma a Susan non era mai venuto in mente di offrir loro del tè. Per lei la loro presenza significava solo la seccatura del fango portato in casa dalle scarpe di Paul e il baccano assordante delle perforatrici pneumatiche.

Oltrepassò il cancello del cimitero e attraversò la strada. Nel capanno degli operai ardeva un fuoco in un braciere ricavato da un secchio traforato. Avvicinandosi al cancello del suo giardino il calore di quel fuoco la avvolse come una calda brezza ristoratrice.

Due uomini con le tazze in mano si avvicinarono al fuoco e vi si accovacciarono davanti. Susan stava per dar loro il buon giorno quando un terzo emerse dal fosso che sembrava sempre allo stesso punto e lanciò un fischio acuto come un ululato. A nessuna donna piace che le si fischi dietro, perciò Susan assunse l'aria indifferente che riservava a simili circostanze ed entrò nel suo giardino.

Con la coda dell'occhio scorse l'uomo che aveva fischiato risalire il sentiero di Louise per prendere il suo tè. La siepe tra le due porte secondarie era alta un metro e ottanta. Susan non poteva vedere niente, però sentì la risata di Louise, seguita da uno scambio di battute scherzose.

Susan attraversò la casa e uscì dalla porta principale per ritirare il latte. Contrariamente alle previsioni di Bob, non c'era nessuna Zephyr verde sul prato, ma nel terriccio in fondo al giardino scorse la sua copia in miniatura. Inavvertitamente, aveva lasciato una delle automobiline di Paul fuori per tutta la notte.

Mentre si chinava a raccoglierla scuotendo la terra dalle ruote, Doris uscì dalla casa dei Gibbs, scortata da Betty.

— Una fila interminabile — Susan udì Betty dire — sempre su e giù per quel sentiero. Ma perché non se lo fanno da loro, il tè? Ce l'hanno pure, il fuoco. Oh, salve! — Susan era stata avvistata. Andò loro incontro, sforzandosi di essere più incoraggiante. — Doris e io siamo state a guardare il modo in cui la nostra vicina manda avanti il suo "spaccio".

— Niente visite del "moroso", oggi — disse Doris. — O almeno così sembra.

— Louise prepara il tè per quegli uomini da settimane ormai — protestò Susan, ma subito si pentì di averlo detto. Chi mai aveva decretato che lei dovesse assumersi il ruolo di difensore di Louise? In fin dei conti, quella donna non era niente per lei, anzi, meno di niente. Come doveva sembrare saccente a quei vicini semplici e benpensanti! Saccente e presuntuosa. Aveva le mani sporche di terra e se le strofinò infastidita. — Avanti! — soggiunse con un sorriso conciliante. — Non credete davvero che a Louise interessi uno di quegli operai?

— So come la pensi; sei così discreta, tu!

— Scusami, Doris. Non volevo farti la predica. — Susan sospirò. — Solo, spero che le cose si aggiustino per i North, e che non debbano soffrire troppo.

Le due donne la fissarono colpite. Evidentemente il pensiero che i North fossero infelici non le aveva neppure sfiorate. Le attirava il brivido, forse,

o la speranza di veder scoppiare un grosso scandalo, soggetto gustoso per i loro pettegolezzi, ma non certo il dolore. Doris scosse il capo e Susan si aspettò una brusca risposta. Invece, cambiando tono, Doris disse: — Sarò di ritorno con Paul alla solita ora.

Era stato il passo inconfondibile di Louise North a provocare quel cambiamento repentino. Dietro a loro, sul sentiero di Braeside, si udì il ticchettìo metallico dei tacchi a spillo di Louise. Sentendosi incastrata in quel complotto di pettegolezzi, Susan non si voltò nemmeno. Dava le spalle a Louise ma le altre due la fronteggiavano ed era comico e disgustoso insieme vederle irrigidirsi per l'imbarazzo. Fu Betty, la più mite delle due, a tentare un debole sorriso e un cenno di saluto.

Susan si sarebbe sentita meno disgustata se avessero riservato lo stesso trattamento a Julian, un anno prima. Ma non appena la loro crisi si era fatta clamorosa, quelle donne avevano letteralmente scodinzolato davanti a lui. In Matchdown Park, forse l'ultimo baluardo del vittorianesimo, l'adultero era ancora un personaggio affascinante, mentre l'adultera era degradata. Di proposito si voltò e scoccò a Louise un largo sorriso e un caloroso: — Ehi, salve!

La sua vicina era venuta in giardino col suo stesso scopo e ora reggeva nelle mani due mezzi litri di latte. — Salve! — rispose Louise con la sua vocina infantile che aveva sempre un'intonazione leggermente lamentosa.

— Bob mi ha dato un passaggio fino ad Harrow, stamattina.

— Ah sì? — Louise non poteva apparire meno interessata, ma lo stesso si avvicinò alla siepe, affondando i tacchetti nell'erba umida proprio nel punto in cui i pneumatici del "moroso" avevano lasciato tracce sull'erba.

Louise portava sempre i tacchi alti. Senza di essi sarebbe stata alta meno di uno e cinquanta, suppergiù la statura di una bambina di dodici anni, ma come la maggior parte delle donne piccole portava sempre dei trampoli e raccoglieva i capelli cotonati in una crocchia alla sommità della testa. Al disotto dell'acconciatura elaborata il suo faccino appariva contratto e raggrinzito. Faceva particolarmente freddo quella mattina e come al solito Doris aveva cominciato a protestare per il clima e ora, attraversando la strada, ripeté per l'ennesima volta di avere un bisogno urgente di tornarsene accanto al caminetto.

— Si gela! Mai visto un tempaccio simile. Dio sa perché non ci decidiamo a far fagotto per andarcene in Australia!

— Non fa poi così freddo — mormorò Louise, sporgendosi al disopra della siepe, e fissando meditabonda Susan. — Eppoi ci sono cose ben peg-

giori di un po' di freddo — soggiunse.

— Dovrò farmi visitare, se resto qui — gridò Doris, ancora ferma sul marciapiede, fissando apertamente Louise. — Sono una massa di geloni, quest'anno.

— Bene, ora debbo rientrare — disse Susan con fermezza. Chiuse la porta dietro di sé. Per un breve istante aveva avuto l'impressione che anche Louise volesse confidarsi con lei, ma certo si era sbagliata. Conosceva appena quella donna. L'idea che potesse nascere un'intimità tra lei e i North la spaventava. Fino al giorno prima erano stati delle semplici conoscenze, e ora... Forse Julian aveva ragione quando diceva che gli amici te li scegli mentre i vicini te li trovi, e se vuoi difenderti devi startene alla larga. Senza dubbio era stata troppo pronta ad abboccare. Forse la sua fama di persona discreta alla quale aveva alluso Doris era arrivata alle orecchie dei North, perciò ognuno dei due aveva deciso di confidarle i propri segreti.

Susan scrollò le spalle, decise di non pensarci più e sedette alla scrivania. Era una seccatura, ma non c'era motivo di preoccuparsi. Senza un perché si sentì a un tratto combattuta tra il desiderio di trovarsi a chilometri di distanza e quello di uscire a dare un'altra occhiata a Braeside, quella strana casa segreta dove le finestre erano aperte così di rado e dove nessun bambino aveva mai giocato sul prato. Forse voleva rassicurare se stessa, dissipare ogni dubbio o fugare ogni paura.

Posò le mani sui tasti della macchina, distogliendo la mente da Braeside.

Alle tre e mezzo andò in cucina. Lavorando, aveva raggiunto una decisione e adesso voleva metterla in atto. Per il futuro avrebbe preso le sue distanze dai North. Mai più accettare passaggi né attaccare discorso in giardino. Inoltre sarebbe stata attenta ai loro orari onde evitare d'incontrarli.

Le perforatrici pneumatiche stridevano ancora dietro la siepe posteriore. Susan mise il bollitore sul fuoco, guardando i grandi olmi fluttuare al vento come fili d'erba. Dal punto in cui era vedeva il fuoco degli stradini brillare vivido nel secchio traforato e le facce degli uomini che risaltavano livide alla luce della fiamma mentre varcavano la soglia del capanno. La vista di un focolare altrui dà sempre un senso di esclusione, di solitudine. Il braciere vivido e incandescente, la fiamma azzurrognola e traslucida, rievocò alla sua mente l'immagine dei venditori ambulanti di caldarroste; ricordò come lei e Julian, strada facendo per recarsi a teatro, si fermassero talvolta a comprarle per scaldarsi le mani.

Il cielo era d'un azzurro glaciale ora e le nuvole che lo attraversavano

parevano banchi di ghiaccio galleggianti. Il bollitore di Susan gorgogliava, le perforatrici stridevano, quando a un tratto, chiaro e distinto malgrado il baccano, sentì un colpetto bussato con discrezione alla porta.

Polluce non aveva abbaiato. Doveva trattarsi di qualche vicino o di una persona conosciuta. Certo era troppo presto perché Doris le riportasse a casa Paul. Eppoi Doris arrivava sempre dalla parte secondaria parlando ad alta voce e bussando rumorosamente.

Il rumore delle perforatrici morì in un gemito. Susan attraversò il corridoio e il colpetto fu ripetuto. Aprì la porta e quando vide chi era la sua visitatrice si sentì letteralmente invadere dallo sgomento.

A cosa serviva ripromettersi di evitare i vicini quando questi s'intrufolavano in casa tua? Louise North non aveva indosso il suo paltoncino da bambina, taglia trentotto, ma lo teneva appoggiato sulle spalle esili. Entrò rabbrividendo prima ancora che Susan potesse impedirglielo e i tacchetti a spillo scricchiolarono sul pavimento di legno. Louise tremava e quasi non si reggeva in piedi.

— Può dedicarmi cinque minuti, Susan? Cinque minuti per ascoltarmi? — Alzò gli occhi, inclinando la testa per guardare in faccia Susan. Quegli occhi, del celeste slavato delle perline di vetro, erano acquosi per il freddo. "Eppure è venuta solo dalla porta accanto" pensò Susan; "a meno che non abbia pianto. Pianto? Ma sta piangendo!" — Non ti spiace se ti do del tu, vero? Chiamami Louise!

"Sei allo stremo delle tue forze" pensò Susan ma non lo disse. Due lacrime scorrevano sul viso affilato di Louise. Se le asciugò con le mani e sgusciò verso il soggiorno. — Conosco la strada — balbettò. — È identica a quella di casa mia. — I suoi tacchi a spillo lasciarono minuscole tracce indelebili sul parquet.

Susan la seguì rassegnata. La faccia di Louise era tutta impiastricciata di trucco, e le lacrime avevano fatto il resto. Trovandosi infine nella calda intimità del soggiorno, si prese la testa fra le mani e le lacrime le colarono tra le dita sulla pelle d'oca dei polsi.

3

Ritta davanti alla finestra, Susan aspettava con impazienza che la ragazza smettesse di piangere. Louise non aveva fazzoletto. Annaspò confusa nelle tasche del paltoncino e guardandosi intorno come per cercare la borsetta che non aveva portato.

In cucina il bollitore stava sobbalzando sul gas. Susan sapeva che era la spugna che vi aveva introdotto anni addietro per assorbire il deposito calcareo dell'acqua. La spugna si era come pietrificata col tempo e il rumore di quel pezzetto di roccia che rollava contro le pareti del bollitore costituiva l'unico suono. Susan andò in cucina, spense il gas e portò a Louise un fazzoletto pulito.

— Scusami — singhiozzò Louise. Le lacrime avevano reso rosso e gonfio il suo viso infantile, sfigurandolo. Si portò una mano ai capelli per raccogliere le ciocche scarmigliate, infilandole nella crocchia elaborata che le regalava cinque centimetri supplementari. — Chissà cosa penserai di me... venir qui e crollare in questo modo, quando ci conosciamo appena. — Si morse il labbro e riprese con voce rotta: — È che i miei amici sono tutti cattolici, e non mi va di parlarne con loro. Mi riferisco a Padre O'Hara, Eileen e gli altri. So bene cosa direbbero.

Susan si era dimenticata che Eileen era cattolica, e ora si ricordò di aver visto Louise recarsi in chiesa con Eileen O'Donnell, col velo in mano per coprirsi il capo durante la messa. — Naturalmente, non posso chiedere il divorzio — disse Louise — ma ho pensato... Oh, cara, non riesco a trovare le parole. Ti ho portato via del tempo venendo qui a dar spettacolo e ora non so più cosa dire. — Guardò Susan di sottecchi. — Vedi, io sono un tipo riservato come lei.

Susan lasciò correre. Una persona riservata non s'impone nella casa di una vicina sciogliendosi in lacrime e facendosi prestare fazzoletti. — Bene, che ne diresti di sederti e di calmarti un po' mentre io preparo il tè?

— Sei molto gentile, Susan.

Le perforatrici riattaccarono con il loro baccano assordante mentre Susan affettava il pane e lo imburrava. Tornò nel soggiorno domandandosi cosa diavolo dire a Louise; temeva che qualunque consiglio potesse darle sarebbe stato molto diverso da quello di Eileen o del prete. Quanto a quello che Louise stava per confidarle, non aveva alcuna difficoltà a immaginarlo. Si aspettava la solita, eterna solfa sul diritto di scegliere in nome dell'amore... "meglio rovinare una vita ora che distruggerne due per sempre...", e infine "prendere ciò che la vita ti dà fintanto che sei ancora giovane". Julian le aveva già detto tutto questo, con maggiore ampiezza di argomenti di quanto Louise avrebbe potuto fare. Se ci fossero state lacune o esitazioni nel suo racconto, pensò amaramente Susan, le sarebbe sempre potuta venire in soccorso attingendo al repertorio di Julian. Tornò con la tovaglietta da tè e i piatti. Louise era in piedi ora, lo sguardo fisso sugli ol-

mi ondeggianti e il cielo color ghiaccio, il viso afflitto.

— Ti senti un po' meglio? — domandò Susan, e soggiunse con tono quasi severo: — Paul sarà qui da un momento all'altro. — Sperava che la sua faccia indicasse chiaramente all'ospite che preferiva evitare che suo figlio, vittima di un matrimonio fallito, dovesse sentire di nuovo le altrui pene, i problemi coniugali, vedere le lacrime di un adulto.

Ma Louise, come il marito, aveva ben poco riguardo per i problemi altrui. — Oh, Signore! — gemette — e con lui anche Doris Winter, suppongo. Susan, avevo raccolto tutto il mio coraggio per venire da te. Ci ho messo ore e ore prima di decidermi. Ma sei stata così gentile, così carina con me in giardino, e io... Senti, stasera Bob rincaserà tardi e io sarò sola. Verresti da me anche solo per un'ora?

Il cancello laterale cigolò e sbatté. Per un secondo gli occhi delle due donne s'incontrarono e Susan pensò che Louise aveva un'aria molto innocente. Una che non avrebbe mai fatto male neppure a una mosca. Ma perché pensare alle mosche quando si possono torturare gli esseri umani?

— Ehilà! — salutò Doris dalla porta secondaria. — Di nuovo in ritardo. Ho una voglia matta di una tazza di tè.

— Vuoi fermarti a prenderlo con noi?

Ora Louise scosse il capo e raccolse il paltoncino dalla sedia. Aveva la faccia gonfia e impiastricciata di lacrime. Quando Doris entrò alzò gli occhi e un piccolo sorriso patetico le tremò sulle labbra.

— Oh, non sapevo che fossi in compagnia — disse Doris — altrimenti non sarei piombata dentro così. — Aveva gli occhi dilatati per l'emozione all'idea di scoprire un eccitante mistero nel momento più improbabile, nel posto più improbabile. Si tolse i guanti di lana dalle dita rosse e intirizzite e guardò interrogativamente Susan. Susan rimase impassibile, benché la divertisse vedere la ghiotta curiosità di Doris cedere gradualmente alla delusione finché, come una batteria che ha bisogno di essere ricaricata mediante una fonte di calore, l'amica si attaccò al radiatore e disse cupamente: — Sono letteralmente congelata.

Allora Louise lo disse. In seguito Susan pensò che se la sua vicina fosse rimasta in silenzio e si fosse limitata a qualche osservazione innocua, l'intera tragedia verificatasi in seguito forse avrebbe potuto essere evitata. Malgrado la sua decisione di non farsi coinvolgere, avrebbe accettato l'invito di Louise per quella sera, per debolezza e per pietà. L'avrebbe ascoltata e capita, e sarebbe stata sulla difensiva.

Ma Louise, annaspando col cappotto ed esitando incerta se intascare il

fazzoletto di Susan o lasciarlo sul bracciolo della poltrona, rivolse gli occhi celesti e lagrimosi a Doris e disse: — Il prossimo inverno avremo il riscaldamento centrale. Presto ce lo installeranno. — Una piccola scintilla d'entusiasmo le fece affluire un po' di calore alle gote. — Immagino che abbiate visto il tecnico venire qui.

Le sopracciglia mobili di Doris si sollevarono come se avessero un tic, scomparendo quasi sotto la frangia.

— Ti accompagno alla porta — disse freddamente Susan. La rabbia le impedì di chiamarla per nome, il che avrebbe addolcito il congedo. Il fatto che Louise venisse lì a piangere per la sua storia amorosa, e poi avesse la faccia tosta di tirare in ballo quell'assurdo pretesto, la riempì di una collera sorda. La falsità e la doppiezza erano più di quanto potesse sopportare.

Louise inciampò attraverso il corridoio e Susan non fece il gesto di sorreggerla. Il tacco di metallo lasciò un solco e uno sfregio sul parquet che Susan e la signora Dring, la donna a ore, lustravano con tanta cura. Illogicamente, quel piccolo danno la irritò ancor più dell'ipocrisia di Louise, della sua mancanza di controllo. Giunta alla porta si fermò e mormorò: — Verrai stasera?

— Temo di non poter lasciare Paul.

— Ti aspetto domani per il caffè, allora — la supplicò Louise. — Vieni appena avrai portato a scuola Paul.

Susan sospirò. Avrebbe voluto dire che non ci sarebbe mai andata, che i North e i loro problemi non la interessavano. Bob sarebbe rimasto fuori, una volta tanto, e Louise voleva la spalla di Susan per piangerci sopra. Possibile che non le venisse in mente che lei, Susan, era sempre sola, che Julian se n'era andato definitivamente? Tutta colpa di Julian. Se fosse stato lì non le avrebbe permesso di essere la depositaria dei segreti, la consigliera dei North; anzi, sarebbe bastata la sua presenza a scoraggiare ogni invadenza. Essendo invece sola e abbandonata, i North la ritenevano un consigliere adatto. La sua esperienza la rendeva preziosa, consentendole di capire sia i problemi della moglie sia quelli del marito; la sua saggezza le dava un punto di vantaggio sul prete e sulle amiche bigotte.

— Louise... — disse debolmente, aprendo la porta e lasciando che l'aria gelida lambisse la faccia che scottava di rabbia.

— Ti prego, Susan. Mi rendo conto di essere maledettamente insistente, ma non so cosa farci. Per favore, dimmi che verrai.

— Verrò alle undici — rispose Susan. Non poteva più resistere a quello sguardo supplichevole. Ancora esasperata ma quasi rassegnata, seguì

Louise fuori per dare una voce ai ragazzi.

I tacchi di Louise si allontanarono ticchettando fino alla porta secondaria. Le sue scarpe erano appuntite, increspate sulla punta dove le dita corte non potevano arrivare. Nel lungo paletò svolazzante, con quelle assurde scarpe troppo grandi per lei, ricordava a Susan una bambina che per gioco si era messa i vestiti della mamma.

Per un attimo Susan lasciò vagare lo sguardo sulla facciata di Braeside. Di tutte le case della via era l'unica i cui occupanti non si erano mai presi la briga di migliorarne l'aspetto. Non che a Susan piacessero gli gnomi rustici o le lampade da carrozza, e le colonnine sormontate da angioletti, però sapeva riconoscere una nota personale nella siepe d'alloro dei Gibbs e un desiderio di bellezza nelle cassette dei fiori che ornavano le finestre degli O'Donnell.

Braeside era desolata ora come doveva esserlo quando era stata costruita, vale a dire dieci anni prima. Da allora non era stata più ridipinta e le finestre perennemente chiuse davano l'impressione che non fossero mai state aperte. La casa era di proprietà dei North eppure aveva l'aria di essere stata affittata temporaneamente, come se i suoi proprietari la considerassero un luogo di passaggio e non una vera e propria dimora.

Nel giardino anteriore non era stato piantato nessun albero. Quasi tutte le altre case avevano un pioppo, dei cipressi o un prugno. Il giardino di Braeside era costituito da un largo quadrato di terra seminato di narcisi allineati in file serrate e circondati da una striscia di prato. Louise non li coglieva mai. Susan ricordava come la primavera passata avesse visto la sua vicina camminare con cautela tra i filari per sfiorare le foglie verdi o chinarsi ad annusare il profumo fresco e un po' acre dei germogli.

Erano ancora in boccio, ogni corolla avvolta strettamente, suggellata e segreta come la casa stessa.

Susan chiamò i bambini per il tè e li incitò a entrare dal cancello laterale. Le finestre di Braeside apparivano nere e opache, persiane adatte a una donna che vuole nascondersi là dentro a piangere tutte le sue lacrime.

Il dover tenere testa alla curiosità di Doris e lo sforzo di dare a Paul una risposta plausibile ma falsa alla sua domanda sul motivo per cui la signora North aveva pianto, lasciavano Susan esausta e di malumore. Non aveva certo bisogno di qualcuno con cui parlare della crisi dei North e pensò a come Doris avrebbe intrattenuto John sugli ultimi sviluppi. Un uomo avrebbe avuto una visione semplice e concisa dell'intera faccenda; un uomo

avrebbe saputo consigliarla sul modo di evitare di farsi coinvolgere nelle altrui faccende con gentile fermezza.

Quando il telefono squillò alle sette e mezzo Susan intuì che doveva essere Julian e per un attimo pensò seriamente di riversare le preoccupazioni sulle sue spalle. Se solo Julian fosse stato più umano, e un po' meno la caricatura di un attore eternamente impegnato a recitare una parte in una commedia brillante! Dopo il suo nuovo matrimonio aveva assunto un tono più amabile e mondano. E dire che ai tempi di Matchdown Park era stato un vero misantropo, uno che considerava con sprezzante distacco gli abitanti di quel quartiere periferico come esseri inferiori che conducevano un'esistenza vuota e priva di ogni interesse. Era indifferente alle loro attività, mentre invece le vicende della propria cerchia suscitavano in lui una curiosità quasi femminea. Non appena Susan udì la sua voce sentì svanire ogni speranza. Consultare Julian significava solo esporsi a una risposta caustica.

— Hai detto che questa era l'ora più adatta — disse la voce pedante e strascicata — perciò, visto che sono una persona gentile, mi sono alzato sul più bello del mio cocktail di scampi.

— Salve Julian.

La sua abitudine di intavolare una conversazione senza preamboli di sorta, senza nemmeno annunciarsi, la irritava sempre. È naturale che un'ex moglie riconosca la voce dell'ex marito; su questo, nulla da dire. Ma Susan sapeva che lui lo faceva con chiunque, perfino con le conoscenze più remote. Era convinto di essere unico, e non gli passava nemmeno per la testa che un estraneo o un timido potessero scambiarlo per un altro.

— Come stai?

— Non c'è male. — La risposta, scontata, era un altro "julianismo". Mai che stesse "bene", o "benissimo", lui. — Come vanno le cose a Matchdown?

— Sempre lo stesso — rispose Susan, ignorando il suo tono canzonatorio.

— Già, lo temevo. Senti, mia cara; temo di non poter vedere Paul domenica. La mamma di Elizabeth ci vuole per il weekend e, naturalmente, non potrei tirarmi indietro nemmeno se lo volessi, il che non è.

— Potresti portarlo con te.

— Lady Markell non è smaniosa di avere marmocchi in giro per la casa.

Susan non cessava mai di sorprendersi che Julian, direttore di un settimanale di sinistra, non solo avesse sposato la figlia di un baronetto, ma a-

vesse una così alta considerazione per la piccola nobiltà fondiaria alla quale i suoi suoceri appartenevano.

— Questa è la seconda volta da Natale che vieni meno agli accordi — osservò lei. — Mi sembra perfettamente inutile che il giudice te l'abbia assegnato per ogni quarto sabato se sei sempre così impegnato. Lui aspettava con ansia quel giorno.

— Be', puoi sempre portarlo tu in qualche posto. Allo zoo, per esempio.

— Dopodomani è il suo compleanno. Ho pensato bene di ricordartelo.

— Non è il caso, mia cara. Elizabeth se l'è annotato nella sua lista di compere per essere certa di non scordarselo.

— Gentile da parte sua! — La voce di Susan era irritata, ora. Era stata una giornata impossibile, infestata da persone moleste. — Sarà meglio che torni alla tua bistecca — disse col tono seccato che lui provocava e detestava insieme — o a qualunque sia il secondo piatto del menu. — Elizabeth se l'era annotato sulla lista della spesa! Susan poteva immaginare quella lista: vasetti di gamberi, varie qualità di salse piccanti, salatini da cocktail, regalo di compleanno per tot scellini, bistecche di filetto, cioccolatini per la mamma... Come poteva essere irritante Julian! Strano che mentre il ricordo di certe sue frasi e parole la rattristasse ridestando in lei il dolore, quelle conversazioni settimanali la lasciassero del tutto indifferente.

Avrebbe mandato a Paul qualcosa di assurdo, una chitarra elettrica o una muta da sommozzatore, che, secondo Julian ed Elizabeth, poteva andare benissimo per un bambino della media borghesia, che vive in un quartiere periferico, per il suo sesto compleanno. Susan andò a chiudere le porte per la notte. Di solito durante quel piccolo rituale non si curava mai di lanciare un'occhiata a Braeside, ma stavolta lo fece e le parve inquietante vedere la casa immersa nell'oscurità.

Che Louise fosse già andata a letto? Non erano ancora le otto. Una banale curiosità, un'indiscrezione imperdonabile come quella di Doris s'impadronì di lei, spingendola nel giardino anteriore a guardare sfacciatamente la casa accanto. Braeside era una macchia scura tra le case circostanti, gaiamente illuminate. Forse Louise era uscita; forse in quel momento se ne stava con l'amante in qualche anonimo pub sulla Circonvallazione Nord, mano in mano nel piccolo locale semivuoto. Ma subito scartò l'ipotesi, e immaginare Louise giacere a letto sveglia nella casa buia le diede un senso di oppressione.

Stette in ascolto senza sapere di che cosa. Non si udiva il minimo ru-

more e allora, un po' avvilita, tese l'orecchio al silenzio. Julian amava definire Matchdown Park un quartiere-dormitorio, e di notte lo era davvero, coi suoi abitanti chiusi negli alveari come tante api. E tuttavia era incredibile che così tanta gente potesse vivere e respirare intorno a lei, tutti immersi nel silenzio più completo.

Un silenzio che però non aveva niente a che fare con la quiete, il vuoto assoluto del giardino posteriore. Susan controllò la serratura della porta secondaria, e si accorse che il vento era calato. Gli alberi erano immobili e, a parte il traffico che scorreva in distanza, non vi era nessuna luce tranne quella delle tre lanterne rosse che gli operai avevano lasciato sulla piramide di terriccio.

4

David Chadwick non vedeva Bernard Heller da mesi quando per caso s'imbatté in lui un martedì sera in Berkeley Square. L'incontro avvenne fuori da Steward e Ardern; Heller reggeva una bracciata di scatoloni. L'attrezzatura per il riscaldamento, pensò David, che doveva portare agli uffici di Hay Hill, dove c'era la sede della Equatair.

Heller non parve particolarmente contento di vederlo, benché si sforzasse di sorridere in modo cordiale. David, dal canto suo, era lieto di averlo incontrato. La scorsa estate, in un impulso generoso, aveva prestato a Heller il suo proiettore per diapositive. Era venuto il momento di farselo restituire, pensò.

— Come vanno le cose?

— Be', così e così. — Gli scatoloni erano ammucchiati sotto il mento di Keller e forse era questo a conferire alla sua faccia un'espressione rigida.

— Cosa ne diresti di un drink, se stai smontando?

— Ho altro materiale da scaricare.

— Posso darti una mano — si offrì risolutamente David. Non voleva lasciarselo sfuggire, ora.

— Andiamo alla macchina, allora.

Aveva la stessa Zephyr Sei verde, notò David mentre estraeva i rimanenti tre scatoloni dal baule che Heller aveva aperto. Il cartone si era strappato su quello in cima, e si scorgeva la parte interna di un bruciatore a gas.

— Grazie — disse Heller, poi nel tentativo di essere gentile: — Molte grazie, David.

La porta girevole della Equatair era ancora aperta. Un paio di tipografi

in stivali bianchi e pellicciotto sintetico li superarono sui gradini. Heller posò gli scatoloni sul pavimento della piccola anticamera e David seguì il suo esempio. Alle pareti erano appese fotografie di radiatori e caldaie, oltre a quella di un elegante soggiorno. Tutto questo ricordò a David i suoi disegni per una serie di sceneggiati televisivi. Era così che aveva conosciuto Heller, sul lavoro. La Equatair costruiva anche caminetti e David se n'era fatto prestare uno per una serie intitolata: *Come commettere un delitto.*

— Allora, cosa ne dice del drink?

— Ci sto: tanto non ho fretta di tornare a casa. — Così dicendo, Heller evitò di guardare David; brontolò qualcos'altro sempre distogliendo lo sguardo. Poteva essere: "Dio sa se non ne ho" ma David non ne era certo.

Era un uomo robusto, il tecnico, con una testa rotonda come una boccia incorniciata da una certa capigliatura ricciuta. Di solito era allegro in maniera quasi fastidiosa, un vero buontempone portato alla pacca sul didietro dell'interlocutore al quale snocciolava una sfilza di barzellette. Stasera aveva la faccia da cane bastonato e a David parve anche smagrito. Le guance paffute ora pendevano flosce e grigiastre, e forse non solo perché Heller, di solito così accurato nella persona, aveva bisogno di una bella rasata.

— C'è un posticino in Berwick Street dove vado ogni tanto — disse David. Non aveva l'auto, perciò salirono in quella di Heller. Malgrado il suo mestiere lo portasse in giro, era un pessimo guidatore, pensò David. Per ben due volte poco ci mancò che tamponasse un tassi. Era la prima volta che si faceva scarrozzare da Heller, dato che di solito s'incontravano in un bar per un aperitivo o un panino. Heller si era fatto in quattro in occasione del noleggio del caminetto e la sua generosità era quasi imbarazzante. Era stata una vera impresa impedirgli di offrire sempre lui. Poi, lo scorso luglio, aveva accennato al fatto che il suo gemello aveva trascorso un periodo in Svizzera presso certi parenti, ma non poteva mostrare le diapositive che aveva scattato perché non aveva il proiettore. Da un pezzo David avrebbe voluto sdebitarsi per le cortesie ricevute, ma non era facile con un tipo come Heller. Il prestito dell'apparecchio aveva risolto la questione.

Sdebitarsi va bene, però tutto ha un limite. Non si era certo aspettato che quell'uomo se lo tenesse otto mesi filati senza una parola di scusa.

— Potrei riavere il mio proiettore, se non ti spiace? — domandò, mentre attraversavano Regent Street. — L'estate si avvicina, e le vacanze...

— Certo, certo! — rispose Heller senza entusiasmo. — Te lo porterò agli studios, d'accordo?

— D'accordo. — Non avrebbe guastato se avesse detto grazie, ma era

chiaro che aveva altro per la mente. — Quello è il posto. Se sei svelto, puoi infilarti tra quel camion e la Mercedes.

Ma Heller non era molto svelto. Sbagliò due volte la manovra. Il pub era situato tra il ristorante indonesiano e un locale di spogliarelli. Heller lanciò un'occhiata alla foto di nudi drappeggiati nelle pelli di leopardo.

Sull'entrata del pub L'Uomo Mascherato c'era un'insegna raffigurante il personaggio. David entrò per primo. All'interno il posto era accogliente e surriscaldato, e col suo pavimento piastrellato di bianco e nero e le pareti rivestite di pannelli in legno scuro faceva pensare a un interno olandese. Le stampe con le scene di caccia erano però tipicamente inglesi e in nessun posto tranne in Inghilterra si potevano vedere certi slogan umoristici e i fumetti affissi alle pareti.

La zona dietro al pub era soffusa di luce rossa, il che lo rendeva simile a una fornace, e la stessa luce si rifletteva sulle facce dell'uomo e della ragazza che se ne stavano seduti là. Le unghie viola spiccarono quando la ragazza tese le mani fuori dal rosso bagliore per carezzare le spalle del suo ragazzo. Un buon osservatore avrebbe riconosciuto nella tunica grigia di lui la parte superiore della divisa di un confederato.

— Cosa bevi? — domandò David, prevedendo il solito "No, lascia fare a me".

— Martini dry.

— Roba forte. Cosa stiamo festeggiando?

— Mah, il fatto che devo guidare.

David andò al bar. Stava cercando di ricordare dove abitava Heller. In qualche posto di Londra sud. Se doveva sostenere una conversazione con quell'uomo sonnolento, aveva bisogno di qualcosa di forte.

— Doppio scotch e Martini dry, per favore.

— Con molto gin, suppongo.

Heller si passò la mano sulla fronte massiccia come se gli dolesse. — Ci vieni spesso?

— Di tanto in tanto. È un posto tranquillo. Ci si incontrano dei personaggi interessanti. — Mentre parlava, il confederato baciò la sua ragazza sulla bocca color ostrica. La porta si aprì con un brusco strattone e due uomini barbuti entrarono.

Avanzarono fino al bar e, dato che lì per lì nessuno badò loro, picchiarono con prepotenza le nocche sul banco. Il più alto dei due, dopo aver fatto le ordinazioni con un cipiglio imperioso, si mise a raccontare un aneddoto. La luce rossa conferiva un riflesso color zenzero alla sua barba.

— Sicché dico al direttore della banca: "Fa bene a brontolare se vado in rosso. Ma dove finirebbe lei senza i miei prelevamenti?" dico. "Mi piacerebbe saperlo. È quello che tiene in vita le sue banche. Resterebbe a spasso, amico" ho detto.

— Proprio così — affermò l'altro.

Heller non sorrise neppure. La sua carnagione florida era raggrinzita intorno agli occhi, e gli angoli della bocca erano abbassati.

— Come va il lavoro? — annaspava David alla ricerca disperata di un argomento.

— Sempre lo stesso.

— Lavori sempre nella zona di Wembley-Matchdown Park?

Heller annuì e mormorò nel bicchiere: — Non per molto.

David sollevò un sopracciglio.

— Sto per andare all'estero. In Svizzera.

— Allora bisogna festeggiare. Se ben ricordo una volta mi hai detto che era quello che volevi. La Equatair non ha una sede anche lì?

— Sì, a Zurigo.

— Quando partirai?

— In maggio.

I modi dell'uomo erano poco meno che scostanti. Se andava avanti così c'era da meravigliarsi se riusciva a vendere un solo termostato, figuriamoci poi un intero impianto di riscaldamento centrale. A un tratto David fu colpito dal pensiero che a maggio mancavano soltanto due mesi. Se voleva rivedere il suo proiettore, doveva battere il ferro finché era caldo.

— Parli bene il tedesco, vero? Sei bilingue?

— Ho studiato in Svizzera.

— Sarai contento. — Era un'osservazione banale.

— Mah, non so — rispose Heller. — Un tempo forse lo sarei stato. — Terminò il suo drink e una scintilla quasi feroce gli balenò negli occhi scuri. — Si cambia, si diventa vecchi. — Si alzò. — Si perde ogni entusiasmo... — E soggiunse senza curarsi di offrire a sua volta un drink a David: — Posso lasciarti da qualche parte? Ti va bene la Linea Nord, giusto?

David viveva da solo in un appartamentino da scapoli. Quella sera non aveva programmi e aveva intenzione di cenare fuori. — Senti, non vorrei seccarti — disse impacciato — ma se sei diretto a casa, ti spiacerebbe se ti accompagnassi e mi riprendessi il mio proiettore?

— Adesso?

— Perché no? Tu parti in maggio e immagino che avrai un mucchio di

cose da sbrigare.

— E va bene — disse Heller con malagrazia. Salirono nell'auto e l'umore di David migliorò leggermente quando l'altro disse, con l'ombra dell'antico sorriso: — Devi scusarmi, David. Non sono una compagnia piacevole, in questi giorni. È stato gentile da parte tua prestarci il proiettore. Non intendevo incamerarmelo, te lo assicuro.

— Lo so, lo so — ribatté David con sollievo.

Superarono un ponte, poi discesero oltre l'Elephant and Castle. Heller deviò per le vie secondarie e sebbene sembrasse conoscere la strada, non rispettava i semafori e una volta per poco non investì un pedone sulle strisce.

Un silenzio penoso era caduto tra loro e Heller lo ruppe per dire: — A momenti... — La strada era piena di autobus diretti in posti che David conosceva solo di nome: Kennington, Brixton, Stockwell. A sinistra un grande muro bianco con delle piccole finestre si estendeva per circa duecento metri. Doveva essere una caserma o una prigione. Non un albero, non un fazzoletto di verde in vista. Giunti all'Odeon brillantemente illuminato, Heller girò a destra e David vide che erano arrivati a un crocicchio tipico della Londra sud, dominato da una chiesa decorata in stile Wren. Di fronte c'era una stazione della metropolitana. David non sapeva quale. Tutto quel che poteva vedere era l'insegna della London Transport, rossa e blu. La gente affluiva all'incrocio, le facce verdognole alla luce del vapore di mercurio.

Alcuni di loro presero la scorciatoia per tornare a casa attraverso un parco spoglio con un padiglione per il cricket e i gabinetti pubblici. Heller guidava strattoni nella corsia centrale. La strada non era né un centro commerciale né una zona residenziale. La maggioranza dei vecchi caseggiati facevano parte del piano regolatore. C'erano dei negozi, ma tutti dello stesso genere, ammucchiati malamente in quello che sembrava un interminabile ritmo: spaccio di bevande alcoliche, caffè, botteghe di cibo per gli animali, botteghini del lotto, spaccio di bevande alcoliche, ancora caffè... Nei panni di Heller non sarebbe riuscito ad aspettare fino a maggio. Avrebbe considerato la prospettiva di Zurigo come una manna del cielo. In che razza di bassifondi viveva quell'uomo?

Non viveva nei bassifondi, invece. Approdarono davanti a un blocco di case decenti, che doveva contare una decina di anni. Erano sistemate in edifici di quattro piani intorno a un cortile a strisce d'erba e di cemento: Hengist House, era il nome.

Heller posteggiò l'auto in una zona contrassegnata da linee bianche.

— Stiamo al pianterreno — disse — interno tre.

L'atrio sembrava un po' bistrattato. Qualcuno aveva scritto TORNA A KINGSTON su una parete tra due porte verniciate di verde. David non credeva che avessero alluso a Kingston, nel Surrey. Heller introdusse la chiave nella serratura dell'interno tre. Erano arrivati a destinazione.

Uno stretto corridoio attraversava l'appartamento fino alla porta aperta di un bagno. Heller non palesò la propria presenza e quando sua moglie apparve non fece il gesto di abbracciarla.

Vedendola, David sussultò. Heller era sulla trentina ma aveva già l'aspetto di un uomo di mezza età. Quella ragazza invece sembrava giovanissima. Non aveva pensato a lei, perciò non aveva preconcetti sul suo aspetto. Ciò nonostante rimase senza fiato vedendola, e incontrandone lo sguardo capì che lei non era per nulla stupita dalla sua reazione, ma anzi ne era compiaciuta.

Indosso aveva un paio di jeans e uno di quei maglioncini attillati che è inutile indossare se si è pelle e ossa. La sua figura aveva quel genere di plastica bellezza che si presta a essere fotografato. Una massa di capelli neri che una spazzolata sarebbe bastata a ravvivare erano sciolti sulle spalle.

— Non credo che vi conosciate — borbottò Heller come presentazione. La signora Heller si staccò dalla parete e lo fissò con sguardo indifferente. — Fa' come se fossi a casa tua. Ci metterò un minuto a trovare il proiettore. — Guardò la moglie. — Sai, il proiettore per le diapositive — disse. — Dove l'hai messo quando Carl l'ha riportato indietro?

— Nell'armadio in camera da letto.

Heller lo accompagnò nel soggiorno, ammesso che aprire una porta e farfugliare qualcosa significasse far accomodare qualcuno in una stanza. Poi se ne andò. La stanza aveva tre pareti bianche e una rossa con uno strumento a corde appeso sopra un radiatore. La signora Heller entrò e posò sul tavolo con una certa ostentazione stoviglie per due persone. La cruda visione dell'ambiente domestico del tecnico divertì David. Nei film e nelle commedie di cui disegnava le scene gli appartamenti erano ampi e spaziosi, sistemati su vari piani moquettati da una parete all'altra, con pareti divisorie decorate a festoni e mobili rivestiti di pelle. Sedette ora in una poltrona costituita da un cono di plastica sopra un'intelaiatura di metallo. Fuori gli autobus sfrecciavano in un bagliore di luci bianche e gialle.

— Mi dispiace di essere piombato qui all'improvviso — disse. Lei posò

due bicchieri colmi di acqua sul tavolo. Nei suoi film erano bottiglie di Romani Conti servite in cestelli di paglia. — Ho incontrato Bernard per caso e mi sono ricordato del mio proiettore.

Lei si volse, inclinando il mento. — Incontrato per caso? — Parlava con un'erre arrotata di cui lui non capiva la provenienza. — Le dispiace dirmi dove?

— In Berkeley Square — rispose sorpreso.

— È certo che non fosse Matchdown Park?

— Certissimo. — Cosa significava tutto ciò? L'uomo si recava in Matchdown Park per questioni di lavoro, no? La sbirciò mentre terminava di apparecchiare la tavola. Aveva una faccia "orchidacea", pensò. Una parola orribile, che però descriveva con efficacia la pelle vellutata, il naso minuscolo e le labbra tumide e rosate. Gli occhi erano verdi, cosparsi di pagliuzze dorate. — Ho sentito che dovete trasferirvi in Svizzera. Sarete impazienti di partire, eh?

Lei si strinse nelle spalle. — Non c'è niente di deciso, ancora.

— Ma Bernard ha detto...

— Non bisogna stare ad ascoltare tutto quello che Bernard dice.

David la seguì in cucina perché non poteva restarsene là solo coi bicchieri d'acqua, il mandolino o quel che era. I blue jeans le aderirono come una seconda pelle mentre si chinava ad accendere la sigaretta sul gas. Si domandò che età avesse. Non più di ventiquattro o venticinque anni, pensò.

Nella stanza accanto sentiva Heller armeggiare rumorosamente, apparentemente tirando giù oggetti da uno scaffale.

Sul fornello c'era una pentola colma d'acqua. Già cotte, e posate su un piatto in maniera tutt'altro che allettante, c'erano due cotolette d'agnello. Quando l'acqua nella pentola giunse a ebollizione, la ragazza la tolse dal gas e svuotò il contenuto su un pacchetto marcato "Cena del contadino. Squisito purè di patate istantaneo".

David non rimpianse di non essere invitato a quella cena.

— Magdalene!

La voce di Heller era stanca e spazientita. Dunque era quello il suo nome: Magdalene. La ragazza alzò la faccia con aria truce mentre il marito entrava pesantemente.

— Non riesco a capire dove sia finito — disse preoccupato Heller, fissandosi con imbarazzo le mani impolverate.

— Lasciate perdere — disse David. — Sto facendovi ritardare la cena.

— Forse è lassù. — Era stata la ragazza a parlare, indicando il pensile sopra la credenza. David rimase un po' sorpreso, dato che fin lì lei non aveva mostrato il minimo interesse alle ricerche dell'oggetto di sua proprietà e sembrava del tutto indifferente al fatto che lui si fermasse o no.

Heller estrasse una sedia da sotto il tavolo e la piazzò contro la credenza sulla quale c'era una pila di biancheria da stirare. Sua moglie lo guardò aprire il pensile e rovistare dentro.

— C'è stata una telefonata per te — disse a bruciapelo, la faccia imbronciata. — Quella tale North. — Heller borbottò qualcosa. — Che razza di faccia tosta, telefonare qui. — Stavolta il marito non rispose nulla. — Alla faccia! — sbottò lei.

— Spero che ti sia comportata da persona beneducata, al telefono.

David rimase scioccato. Per quanto goffa, sgraziata e perfino gelosa Magdalene fosse, non meritava di essere rimproverata con tono così sgarbato e severo in presenza di un estraneo. Lei stava per rimbeccarlo ma David non seppe mai cosa voleva dirgli. Heller, che fino a quel momento se n'era stato col busto infilato all'interno del pensile, si ritrasse e, mentre riemergeva, qualcosa di pesante e metallico cascò sulla biancheria.

Era una pistola.

David se ne intendeva poco di armi. Una Beretta o una Mauser erano lo stesso per lui. Sapeva solo che era una pistola automatica di qualche tipo. Giaceva luccicante sul mucchio, metà sulle mutande di Heller e metà su una federa rosa.

Nessuno dei due Heller fiatò. Per rompere quel silenzio glaciale, David disse scherzosamente: — Il vostro arsenale segreto?

Affastellando le parole, Heller disse: — So bene che non dovrei tenerla, che è illegale. Tanto perché tu lo sappia, l'ho portata di contrabbando dagli Stati Uniti. Ci ero andato in viaggio d'affari. Non sempre guardano alla dogana. Magdalene aveva una gran paura di starsene qui da sola. S'incontrano dei balordi qua in giro, e spesso ci sono risse e schiamazzi nel quartiere. Solo la settimana scorsa c'era un tipo giù nel cortile che urlava e strepitava con una donna perché voleva soldi. Un magnaccia, direi. La picchiava e la insultava in malo modo. In greco — soggiunse, come se questo peggiorasse le cose.

— Il fatto che abbia un'arma non mi riguarda — disse David.

— Be', ho pensato che ti sarebbe parso strano.

Improvvisamente Magdalene pestò il piede. — Su, presto, accidenti! Dobbiamo andare al cinema alle sette e mezzo e sono già le sette e dieci. E

c'è da rigovernare, prima.

— Ci penso io.

— Perché, non vieni?

— No, grazie.

Lei spense il fornello, prese i piatti e li portò nel soggiorno. David credeva che sarebbe tornata, ma non lo fece. La porta si chiuse e da dietro gli giunse il suono di una musica da film di spionaggio.

— Eccolo finalmente! — esclamò Heller. — Stava dietro l'asciugacapelli.

— Ti ho portato un grosso scompiglio.

Heller gli tese il proiettore. — Un intrigo di meno — disse. Non chiuse le ante del pensile e lasciò la pistola dov'era.

Forse fu la presenza della pistola, cupa e leggermente minacciosa, in quello squallido ambiente familiare che indusse David a dire d'impulso: — Senti, Bernard, se posso fare qualcosa per te...

Heller rispose freddamente: — Nessuno può fare niente. Non sei mica un mago, eh? E nemmeno Dio. Non puoi far tornare indietro l'orologio.

— Starai meglio quando sarai a Zurigo.

— Ammesso che ci arrivi.

L'intera faccenda aveva turbato notevolmente David. Appena uscito, si trovò un pub, più grande, più pacchiano e più freddo del precedente. Prese un altro whisky e poi si diresse a piedi verso la stazione della metropolitana, e solo quando fu a pochi metri scoprì di trovarsi in East Mulvihill. Mentre entrava sotto la tettoia della stazione scorse Magdalene Heller sull'altro marciapiede; camminava con passo spedito, anzi correva quasi verso il grande cinema davanti al quale era passato in macchina con Heller. La ragazza si guardò intorno con fare furtivo prima di entrare. La vide tirar giù la lampo della borsa che reggeva a tracolla, acquistare il biglietto e salire da sola le scale che portavano alla galleria.

La causa dell'infelicità di Heller non era più un mistero. Il suo matrimonio era andato a rotoli. Uno dei due coniugi male assortiti, divisi da una insanabile incompatibilità di carattere, aveva "peccato" e, da quanto Magdalene aveva insinuato a proposito d'una telefonata, David dedusse che il "peccatore" era Heller. Evidentemente si era trovato un'altra donna. Il buontempone di un tempo si era forse ridotto a un'ombra taciturna di se stesso perché non era l'altra ma Magdalene che doveva portare con sé in Svizzera?

5

Lungo il tragitto per raggiungere la scuola incrociarono il postino e indicandolo Paul disse: — Domani non devo andare a scuola finché lui non sarà venuto, vero?

— Vedremo — rispose Susan.

— Bene, io non ci vado — ribatté in tono bellicoso, tutto a beneficio di Richard. Richard correva avanti, saltando di tanto in tanto per afferrare i rami di ciliegio. — Tanto, verrà presto — soggiunse, in tono più conciliante, prendendo la mano della madre. — Papà deve mandarmi un orologio. Lo ha promesso!

— Un orologio! Oh, Paul!... — Un simile oggetto fragile e importante proprio a Paul che finiva per terra almeno due o tre volte alla settimana, un regalo spropositato per un bambino di sei anni! — Vuol dire che lo terrai via per quando sarai più grande.

Raggiunsero il cancello della scuola e i due bambini furono inghiottiti dalla fiumana. Quella mattina Susan li guardò con occhi diversi: li vedeva come potenziali adulti, artefici d'infelicità. Una fredda malinconia si impadronì di lei. Reagì energicamente, salutò Paul agitando la mano e tornò verso Orchard Drive.

Erano le nove meno dieci, l'ora in cui di solito incontrava Bob North. A quell'ora la sua auto passava immancabilmente davanti al cancello della scuola. Susan non aveva voglia di vederlo. Ricordava con disgusto l'ultimo incontro.

Oggi non le avrebbe offerto il passaggio: era chiaro che lei aveva intenzione di tornare dritto a casa, però era sicura che si sarebbe fermato.

Probabilmente era venuto a sapere della visita di Louise e del loro appuntamento di quella mattina, e doveva essere ansioso di farle sapere la sua versione prima che Louise potesse metterlo in cattiva luce.

Le donne nella situazione di Louise davano sempre la colpa al marito.

Julian aveva passato un mucchio di tempo a rinfacciarle i difetti, la sua insofferenza nei confronti dei suoi amici più anticonformisti, il suo moralismo fuori moda, prima d'imbarcarsi nella confessione della propria infedeltà.

Si sentiva terribilmente indifesa mentre camminava sotto i ciliegi, nervosa e agitata all'idea che la macchina di Bob potesse sbucare da un momento all'altro dal vialetto di Braeside. Pensò di chinarsi ad allacciarsi le stringhe della scarpa o, se il trucco falliva, di rifugiarsi nella casa di qual-

cuno che conosceva anche solo di vista. Il guaio era che non conosceva quasi nessuno anche quel poco che poteva permetterle una mossa simile.

Era una giornata noiosa, non proprio nebbiosa, ma di un grigio uniforme. L'aria era umida e appiccicosa, e minacciava pioggia. La macchina di Bob era in garage per un controllo. Quel giorno sarebbe andato al lavoro col treno, perciò doveva essere uscito più presto, e a quest'ora era certamente già fuori. Il morale le si risollevò in modo assurdo: era proprio una stupidaggine agitarsi così solo perché tra un paio d'ore la sua vicina di casa le avrebbe confidato le sue pene amorose. Perché di questo si trattava.

Braeside aveva un aspetto stranamente morto. Le tende del piano di sopra erano tutte accostate come se i North fossero via. Forse Louise era ancora a letto. L'infelicità ti porta all'inerzia. Jane Willingale lo avrebbe attribuito a un desiderio di tornare nel grembo materno, ma Susan pensò più semplicemente che ci si lascia andare così quando niente ti attira.

Come al solito non c'era una sola finestra aperta, e neppure una lunetta sollevata di qualche centimetro. Doveva esserci un'aria soffocante là dentro, un'aria greve di lacrime e di litigi.

La signora Dring doveva arrivare da un momento all'altro. Susan entrò con sollievo nella propria casa calda e si accinse a ungere gli stampi e a preparare il composto per i dolci della festa di Paul. L'orologio dell'anticamera suonò le nove e, svanito l'ultimo rintocco, le perforatrici pneumatiche ricominciarono a imperversare.

Rompendo il baccano, il latrato dell'Airedale echeggiò profondo. Ormai era abituato alla signora Dring e non avrebbe certo abbaiato al suo arrivo. Susan si domandò, e non per la prima volta, come mai fosse impossibile resistere a quel richiamo cariino. Difficilmente qualcuno interessante veniva a Orchard Drive, eppure Polluce non abbaiava mai invano. Come tutte le altre, anche lei era sensibile al segnale d'allarme, benché, a differenza di loro, un nuovo garzone e un diverso esattore del gas la lasciassero del tutto indifferente. Non perdeva tempo a domandarsi perché il camion di Fortnum si fosse fermato davanti alla casa dei Gibbs o una coppia di suore dagli O'Donnell. A volte si precipitava alla finestra quando Polluce abbaiava perché, sebbene l'esperienza le dimostrasse il contrario, sperava che il latrato annunciasse una visita imprevista, una svolta nella sua vita, qualcuno che le avrebbe portato gioia e speranza. Una speranza patetica e infantile, pensò, mentre suo malgrado correva nel soggiorno e scostava le tende. Il battente del cancello degli Winter sbatté contro i piloni di cemento e Polluce, che gli aveva quasi dato la scalata in un accesso di furore, ricadde sul

sentiero con un tonfo.

Susan rimase allibita. Sul tratto erboso del marciapiede, le ruote affondate nelle tracce prodotte lunedì, c'era la Ford Zephyr verde.

Ancora una volta Louise North stava intrattenendosi col suo amante.

— Buon giorno, signora. Credeva forse che non sarei venuta?

La signora Dring tuonava sempre questa domanda in cui vibrava una nota di trionfo se si presentava con un solo minuto di ritardo. Era una rossa scarna e ossuta sui quarantacinque anni, che aveva un'alta opinione di sé e della sua competenza, convinta che i datori di lavoro, senza di lei, sarebbero stati ridotti all'impotenza e al panico più disperato, come bambini abbandonati.

— Comincio da basso, va bene? — disse mettendo dentro la testa. — Voglio farlo bello per la festa del bambino. — A Susan sembrava una fatica inutile tirare a lustro il soggiorno prima di una festa per bambini, ma era perfettamente inutile discutere con la signora Dring. — Vuole che venga a darle una mano, domani? Me ne intendo come nessuno, io, di feste per bambini. È la mia specialità.

La signora Dring non spiegò perché se ne intendesse così tanto di feste per bambini. Non aveva figli propri. Però era solita fare dichiarazioni del genere in un tono un po' misterioso, come per sottintendere che tutte le sue conoscenze erano al corrente della sua enorme versatilità e ne traevano vantaggio. Parlava male di tutti tranne che del marito, un uomo la cui competenza nei campi più disparati rivaleggiava con la sua, e che possedeva, oltre all'abilità manuale e pratica, un quoziente d'intelligenza quasi sovrumano.

"Non c'è niente che quell'uomo non sappia" sentenziava.

Avanzò ora nella stanza e andò dritta alla finestra dove si fermò ad avvolgere i capelli rossi in un foulard.

— Saprebbe dirmi — domandò, gli occhi puntati sulla macchina verde — cosa succede alla porta accanto?

— Come, cosa succede? — chiese Susan.

— Ha capito a cosa mi riferisco. L'ho saputo dalla mìa amica che lavora dalla signora Gibbs. Badi bene, la mia amica è una gran bugiarda, inoltre sono convinta che chiunque creda a una parola di quello che dice la signora Gibbs dovrebbe farsi esaminare il cervello. — Trattenendo il fiato, la signora Dring procedette senz'altro a collocare se stessa nella categoria dei matti. — Dice che la signora North se la fa con quel tizio del riscalda-

mento centrale.

— Lo conosce? — domandò Susan suo malgrado.

— L'ho visto in giro. Mio marito potrebbe dirle il suo nome. Come ben sa, lui ha una memoria prodigiosa. Ci avevamo fatto un pensierino anche noi, al riscaldamento centrale, e gli ho detto: "Vuoi che ne parli con quell'uomo, Heffer o Heller o qualcosa di simile, che è sempre in giro con la macchina verde?". Ma mio marito ha finito per installare lui stesso i tubi. Sa fare di tutto, basta che ci si metta.

— Chi le dice che non venga dalla signora North semplicemente per questioni di lavoro?

— Già, strano lavoro. Be', certo che col mestiere che fa le occasioni non gli mancano. Ma è lei che mi fa schifo. — Vedendo che Susan non le dava corda, la signora Dring mollò la tenda ed estrasse dal foulard due virgole di un rosso fluorescente. — Come le sembrano i miei capelli? Si chiama "flamingo", questa sfumatura. L'ha fatta mio marito con le sue mani. Io gli dico sempre che avrebbe dovuto lavorare in questo campo. Sarebbe nel West End, a questo punto.

Susan cominciò a battere a macchina ma la signora Dring la distraeva continuamente con le sue chiacchiere, e da qualche giorno a quella parte era eccitata e non perdeva un'occasione che la distogliesse dal suo lavoro. La domestica, assunta in un primo tempo per sbrigare i lavori più pesanti, aveva ben presto messo in chiaro che preferiva lucidare l'argenteria anziché sgobbare, e i mestieri preferiti erano quelli che la tenevano in una posizione di vantaggio accanto alle finestre.

Ora, avendo visto tutto quello che c'era da vedere in Orchard Drive, si era piazzata davanti alla porta-finestra con la polvere per l'argento e un carrello pieno di soprammobili. Erano le nove e mezzo. Benché avesse cominciato a piovere, le perforatrici avevano cessato il loro baccano assordante solo da mezz'ora. Susan non capiva cosa ci fosse d'interessante da vedere da quella finestra, ma la signora Dring continuava ad allungare il collo e a schiacciare la faccia contro il vetro rigato di pioggia finché a un tratto disse: — Stamattina niente tè.

— Cos'ha detto? — Susan alzò gli occhi dalla macchina per scrivere.

— Gli stradini, dico. Guardi, quello lì sta allontanandosi proprio ora. — Stavolta, per non essere villana, Susan si rassegnò a raggiungerla alla finestra. Un operaio alto con indosso un montgomery e col cappuccio calato sulla fronte stava percorrendo il sentiero che dalla porta secondaria di casa North portava al cancello in fondo. — L'ho sentito bussare alla porta se-

condaria. Vuole il suo tè, mi sono detta. Stamattina lo spaccio è chiuso, figliolo. Madama ha altro da fare. Strano che il cane degli Winter non abbia abbaiato, però. Lo hanno forse rinchiuso, una volta tanto?

— No, è fuori.

Pioveva incessantemente. L'operaio aprì il cancello. I suoi compagni erano ancora dentro al fosso, a lavorare con la perforatrice. L'uomo solitario si scaldò le mani sul fuoco per un attimo. Infine si voltò e si allontanò a spalle curve lungo la strada che costeggiava il cimitero.

La signora Dring lo guardò scomparire annuendo cupamente. — Sarà andato a berselo al bar — disse e poiché Susan si era ritirata soggiunse: — È ancora lì, la macchina?

— Sì, è ancora lì. — La pioggia scorreva sui finestrini chiusi e sulla carrozzeria verde chiaro. Anche qualcun altro la stava guardando: Eileen O'Donnell, che stava aprendo l'ombrello dopo essere sgusciata fuori dal giardino di Louise.

— La signora O'Donnell sta venendo alla porta di servizio, signora Dring — disse Susan. — Vada a vedere cosa vuole, per favore.

Era sicura che sarebbe stata chiamata a partecipare al colloquio, ma dopo un breve scambio di parole sulla porta, la signora Dring tornò sola.

— La signora North le aveva chiesto di portare dei bastoncini di pesce nel caso che suo marito rientrasse per colazione. Dice di aver bussato e ribussato alla porta principale, ma che nessuno le ha aperto. Secondo lei le tende di sopra sono tutte accostate, solo perché la signora North non vuole che il sole scolorisca i tappeti. Io dico che certa gente va in giro con la pelle di salame sugli occhi, non sa nemmeno di essere al mondo. Ma quale sole, ho detto? Lo sa anche un bambino di cinque anni perché ha accostato le tende.

Susan prese il pacchetto, notando divertita che era avvolto nel numero della scorsa settimana del *Certainty*. Come sarebbe dispiaciuto a Julian! Servirsi del suo prezioso giornale per avvolgervi i surgelati! Il passo successivo sarebbe stato incartarci il pesce e le patate fritte.

— Cosa dovrei farne?

— La signora O'Donnell ha detto che lei doveva andare dalla North per il caffè. Potrebbe portarglieli nel caso che quel disgraziato che lei tratta come una pezza da piedi rincasasse per colazione?

Ma Susan aveva cominciato a dubitare di essere attesa all'appuntamento. Quando la signora Dring ebbe terminato il soggiorno e si fu spostata in quello che un tempo era stato lo studio di Julian erano le dieci e mezzo, e

la macchina era sempre là ferma. Sembrava che Louise si fosse scordata dell'invito. Evidentemente l'amore le aveva fatto dimenticare l'impegno preso. "Strano" pensò Susan, "Louise aveva tanto insistito!"

Tra le dieci e mezzo e le undici il tempo passò lentamente. Non c'era bisogno di guardare dalla finestra. L'Airedale, che ora si era riparato sotto il portico degli Winter, l'avrebbe avvisata della partenza dell'uomo. L'orologio batté le undici e all'ultimo rintocco Susan si sentì sollevata. La pioggia stava riempiendo i solchi d'acqua argillosa, formando delle bozze intorno alle ruote della macchina verde. Il suo proprietario era ancora a Braeside e Susan tirò il respiro. Adesso era assolta da quell'impegno imbarazzante. Non c'era più bisogno di tatto e gentilezza né di consigli poiché, di propria iniziativa, Louise aveva cancellato la "consultazione".

La signora Dring si avvolse in un involucro di plastica blu e trottò fuori nella pioggia, sostando a guardare indignata la macchina e le finestre schermate dalle tende. Susan cercò di ricordarsi quante volte, e per quanto tempo, aveva visto quella macchina là ferma. Certo non più di tre volte e l'uomo non si era mai fermato così a lungo. Ma non aveva un lavoro che lo aspettava? Come poteva permettersi di passare un'intera mattinata con Louise?

Aprì lo sportello del frigorifero per preparare i panini per la colazione. Il pacchetto dei bastoncini di pesce era posto leggermente di traverso sul ripiano di metallo. Era mai rincasato per colazione, Bob? Eileen O'Donnell sembrava ritenerlo possibile e ora, mentre Susan ci rifletteva sopra, si ricordò come Bob stesso una volta le avesse detto che avrebbe potuto tornare a casa per colazione.

Ebbene, che venisse e che li trovasse insieme! Una spiegazione poteva essere il modo migliore per uscire da quel pasticcio per tutti quanti. Infine però Susan prese il pacchetto dal frigorifero e si diresse nella parte anteriore della casa, da dove poteva guardare dentro Braeside.

Non c'era nessuno seduto nel soggiorno né nel salottino al di là della porta. Dovevano essere ancora nella camera da letto, dietro alle tende accostate. Susan guardò l'orologio e vide che erano le dodici e mezzo passate. Cos'avrebbe provato lei se fosse entrata nell'albergo, o dovunque si erano incontrati, e avesse trovato Julian a letto con Elizabeth? Quella vista avrebbe potuto ucciderla. Julian era stato assai più discreto di Louise, forse perché era molto più intelligente, e tuttavia la scoperta della sua relazione l'aveva sconvolta. Se Bob North fosse giunto in quel momento, sarebbe stato un colpo ben più duro per lui.

Questo pensiero fu decisivo, anche se teoricamente era meglio avere a che fare il meno possibile coi North. Le circostanze cambiavano i casi e questo era un caso eccezionale, le cui implicazioni erano diverse da quelle della vita d'ogni giorno, come l'attuale esistenza di Susan era diversa da quella di un anno prima. Tornò in casa e s'infilò l'impermeabile, poi andò a bussare forte alla porta principale dei North. Bussò e suonò il campanello, ma nessuno comparve. Dovevano essersi addormentati.

Con riluttanza girò intorno alla casa e si diresse alla porta laterale. Ciò che stava per fare avrebbe salvato temporaneamente Louise dall'ignominia e forse dalla violenza, ma Louise non gliene sarebbe certo stata grata. Quale donna avrebbe più avuto il coraggio di guardare in faccia una vicina che l'avesse scoperta in quello che gli avvocati chiamano *flagrante delicto*?

Meglio non pensarci. Entrare, svegliarli e filare via. A Susan importava ben poco delle reazioni di Louise. Per il futuro, sarebbe stata alla larga dai North.

La porta secondaria non era chiusa a chiave. Se Louise aveva intenzione di portare avanti quella storia, pensò Susan, aveva molto da imparare. Julian sarebbe stato un ottimo consigliere, in proposito. La cucina era fredda e disordinata. Louise aveva ammucchiato le stoviglie sporche del breakfast nell'acquaio. Un odore di grasso freddo veniva da una padella piena d'acqua.

Sul tavolo della cucina c'era la valigetta che Susan aveva visto una o due volte in mano all'amante di Louise mentre attraversava il sentiero, e sulla spalliera di una sedia aveva gettato il suo impermeabile. Susan posò il pacchetto ed entrò nel corridoio, chiamando Louise con voce sommessa.

Non vi fu risposta, non il minimo suono proveniente dal piano di sopra. Nel piccolo guardaroba un rubinetto sgocciolava. Andò ai piedi delle scale e rimase ferma accanto a una piccola nicchia nella quale una Madonna di gesso sorrideva al Bambino. Era grottesca.

Nessun caminetto era stato acceso là dentro quella mattina, e la cenere del giorno prima era ammucchiata nel focolare del soggiorno. Su tutte le finestre l'acqua scorreva a fiumi perciò era impossibile guardar fuori. Una pioggia a dirotto come quella rinchiudeva la gente come in un acquario. Così doveva essere per Louise e il suo amante, che si baciavano, si sussurravano le dolci paroline, facevano progetti mentre fuori la pioggia cadeva incessantemente.

Susan salì al piano di sopra. La porta del bagno era aperta e l'accappatoio, una spugna color porpora con un ghirigoro giallo al centro, giaceva

disordinatamente sul pavimento. Sembrava che nessuna pulizia mattutina fosse stata fatta. Tutte le porte delle stanze da letto erano aperte tranne una. Susan si fermò davanti a quella chiusa e stette in ascolto.

La sua riluttanza a irrompere là dentro era aumentata a ogni passo, e adesso provava anche un vivo senso di repulsione. Potevano essere nudi. Si mise una mano sulla fronte e la sentì madida di sudore. Doveva essere ormai l'una meno dieci e Bob poteva girare l'angolo di Orchard Drive proprio in quel momento.

Afferrò il pomolo e aprì la porta. Giacevano entrambi sul letto, ma l'uomo era vestito di tutto punto. Erano visibili solo i piedi di Louise, infilati nelle calze, poiché il suo amante giaceva scompostamente su di lei, a braccia e gambe larghe nella posa di una persona crocifissa sulla doppia croce di Sant'Andrea. La faccia era leggermente girata come se si fosse addormentato con le labbra premute sulla guancia di Louise. Entrambi erano completamente immobili.

Nessuno dormiva così.

Susan fece per insinuarsi tra la sponda del letto e il tavolino da notte e nel far ciò inciampò in qualcosa di duro e metallico che giaceva sul tappeto. Abbassò gli occhi a guardarlo, respirando affannosamente, e lì per lì pensò che si trattasse di un giocattolo.

Ma i North non avevano bambini che andavano su e giù per le scale gridando: Bang, bang, sei morto!

Si coprì momentaneamente il viso con le mani. Infine si avvicinò al letto e si curvò sulla coppia. Una spalla di Louise era esposta. Susan la toccò e la testa dell'uomo rotolò all'indietro. Là dove avrebbe dovuto esserci l'orecchio c'era un foro netto e rotondo dal quale qualcosa di denso e di appiccicoso era sgorgato e si era disseccato. Il movimento rivelò un grumo di sangue che teneva unite l'una all'altra le due facce e imbrattava la camicia e la vestaglia di Louise.

Susan sentì la propria voce gridare. Si portò la mano alla bocca e indietreggiò, inciampando, mentre il pavimento turbinava intorno a lei e i mobili si inclinavano.

6

La polizia le chiese di aspettare il suo arrivo. La voce di Susan era così scossa al telefono che fu stupita di essere riuscita a farsi capire. Era stordita per lo shock e dopo che la voce garbata ebbe smesso di parlare, dicen-

dole di non muovere né toccare niente, rimase seduta a fissare la Madonna mentre il ricevitore le penzolava dalla mano.

Un potente schizzo d'acqua sulla parte anteriore della casa annunciò l'arrivo della macchina.

Susan si accorse con stupore che riusciva a stare in piedi. Si diresse alla porta principale aggrappandosi ai mobili e brancolando come una cieca.

L'Airedale non aveva abbaiato, ma nello stato in cui era non ci fece caso. Infine, in una sorta di orrore, sentì la chiave girare nella toppa e la porta aprirsi.

Bob era rincasato per colazione.

Si era tuffato sotto la pioggia uscendo dalla macchina ed era entrato, scuotendosi di dosso la pioggia, prima di accorgersi di Susan che lo aspettava nella fredda penombra dell'anticamera.

— Susan! — Lei era incapace di parlare. Fissandolo con le labbra semiaperte, trasse un respiro profondo. Bob la guardò, poi il suo sguardo andò oltre lei alla cenere ammucchiata nel caminetto spento, alla valigetta sul tavolo della cucina. — Dov'è Louise?

La sua voce era un flebile sussurro. — Bob, io... Lei è di sopra. Io... ho telefonato alla polizia.

— Vuol dirmi cos'è successo?

— È morta. Sono morti tutti e due.

— Ero venuto per il caffè — disse lui stupidamente, poi si precipitò verso le scale.

— No, non deve andare di sopra! — gridò Susan. Gli afferrò le spalle e le sentì rigide, senza il minimo tremito. Lui le serrò i polsi per liberarsi dalla stretta e allora Polluce si mise ad abbaiare, piano all'inizio, poi furiosamente mentre l'autopattuglia frenava schizzando tutt'attorno l'acqua delle pozzanghere.

Erano tre poliziotti, un piccolo ispettore dalla faccia olivastra che si chiamava Ulph, un sergente e un agente. Passarono un mucchio di tempo al piano di sopra e a interrogare Bob nella cucina prima di venire da lei. Il sergente varcò la porta aperta del soggiorno con in mano un fascio di carte che sembravano lettere.

Susan sentì Bob dire: — Non so chi sia. Non conosco neppure il suo nome. Chiedetelo ai vicini. Loro potranno attestare che era l'amante di mia moglie. — Susan rabbrividì. Non aveva mai avuto tanto freddo in vita sua. Adesso stavano rovistando nella valigetta. Lei li vedeva attraverso la porta

di servizio; vedeva Bob seduto accanto al tavolo, pallido e rigido. — No, non sapevo che fosse sposato — stava dicendo. — Perché avrei dovuto saperlo? Bernard Heller, si chiamava? No, non ho mai chiesto di installare il riscaldamento centrale. — La voce gli si ruppe. — Ma non capisce? Era solo un pretesto.

— Quali sono stati i suoi movimenti di stamattina, signor North?

— La mia auto era in garage per un controllo. Sono andato al lavoro intorno alle otto e mezzo. Mia moglie stava benissimo, allora. Era in vestaglia, e stava rifacendo il letto, quando sono uscito. Sono un costruttore, e sono andato a Barnet a verificare un'area fabbricabile. Poi sono andato ad Harrow a ritirare la mia auto e infine sono tornato qui. Credevo... credevo che mia moglie mi aspettasse a casa per colazione.

Susan distolse il capo. Il sergente chiuse la porta col chiavistello. Il cappotto che Louise aveva indosso il giorno prima era appoggiato su una sedia. C'era un che di casuale in quel cappotto come se fosse stato lasciato lì provvisoriamente e da un momento all'altro Louise scendesse e avvolgesse il proprio corpo infantile nel suo calore confortevole. A Susan vennero le lacrime agli occhi, e un singhiozzo le serrò la gola.

Di sopra la polizia si aggirava camminando pesantemente. Infine Susan sentì qualcuno scendere le scale; era il piccolo ispettore dalla faccia olivastra. Entrò, chiuse la porta dietro di sé e disse a Susan in tono gentile: — Cerchi di calmarsi, signora Townsend. So che dev'essere stato un brutto shock per lei.

— Sono tranquilla, le assicuro. Solo che fa molto freddo, qui. — Sperò che pensasse che lei aveva gli occhi lustri per il freddo, ma sapeva bene che non lo avrebbe creduto. La guardava con occhi compassionevoli. Non era certo il genere di poliziotto che si comporta in maniera spavalda di fronte alla morte e scherza coi colleghi, pensò Susan.

— Sapeva che la signora North aveva una relazione con quel tale, Heller? — domandò l'ispettore Ulph.

— Io... be', la cosa era di dominio pubblico — cominciò Susan. — So che lei era molto infelice per questo motivo. Era cattolica e non poteva divorziare. — La voce le si incrinò. — Era terribilmente sconvolta quando è venuta da me ieri sera.

— Sconvolta al punto da togliersi la vita o di aderire a un patto suicida?

— Non lo so. — Quella improvvisa presa di responsabilità spaventò Susan. Aveva le mani gelate e tremanti. — Una cattolica non commetterebbe mai il suicidio, è vero; però era ridotta in pessime condizioni. Ho pensato

che era allo stremo delle forze.

Lui s'informò dei fatti della mattinata e Susan, cercando di mantenere la voce ferma, gli riferì di come avesse visto la macchina di Heller lì fuori subito dopo le nove; di come avesse aspettato a lungo che Heller se ne andasse; di come la signora O'Donnell avesse bussato invano e alla fine lei si fosse decisa ad andare a Braeside ad avvisare Louise ed Heller, credendoli addormentati.

— Nessun altro è venuto qui nella mattina? — Susan scosse il capo. — Ha visto qualcuno uscire?

— Solo la signora O'Donnell.

— Bene, questo è tutto per ora, signora Townsend. Temo che dovrà presentarsi all'inchiesta. Ora, se fossi in lei, telefonerei a suo marito per chiedergli di tornare a casa presto. Non dovrebbe starsene sola.

— Non sono sposata — disse Susan, impacciata. — O meglio, sono divorziata.

L'ispettore Ulph non fece commenti; si limitò ad accompagnare Susan alla porta, sorreggendola per il gomito.

Come uscì nel giardino, strinse le palpebre e si ritrasse istintivamente. La vista della folla raggruppata sul marciapiede la colpì come la luce violenta del sole ferisce gli occhi di chi esce da una stanza buia. Avvolte nei cappotti, Doris, Betty ed Eileen stavano fuori dal cancello di Doris insieme alla vecchia signora che viveva sola accanto a Betty, la sposa venuta da Shangrila, e infine l'anziana coppia della casa d'angolo. Tutti quelli che non erano al lavoro erano riuniti là in silenzio.

Perfino Polluce se ne stava quieto, come intimidito da quell'insolito andirivieni. Giaceva esausto ai piedi della sua padrona, la testa tra le zampe.

La pioggia era cessata; lasciando la strada simile a uno specchio lucente di pozzanghere e di asfalto bagnato. Goccioloni d'acqua colavano incessantemente dai rami dei ciliegi sugli ombrelli e sul bavero dei cappotti. Doris sembrava più infreddolita e intristita che mai, ma una volta tanto non si lamentò. Mosse un passo e abbracciò Susan; l'ispettore Ulph disse: — Una di voi può avere cura della signora Townsend?

Susan si lasciò condurre da Doris oltre la Zephyr verde, l'autopattuglia e il furgone funebre, e infine in casa sua. Si sarebbe aspettata di sentire il chiacchiericcio dei vicini prorompere alle sue spalle, ma c'era solo silenzio, un silenzio rotto dal costante ticchettio dell'acqua che colava dagli alberi.

— Resterò con te, Susan — disse Doris. — Mi fermerò tutta la notte.

Non voglio lasciarti. — Non citò la sua esperienza di infermiera per solennizzare quel compito e non si avvinghiò ai radiatori. Aveva la faccia grigiastra, gli occhi sbarrati. — Oh Susan, Susan... È stato quell'uomo a uccidere e a suicidarsi?

— Non so. Forse sì.

E le due donne, amiche solo per un bisogno di calore e di mutuo soccorso, si abbracciarono strette per un attimo, appoggiando il capo l'una sulla spalla dell'altra.

Strano, pensò Susan, come la tragedia sembrasse far emergere le virtù di ciascuno, il tatto, la gentilezza, la comprensione. L'unico gesto goffo di cui poté ricordarsi in seguito fu l'arrivo di Roger Gibbs alla festa di Paul, con una pistola-giocattolo per regalo.

— Ma dove ce l'hanno il cervello, certe donne? — brontolò la signora Dring. — Pensi, una pistola! Avrei detto che la signora Gibbs ce l'avesse, un briciolo di buon senso. E come se non bastasse, ha mandato qui suo figlio con un raffreddore potente. A cosa li faccio giocare? A mosca cieca? O a rimpiattino?

"L'assassino" era il gioco preferito dai bambini di Orchard Drive. Vedendo che nessuno lo proponeva, Susan capì che doveva essere stato loro vietato dalle madri. Chissà se quelle madri avevano detto ai figli ciò che lei aveva detto a Paul, e cioè che la signora North aveva avuto un incidente ed era stata portata via? Cosa diavolo si può dire a un bambino che è abbastanza grande da voler sapere e da spaventarsi, e troppo piccolo per capire?

— Spero in Dio — disse la signora Dring — che il piccolo Paul non abbia guai con l'orologio che suo padre gli ha mandato. — Quel pomeriggio era stranamente discreta; parlava con voce calma e gentile, malgrado l'aggressività stridente dei capelli rossi e dell'abito lilla che, stando a quanto aveva detto, suo marito aveva sferruzzato per lei. — Si è fatto vivo, il signor Townsend?

L'orologio era arrivato con la posta del mattino e accompagnato da un biglietto con la riproduzione *Mulini a Dordrecht*, un cupo paesaggio che evidentemente Julian aveva preferito al tipico orsacchiotto col fumetto: "Ciao, seienne!" Lui sosteneva che la cultura deve esserti inculcata durante gli anni formativi. Ma dentro non c'era nessun messaggio per Susan, né Julian aveva telefonato.

— Eppure deve aver letto la notizia — disse Doris indignata, passando con un vassoio di salsicciotti.

La signora Dring la guardò aggrottando la fronte. — Può darsi che ne parli sul suo giornale.

— Non è un giornale di quel genere — disse Susan.

Era solo perché voleva distrarre Paul dalla tragedia della porta accanto che aveva deciso di dare lo stesso la festa che aveva organizzato. Ma ora, mentre i bambini gridavano e giocavano rumorosamente al suono della musica assordante del mangianastri, si domandò se quel rumore arrivasse fino a Bob. Da quando erano stati trovati Louise ed Heller si era allontanato da Braeside solo due volte, per recarsi alla stazione di polizia. Tutte le tende, non soltanto quelle del piano di sopra, erano accostate. La voce era giunta agli operai che lavoravano sulla strada del cimitero e oggi nessuno di loro era venuto alla porta di servizio per il tè. Susan si soffermò a pensare a Bob solo là dentro, a vivere, muoversi, dormire nella casa in cui sua moglie era stata uccisa. Se avesse sentito i bambini, avrebbe forse scambiato la loro allegria come un segno di indifferenza per il suo dolore?

Sperò che capisse e che comprendesse inoltre che lei non era andata ancora a trovarlo per rispettare un bisogno di solitudine. Ecco perché non voleva unirsi al corteo delle vicine che venivano in punta di piedi a bussare quasi a ogni ora alla porta di Braeside, alcune delle quali coi fiori e con dei cestini ricoperti in mano, come se Bob fosse ammalato anziché triste e abbattuto.

Doris incontrò Susan a inchiesta finita e se la portò a colazione nella stanza surriscaldata che gli Winter chiamavano "salotto di passaggio". Un immenso fuoco ardeva nel caminetto. Susan si accorse che lo stato d'animo delicato e comprensivo di Doris era bruscamente mutato, cedendo alla sua tipica curiosità, all'avidità di pettegolezzi. Susan capì che il gran fuoco che ardeva allegramente, il carrello preparato con cura e tutto quello scintillio erano un'esca per trattenerla durante il pomeriggio, un'accoglienza festosa in cambio della quale avrebbe dovuto offrire all'amica ogni bocconcino gustoso fornito dall'inchiesta.

— Dimmi della pistola — sollecitò Doris, servendo a Susan una porzione abbondante di macedonia di frutta.

— Pare che quell'Heller l'abbia portata di contrabbando dall'America. Il suo gemello era in aula e ha riconosciuto l'arma, e ha anche detto che Heller aveva tentato di suicidarsi in settembre. Non con la pistola, però. Il fratello lo ha sorpreso mentre tentava di uccidersi col gas. — Doris punteggiava quel racconto di esclamazioni incoraggianti. — Ha sparato due

colpi alla povera Louise, entrambi al cuore, e poi si è ucciso. Il perito settore ha trovato piuttosto strano che abbia lasciato cadere la pistola, però pare che si fosse già verificato in altri casi del genere. Mi hanno chiesto se avevo sentito gli spari, ma ho risposto di no.

— Non si sente un accidente quando sono in funzione le perforatrici pneumatiche.

— Sì, è per questo che non li ho sentiti, credo. Il verdetto è di omicidio e suicidio da parte d'Heller, comunque. A quanto pare, aveva spesso minacciato il suicidio. Sia il fratello sia la moglie lo hanno dichiarato.

Doris si servì un'altra porzione di macedonia, scegliendo con cura pezzetti di ananas. — Che tipo è la moglie?

— Piuttosto bella, direi. Ha solo venticinque anni. — Susan ricordò come Carl e Magdalene Heller avessero entrambi cercato di parlare con Bob prima dell'inchiesta, e come Bob avesse tagliato corto, respingendo con insofferenza i loro tentativi. Lei non avrebbe mai dimenticato come quell'uomo grande e grosso avesse accostato Bob nel tentativo di parlargli nel suo inglese dall'accento marcato, e il sogghigno di Bob, il suo cupo disprezzo per la donna il cui marito aveva ucciso Louise. Però non avrebbe detto niente di tutto questo a Doris, niente della reazione delirante di Bob in aula, quando Magdalene Heller lo aveva accusato di aver gettato, con la sua indifferenza, la moglie nelle braccia di un altro; niente dell'inorridito stupore della ragazza, traboccato alla fine in un mucchio d'invettive farneticanti all'indirizzo di Bob.

— Sapeva di Louise — disse Susan. — Heller le aveva promesso di lasciarla per tentare di salvare il matrimonio, ma non aveva mantenuto la promessa. Era infelice, e affetto da manie suicide per questo motivo. Era così da mesi.

— Si erano mai incontrati prima, lei e Bob?

— Bob non sapeva neppure che Heller fosse sposato. Nessuno sa come si siano conosciuti Louise ed Heller. Heller lavorava per una ditta che si chiama Equatair e il direttore generale era presente in aula. Ha detto che in maggio Heller si sarebbe dovuto trasferire a Zurigo come rappresentante della ditta... pare che avesse sempre desiderato tornare in Svizzera, dove era nato e cresciuto... ma che non abbia mostrato il minimo interesse quando gli è stata comunicata la notizia. Forse pensava che questo lo avrebbe allontanato da Louise. Il direttore ha detto che la Equatair si faceva pubblicità inviando cartoline con risposta pagata, ma che a Louise non era stata mandata; perciò tutti sembravano credere che fosse stato Heller a dargliela

affinché la riempisse, di modo che lui andasse a domicilio, facendo così apparire innocenti le sue visite, tu mi capisci.

Doris parve soddisfatta della spiegazione. Attizzò il fuoco. Infine disse: — Mi domando perché non siano fuggiti insieme...

— Dalle lettere ho potuto dedurre che Heller lo voleva, ma Louise non ne aveva mai parlato a Bob, perlomeno non chiaramente.

— Lettere, hai detto? — domandò Doris tutta eccitata, come se il resto non la interessasse. — Quali lettere?

La polizia le aveva trovate in un cassetto della toilette di Louise, due lettere d'amore che Heller aveva scritto a Louise nel novembre e nel dicembre dell'anno prima. Carl Heller aveva riconosciuto la grafia del fratello il che, in ogni caso, era stato confermato da un esame degli appunti di lavoro di Heller. Quando le lettere erano state lette in aula, la faccia di Bob si era fatta livida, e la vedova di Heller, coprendosi la faccia con le mani, aveva nascosto la testa sulla spalla massiccia del cognato.

— Non erano che lettere d'amore — disse Susan, stanca per tutte quelle domande. — Ne hanno letto solo dei brani. — Stranamente, avevano scelto proprio quei passi che mettevano in cattiva luce Bob. — Non riesco a ricordarmi le parole — mentì.

Dalla sua espressione doveva essere trapelata la riluttanza a insistere su quell'argomento, poiché Doris, accorgendosi di aver calcato troppo la mano, lasciò cadere l'argomento dicendo: — Ci sarà sui giornali, immagino — e chiese scusa a Susan. — Sono una bestia, vero? — disse. — Torturarti così dopo tutto quello che hai passato! Hai una faccia... si direbbe che stai male.

— Sto benissimo, invece. — Per la verità, Susan cominciava a sentirsi frastornata. Tutta colpa dei nervi, e della stanza surriscaldata. Si sarebbe sentita meglio a casa.

— Spero che la tua casa sia ben riscaldata — squittì Doris nel corridoio gelido. — Di solito lo è. Il segreto, nei momenti cruciali, è di mantenere una temperatura costante. — Si strinse nelle braccia. — Così come diceva sempre l'istitutore di mia sorella.

Per i vicini di Susan l'inchiesta era stata una sorta di linea di demarcazione. Era chiusa, e con essa era passata la maggior parte dell'emozione, del terrore e dello scandalo. Per coloro che vi erano coinvolti e per coloro che avevano assistito era giunto il momento di rimettersi "in pista"; Susan aveva scoperto due cadaveri, ma non poteva certo aspettarsi di essere il centro dell'attrazione e della comprensione per sempre.

Ciò nonostante fu per lei un leggero shock accorgersi che Doris non aveva nessuna intenzione di accompagnarla a casa. La signora Dring era rimasta con lei la notte precedente, ma non aveva comunque, con tutta la serenità di cui era capace, parlato di ritornare. Susan salutò Doris e la ringraziò per la colazione. Poi attraversò la strada, evitando di guardare dalla parte di Braeside.

È opinione comune che il lavoro sia l'antidoto contro tutti i mali e Susan filò dritta alla macchina per scrivere e al manoscritto della signora Willingale. Le mani le tremavano, e sebbene cercasse di fletterle e di riscaldarsele sul radiatore, si accorse di non farcela a battere a macchina. Sarebbe più stata capace di lavorare in quella casa? Era così maledettamente simile a Braeside. Rimpianse con tutta l'anima di non aver badato ai fatti suoi mercoledì, anche se questo significava che la scoperta atroce sarebbe toccata a Bob anziché a lei.

L'impressione che Braeside aveva lasciato in lei era di tragedia e di morte e ora anche la sua casa, così identica all'altra, sembrava contaminata. Per la prima volta si domandò perché fosse rimasta lì dopo il divorzio. Come Braeside, era una casa in cui era vissuta una coppia felice, e dove la felicità si era tramutata in sofferenza. Adesso nulla più restava di quella felicità, e niente poteva sostituirla entro quelle pareti che parevano riflettere tutto il dolore al quale avevano assistito.

Susan sentì l'auto di Bob fermarsi ma non ebbe la forza di alzare gli occhi. Adesso che tutto era finito, avrebbe dovuto essere in grado di consolarlo. Bob aveva bisogno di conforto perché era solo, e lei era lì, sola. Sapeva di non avere l'energia né la forza di volontà di andare a bussare alla porta. Che posto tetro e freddo, quel quartiere periferico, dove un giovane e una ragazza potevano vivere porta a porta in due case identiche, separati solo da due pareti, eppure essere così schiavi del conformismo e delle convenzioni da non riuscire a darsi una mano in un momento simile.

Quante volte aveva maledetto l'arrivo quotidiano di Doris, eppure quando Paul rientrava solo ne sentiva la mancanza. Provò a un tratto un bisogno disperato di compagnia; avrebbe voluto sdraiarsi a piangere. Un figlio di sei anni, per quanto amato, non può essere l'unica compagnia di una donna che si sente scossa e insicura come una bambina e Susan si domandò se Paul leggesse nei suoi occhi lo stesso smarrimento, smascherato da uno sforzo sovrumano di mostrarsi coraggiosa, che lei leggeva in quelli di lui.

— La signora Gibbs ha detto che Louise North è stata uccisa da un uomo — buttò lì Paul, stirando il visetto pallido in un largo sorriso. — Ha

anche detto che lei era tutta insanguinata — soggiunse — e che c'è stato un processo proprio come quelli alla Tv.

Susan si sforzò di restituirgli il sorriso, altrettanto rassicurante. Con voce incolore s'imbarcò in una spiegazione arzigogolata.

— Dice che quell'uomo voleva sposarla ma non poteva, perciò l'ha uccisa. Perché lo ha fatto? Non poteva mica sposarla, se era morta. Papà non ha mica sparato a Elizabeth, e sì che voleva sposarla.

— Be', non era la stessa cosa. Quando sarai più grande capirai.

— Dici sempre così, tu! — Il sorriso era svanito, e dopo averle lanciato un'occhiata di rimprovero, Paul tornò alla sua cassetta dei giochi. La pistola che Roger Gibbs gli aveva regalato giaceva sopra le automobiline riposte nelle scatole variopinte. La prese, la guardò per un istante e poi la lasciò cadere svogliatamente. — Posso mettermi l'orologio? — domandò.

— Certo, tesoro.

— Posso tenerlo finché vado a letto?

Susan sentì la macchina di Bob far manovra per uscire a marcia indietro. Stavolta andò alla finestra a guardarlo. Rimase là a lungo a fissare la strada vuota, ricordandosi di come gli avesse confessato di essersi sentita sola la notte in cui Julian se n'era andato.

7

Il resoconto dell'inchiesta fu riportato diffusamente su quattro colonne in una pagina interna dell'*Evening Standard.* David Chadwick ne acquistò una copia in un'edicola del West End e, leggendola strada facendo, si diresse attraverso la folla serale verso il punto in cui aveva posteggiato la sua auto a pochi metri di distanza. Il giornale di mercoledì sera aveva riportato le fotografie di Magdalene Heller, di Robert North e della giovane donna, una vicina di casa, che aveva trovato i corpi, ma quella sera c'era soltanto un'istantanea della signora Heller che usciva dal tribunale al braccio di un uomo. La didascalia diceva che quello era il gemello di Bernard e da ciò che David poté vedere di lui, dato che la sua faccia e quella della ragazza erano nascoste da una rivista che teneva alzata, la rassomiglianza tra i due fratelli era sorprendente.

Doveva essere per lui che Bernard si era fatto prestare il proiettore. David lo aveva estratto dal pacco che lo conteneva il martedì sera, piuttosto divertito per la cura con la quale Heller lo aveva avvolto nella carta di giornale sotto l'involucro esterno di carta da pacchi. In seguito però si era

commosso e rattristato. Già, poiché uno dei giornali, ora ingiallito e stazzonato, conteneva un piccolo paragrafo con la notizia del matrimonio di Heller con una certa signorina Magdalene Chant. David lo notò solamente perché il paragrafo era segnato da un cerchio a penna, e perché Heller aveva scritto, all'esterno del cerchio, la data 7.6.62.

Aveva conservato quel giornale per ricordo, pensò David, come fa la gente semplice. Lo aveva tenuto finché il suo matrimonio era andato a rotoli, finché aveva incontrato la signora North e i ricordi di quel giorno erano diventati nient'altro che un cimelio ingombrante. Perciò l'aveva preso, forse togliendolo da una pila di altri giornali importanti, e se n'era servito per avvolgervi un oggetto da restituire.

Alla luce di quel fatto, e dopo aver letto la notizia della morte di Heller, David aveva dato un'altra occhiata ai fogli che avvolgevano il proiettore e aveva scoperto, come sospettava, altri articoli che riportavano i successi di Heller in una gara di nuoto suburbana e la sua partecipazione al pranzo annuale del circolo del tirassegno. Per Heller, evidentemente, quelle cronache stampate erano un segno di distinzione, così come L'Ordine di Merito sul *Times* lo è per un uomo più importante. Avevano significato molto e poi, improvvisamente, dato che la sua vita aveva subito una svolta, non avevano più avuto alcun senso per lui.

David pensava a tutto questo mentre percorreva Oxford Street, e pensava anche com'era strano che proprio a lui, un semplice conoscente, fosse toccato di passare insieme a Heller proprio la vigilia della sua morte e di trascorrere più tempo con lui in quell'occasione che in qualunque altro momento durante i due o tre anni seguiti al loro primo incontro. Forse, pensò, avrebbe dovuto presenziare all'inchiesta, benché non avrebbe potuto dire alle autorità più di quanto già sapevano. Ora si domandò, come sempre succede in simili circostanze, se aveva mancato nei confronti di Heller nelle sue ultime ore di vita, se avrebbe potuto dimostrargli maggiore comprensione, dirgli una parola d'incoraggiamento o di speranza che avrebbe potuto distoglierlo dal suo intento.

Chi poteva dirlo? Chi poteva sospettare ciò che Heller aveva in mente? Ciò nonostante, David provava un senso di colpa per non essere stato all'altezza della situazione. Spesso si era considerato una persona insicura. Altri al posto suo, forse più schietti e impulsivi, avrebbero avvertito la profonda infelicità di Heller, e senza lasciarsi scoraggiare dalla sua ritrosia, avrebbero insistito per tirargli fuori il dolore che lo opprimeva. Altri ancora si sarebbero insospettiti alla vista della pistola, attribuendone la presen-

za alla stanchezza di vivere che Heller aveva confessato. Non aveva fatto niente, lui, anzi men che niente: se n'era scappato di lì con evidente sollievo.

E il giorno appresso Heller si era sparato. David si sentiva triste e depresso. Stava guidando, ma aveva bisogno di un drink e al diavolo tutte le prove del palloncino, per quel che gliene importava. Ripiegò il giornale e dopo esserselo infilato in tasca prese per Soho, diretto al solito pub L'Uomo Mascherato.

Era presto e il pub era semivuoto. David non ci era mai stato di venerdì, prima d'allora. Di solito tornava a casa, il venerdì. Spesso aveva un appuntamento e, in ogni caso, per lui il weekend iniziava il venerdì alle cinque.

Tuttavia non voleva starsene solo e si guardò intorno per vedere se c'era qualcuno che conosceva abbastanza da sedersi a fare due chiacchiere insieme. Ma benché tutte le facce gli fossero familiari, nessuna era quella di un amico. Un uomo e una donna sulla cinquantina stavano aggirandosi nel locale, guardando in silenzio le nuove vignette che il proprietario aveva affisso alle pareti; un uomo anziano che sembrava un attore caratterista a spasso stava sorseggiando un pernod al bar; gli uomini barbuti erano seduti a un tavolo vicino alla porta. Passando, David sentì uno dei due dire: — "Ma questa è una cointeressenza in un'attività commerciale" dico io con la massima ingenuità. "La chiami come vuole" fa lui; però aveva l'aria imbarazzata.

— Credo bene — disse l'altro.

— "Certa gente è disposta a tutto per il denaro" dico io. "Ma il denaro non è tutto".

— Questione di punti di vista, Charles...

La coppia che stava guardando le vignette sedette e David notò che dietro a loro, nell'angolo più buio, c'era una ragazza sola. Gli dava le spalle e davanti a lei non c'era che una parete nuda da guardare. Ordinò una birra chiara.

— Mah, comprare con un margine simile — osservò l'uomo che si chiamava Charles. — A parte l'aspetto etico della questione, io personalmente preferisco dormire sonni tranquilli... Vogliamo andarcene?

— Io sono pronto, e tu?

Uscirono, e mentre David aspettava il resto, guardò curiosamente la ragazza solitaria. La vedeva solo di spalle, resa informe dalla giacca di pelle che aveva indosso, una testa di lucenti capelli neri, lunghe gambe nei cal-

zoni di velluto, attorcigliate intorno alle gambe della sedia.

Se ne stava completamente immobile, fissando i pannelli marroni con l'aria rapita con cui si segue un'emozionante programma televisivo.

David era sorpreso di vedere una ragazza sola in un posto simile. Una specie di tacito regolamento vietava ai proprietari di pub del West End di servire donne sole. Però la ragazza non aveva nessun drink, davanti.

C'era un che di familiare nell'atteggiamento delle sue spalle e lui stava domandandosi dove l'avesse vista quando la porta si aprì ed entrarono quattro o cinque giovanotti. La folata di aria fredda la costrinse a voltarsi di scatto. Incredulo, David la riconobbe all'istante.

— Buona sera, signora Heller.

— Buona sera, signor Chadwick.

L'espressione di lei era difficile da decifrare. Paura? Prudenza? Sgomento? I suoi strani occhi verdi con le pagliuzze dorate ebbero un lampo, poi rimasero fissi. David si domandò cosa diavolo ci facesse sola in un pub del West End proprio il giorno dell'inchiesta per la morte del marito.

— È forse il suo locale abituale o qualcosa di simile? — domandò lei in tono scoraggiante.

— Ci vengo qualche volta. Posso offrirle un drink?

— No. — Quel "no" secco esplose così forte che sette uomini si voltarono contemporaneamente a guardarla. — Voglio dire, cioè, no grazie. Non si disturbi. Sto giusto andandomene.

David aveva riflettuto sull'opportunità di scriverle un biglietto di condoglianze, ma dato che dimostrare comprensione a una donna che la morte aveva liberata da un matrimonio palesemente infelice poteva sembrare fuori posto, aveva desistito. Ora tuttavia sentì che era doveroso da parte sua dire qualcosa, anche solo per dimostrare che era informato della morte di Heller, perciò s'imbarcò in un discorso di circostanza. Ma dopo aver mormorato "Sì, sì" con impazienza, lei lo interruppe per dire a bruciapelo:
— Stavo aspettando un'amica, ma non è venuta.

Un'amica? David pensò a tutti i possibili luoghi d'incontro per due donne a Londra, di sera. L'ufficio dove l'altra ragazza lavorava? Uno dei negozi che restavano aperti fino a tardi? Un caffè? La stazione della metropolitana? Comunque non certo un pub di Soho. Magdalene Heller si alzò.

— Posso accompagnarla alla stazione? La mia macchina non è lontana da qui.

— Non si disturbi. Non è il caso.

David terminò la sua birra. — Nessun disturbo — disse. — Mi dispiace però che la sua amica non sia venuta.

L'educazione non era il suo forte, ma se proprio non sei un selvaggio le convenzioni ti vietano di piantare in asso una persona che conosci sbattendole la porta in faccia. Il che, David pensò, era proprio quello che lei avrebbe voluto fare.

Si avvicinarono alla porta e la ragazza frugò nella borsetta con dita che a lui parvero malferme, infine pescò una sigaretta. David prese l'accendino e le accostò la fiammella alla faccia.

Alle spalle di lei la porta si aprì per lo spazio di una trentina di centimetri, ma subito si richiuse. Magdalene Heller tirò una boccata, voltando la testa. David non sapeva nemmeno perché avesse ancora il dito premuto sull'accendino, tenendolo acceso. L'uomo che aveva aperto la porta era fermo sul gradino e stava guardando dentro.

Di nuovo Magdalene Heller lo fronteggiò. Aprì le labbra e disse in tono inaspettatamente espansivo: — La ringrazio molto, David. Mi ha fatto piacere incontrarla.

David era talmente sorpreso per l'improvviso cambiamento di tono che rimase a fissare inebetito il bel volto, improvvisamente arrossito. La sigaretta si era spenta, e gliela riaccese. L'uomo arretrò bruscamente così com'era comparso, facendo sbattere la porta.

Erano pronti a uscire, ma lei si attardò riaprendo la borsetta, rovistandola senza scopo.

— Conosce quell'uomo? — domandò David e poi, temendo di essere stato indiscreto, soggiunse convinto: — Io sono certo di conoscerlo. Sarà qualcuno col quale ho avuto dei contatti per la televisione, credo. La sua faccia mi è terribilmente familiare.

— Non l'ho notato.

— Oppure avrò visto la sua foto su un giornale, probabilmente in relazione a qualche caso.

— Più probabile alla Tv — disse lei in tono casuale.

— Lui sembrava conoscerla.

Oppure quella ragazza era talmente bella che perfino nel West End, dove la bellezza non è certo rara, gli uomini la fissavano attoniti? Lei gli posò la mano sul braccio. — David? — Era incantevole, con la faccia così vicino a quella di lui mentre uscivano sulla strada, una faccia immacolata con la pelle di orchidea e gli occhi con le pagliuzze dorate. Perché quel contatto gli faceva un simile effetto, come se un serpente gli fosse strisciato sulla

manica? — David, se non ha niente di meglio da fare, potrebbe... potrebbe accompagnarmi a casa?

Durante il tragitto fino alla macchina lei chiacchierò in modo febbrile, aggrappata al braccio di David. Lui notò che non aveva un accento londinese e neppure del nord. Non riusciva a collocarlo, sebbene ci provasse mentre fingeva di ascoltare ciò che stava dicendo, e cioè se sarebbe stata in grado di tenere l'appartamento, quale sarebbe stato il suo futuro, e come fosse impreparata ad affrontare qualunque tipo di lavoro.

Non sembrava proprio una vedova da pochi giorni. L'abito che aveva indosso non era quello che aveva visto nella foto scattata durante l'inchiesta, e che era apparsa sul giornale, benché fosse abbastanza indecoroso. Adesso era vestita in maniera sciatta e casuale e, osservò per la prima volta da quando era salita nella macchina, provocante. Portava dei calzoni aderentissimi. Si tolse la giacca e la posò sullo schienale. I suoi seni, benché indubbiamente autentici, sembravano gonfiati ed erano talmente puntellati da dare un'impressione di disagio. Tutto questo lo si poteva capire in una ragazza di venticinque anni, quel trucco appiccicoso e seducente, quei lunghi capelli che le accarezzavano le guance, quell'enfatizzare una figura già di per sé provocante. Ma non era soltanto una ragazza di venticinque anni. Era una vedova che quella mattina aveva assistito all'inchiesta sulla morte di suo marito e che avrebbe dovuto essere, se non abbattuta dal dolore, tramortita dallo shock, e tormentata dall'angoscia.

Dopo un quarto d'ora di guida, lei gli posò la mano su un ginocchio. Lui non aveva il coraggio di toglierla e cominciò a sudare quando le dita di lei presero a carezzargli e a impastargli la carne. David fumava incessantemente, aprendo il finestrino ogni due minuti per gettare la cenere sulla strada.

— Dritto — disse — o qui a sinistra?

— Da questa parte. È più breve. — Abbassò il finestrino e gettò il mozzicone sul marciapiede, mancando per un soffio un piccolo cinese. — Prenda la prossima uscita. La guiderò io.

David obbedì, prendendo a sinistra, a destra, poi di nuovo a sinistra fino a una rete di strade infime. Era ancora abbastanza chiaro. Arrivarono a un ponte con solidi pilastri di cemento ai due lati, colonne scolpite in stile vagamente egizio, che sarebbero potute venire dalla Valle dei Re. Al di sotto c'era una specie di stazione di smistamento, sovrastata da fabbriche e torri-serbatoio.

— Laggiù — disse Magdalene Heller. Era una stradina da bassifondi alla fine della quale si scorgeva un'altra ciminiera, un gasometro. — Perché mai tanta fretta?

— Non sono quel che si dice dei bei paraggi, le pare? Non il genere di quartiere dove si ha voglia di ciondolare.

Lei sospirò, poi gli toccò leggermente la mano. — Si fermerebbe un momento, David? Devo comprare le sigarette.

Perché non le aveva comprate a Londra? Eppoi, le tre o quattro che aveva fumate venivano da un pacchetto quasi pieno. Scorse un negozio all'angolo ma notò che era chiuso.

Accostò al marciapiede con riluttanza. Erano completamente soli. — Mi sento così sola, David — disse. — Sia carino con me. — La faccia di lei era così vicina alla sua che poteva vedere ogni poro di quella pelle liscia e morbida, come doveva esserlo anche in quel corpo troppo perfetto. Le sue labbra luccicavano là dove se le era umettate. — Oh, David! — sospirò.

Era come in un sogno, o in un incubo. Non poteva essere vero. Lui rimase per un attimo rigido e inibito. Lei gli sfiorò la guancia, poi gli buttò le braccia al collo. David si disse che si era sbagliato sul suo conto, che doveva sentirsi terribilmente sola, sconvolta, smaniosa di conforto, perciò la prese tra le braccia. Le labbra umide e carnose si schiusero sotto quelle di lui, e la sua guancia aderì a quella della ragazza.

Rimase così per circa trenta secondi, ma quando la bocca di lei si chiuse sul suo collo come una ventosa, lui si sciolse dall'abbraccio.

— Andiamo — disse. — Potrebbero vederci. — Per la verità non c'era un'anima in giro. — Lascia che ti accompagni a casa. — Dovette staccarla da sé con forza, un'esperienza nuova e opprimente. Lei ansimava e aveva lo sguardo cupo. Aveva abbassato pateticamente gli angoli della bocca.

— Vieni a cena da me — gemette con voce lamentosa. — Ti prego. Cucinerò per te. Sono una brava cuoca, sai. Non devi giudicarmi da quello che avevo preparato per Bernard quella sera. Lui se ne infischiava di ciò che mangiava.

— Non posso, Magdalene. — Era troppo imbarazzato per guardarla.

— Ma sei pur venuto fin qui! Voglio parlare con te. — Cosa incredibile, la mano di lei tornò sul suo ginocchio. — Non lasciarmi sola.

Lui non sapeva cosa fare. In fin dei conti era una vedova, giovane, povera; suo marito era morto da pochi giorni. Nessun uomo perbene poteva abbandonarla così. David aveva già lasciato il marito al suo destino, e l'uomo si era suicidato. D'altra parte, però, quel contegno sguaiato e pro-

vocante, quel goffo tentativo di seduzione, lo avevano nauseato. Era chiaro che il suo invito a cena era solo un pretesto. Ma era giusto abbandonarla? Era un adulto con una certa esperienza e in grado di badare a se stesso, e data la particolare circostanza, poteva farlo con un certo tatto. Ma soprattutto si domandava perché doveva difendersi da lei. Era una ninfomane, oppure così sconvolta dallo shock da essere sull'orlo di un collasso nervoso? Non era così vanesio da illudersi che le donne gli cascassero ai piedi per la sua bella faccia. Il folle pensiero di avere improvvisamente sviluppato un'irresistibile attrazione sessuale gli passò per la mente ma venne subito scartato.

— Non lo so, Magdalene — disse incerto. Superarono le mura della caserma o della prigione, e il cinema illuminato. C'era una lunga coda davanti alla fermata dell'autobus vicino al parco. A un tratto David emise un'esclamazione soffocata. Le mani umide di sudore scivolarono sul volante. In fondo alla coda c'era Bernard Heller, intento a leggere il giornale della sera.

Naturalmente non era Bernard Heller. Quest'uomo era ancor più grosso e pesante, la sua faccia più bovina, più stolida di quella di Bernard. Se David fosse stato meno disorientato, si sarebbe accorto immediatamente che si trattava del fratello gemello Carl, quello che si era fatto prestare il proiettore. Stava di fatto però che erano due gocce d'acqua. La rassomiglianza diede a David un senso di nausea.

Fermò la macchina a lato della coda e Carl Heller scivolò sul sedile posteriore con la grazia di un bisonte. Magdalene era impallidita violentemente. Li presentò seccata, e il suo accento risultò più pronunciato che mai.

— David si ferma a cena da me, Carl. — E soggiunse come se l'auto e David fossero proprietà sua: — Prima accompagniamo te.

— Non posso fermarmi a pranzo, Magdalene — disse David con fermezza. La presenza del gemello di Bernard era stata il colpo decisivo: ecco qua un paio di mani robuste alle quali affidare la ragazza! — E non so nemmeno dove abiti.

Magdalene disse qualcosa come "Copenhagen Street"; si era ingolfata in una sfilza di indicazioni quando David sentì una mano poderosa calare sulla sua spalla.

— Magdalene non è in condizioni di stare in compagnia stasera, signor Chadwich. — Quella voce, più gutturale di quella di Bernard, gli aveva più

o meno detto che non era desiderato. David vi colse un senso di proprietà e di dignitoso dolore e... sì, anche di gelosia. — Mi occuperò io di lei — soggiunse Carl. — Il mio povero fratello avrebbe voluto così. Magdalene ha avuto una brutta giornata, ma adesso ci sono qua io.

David pensò che non aveva mai sentito nessuno parlare in maniera così lenta. L'inglese era corretto, eppure sembrava che l'uomo si esprimesse in una lingua che non era la sua. Che noia, pensò, doverlo ascoltare più a lungo!

Magdalene si era arresa. Non disse più una parola finché ebbero raggiunto Hengist House. Qualunque cosa avesse avuto in mente prima, ora ci aveva rinunciato.

— Grazie per il passaggio — disse.

— Il piacere è stato mio — mentì David.

La faccia di Carl era quella di Bernard, patetica, cupa di dolore, e David udì la propria voce ripetere come in un'eco le parole che aveva detto al defunto: — Sentite, se posso fare qualcosa per voi...

— Nessuno può fare niente. — La stessa risposta, lo stesso tono. Infine Carl disse: — Non c'è che sperare nel tempo.

Magdalene si avviò lentamente. David vide Carl prenderle un braccio, spingerla mentre lei si faceva trascinare quasi come una bambina il cui papà è venuto a portarla via troppo presto da un gioco pericoloso con l'amichetto della porta accanto.

8

Julian e Susan avevano cercato di comportarsi nel modo più civile. Dovevano incontrarsi affinché Julian vedesse suo figlio. La cosa più saggia era di cercare di conservare un'amicizia serena e Susan sapeva bene che sarebbe stato difficile. Ma fino a che punto lei non se lo era certo immaginato. Quando la vita scorreva liscia, preferiva dimenticarsi dell'esistenza di Julian, e le sue telefonate, stranamente più frequenti in quei periodi, erano una spiacevole interruzione della pace. Ma quando si sentiva infelice o nervosa sperava che lui lo intuisse e che potesse essere ancora un marito, come se in realtà fosse un marito costretto a vivere lontano per ragioni di lavoro.

Lei sapeva che era un atteggiamento del tutto irrazionale, tanto più che per nulla al mondo sarebbe stata disposta a confidare i suoi stati d'animo ad altri. E Julian aveva ormai la sua vita.

Ma era forse così irrazionale aspettarsi un segno d'interessamento da parte di lui in una simile circostanza? La notizia della morte di Louise era dilagata; entrambi i giornali della sera riportavano il resoconto dell'inchiesta. Julian era un avido lettore di giornali; il fatto stesso che i due giornali della sera le fossero stati portati a domicilio, e in quel momento stessero spiegati sul tavolo davanti a lei, era un residuo della sua vita coniugale con Julian, il quale voleva una moglie bene informata.

Il fatto che non avesse ancora telefonato dimostrava un disinteresse nei suoi confronti, e trasformava la sua depressione in un terrore angoscioso. Le sembrava che a nessuno al mondo importasse se fosse viva o morta. Passare la serata e la notte sola le sembrò a un tratto una prova assai peggiore di tutte quelle che aveva affrontato dopo il divorzio. Per la prima volta la presenza di Paul la irritava. Se non fosse stato per lui stasera sarebbe uscita, sarebbe andata al cinema, avrebbe ripescato qualche vecchio amico. Lì in quella casa non poteva fare altro che pensare a Louise, e l'unica conversazione possibile era un colloquio con se stessa. Frasi che involontariamente pronunciava a voce alta, domande che restavano senza risposta. Avrebbe potuto aiutare Louise? Cambiare il corso delle cose? Come sopportare giorni, settimane, mesi in quella casa? E, soprattutto, come comportarsi con Paul?

Quella sera il bambino non aveva fatto che ronzare intorno all'argomento di Louise e di quell'uomo. Qualcuno gli aveva detto che Louise lo aveva amato, perciò lui trovava strani paralleli tra il suo caso e quello dei genitori. Anche Susan lo aveva fatto, e non era in grado di rispondergli. Si rimproverò per la propria incapacità di fronteggiare la situazione ma fu contenta quando alla fine Paul tacque, prese le sue automobiline e si mise a giocare fino all'ora di coricarsi.

Era quindi imperdonabile provare quella collera sorda quando, andando alla scrivania, scoprì come Paul l'avesse lasciata: un vero parcheggio a vari piani, con cofani e paraurti che sporgevano da ogni nicchia. Le tracce delle ruote erano impresse sui primi tre fogli del manoscritto. Se era imperdonabile infuriarsi così, era forse più crudele non sapersi controllare.

Giunta a metà della scala, era esplosa in un fiume di parole, rimbrotti e minacce prima che potesse fermarsi a contare fino a dieci.

— Quante volte ti ho detto di lasciar stare le mie carte? Ora basta! Basta, capito? Se lo fai un'altra volta, non ti lascerò portare l'orologio per una settimana intera!

Paul emise un gemito che strappava il cuore. Afferrò l'orologio, estraen-

dolo dall'astuccio di velluto e lo strinse contro la faccia. Sull'orlo del pianto anche lei, Susan crollò in ginocchio accanto al bambino e lo strinse a sé.

— Non fare così, Paul. Non devi piangere.

— Non lo farò più, però tu non devi portarmi via l'orologio. — Come si asciugavano presto le lacrime dei bambini! Non lasciavano tracce, non rendevano il viso gonfio e sfigurato. Il pianto di Louise le aveva lasciato la faccia solcata, avvizzita, stravolta.

Paul la scrutò con la brusca intuizione dei bambini. — Non voglio dormire, mamma — disse. — Questa casa non mi piace più. — La sua voce era sottile e soffocata contro la spalla di Susan. — Lo prenderanno, quell'uomo? Lo metteranno in prigione?

— È morto anche lui, tesoro.

— Ne sei proprio certa? La mamma di Roger dice che è andato via, però ha detto che anche la signora North è andata via. Ma pensa se non fosse morto, se tornasse qui!

Susan gli lasciò la luce accesa nella stanza da letto e sul pianerottolo. Quando ridiscese accese la ventesima sigaretta della giornata, ma il fumo le irritò la gola provocando un accesso di tosse. Schiacciò la sigaretta, accese il riscaldamento centrale e, andando al telefono, formò il numero di Julian.

Proprio quella sera, quando tutto andava di traverso e tutto sembrava esserle ostile, doveva essere Elizabeth a rispondere.

— Pronto, Elizabeth. Parla Susan.

— Susan... — L'eco del suo nome rimase sospesa. Come sempre, la voce brusca e acerba di Elizabeth aveva un'intonazione dubbiosa. Dava l'impressione di conoscere almeno dieci Susan, tutte quante con il vezzo di telefonare senza fornire il cognome né altre indicazioni.

— Susan Townsend. — Era grottesco, insostenibile. — Posso parlare con Julian?

— Certo. Sta giusto terminando la sua mousse. — Accidenti, quei due parlavano sempre di cibo! Avevano molto in comune: e un giorno o l'altro, senza dubbio, avrebbero spartito l'obesità. — Ha fatto bene a telefonare ora. Stiamo per andare a passare il weekend dalla mamma.

— Buon divertimento.

— Ci divertiamo sempre molto con la mamma. Suppongo che quel macello di Matchdown Park sia stato una tragedia, e che ci sia dentro fino al collo. Ma sono certa che saprà conservare il suo sangue freddo. Vado a chiamare Julian.

Julian parlò con la bocca piena.

— Come va, Julian?

— Bene, grazie.

Susan si domandò se il suo sospiro di esasperazione fosse udibile all'altro capo del filo. — Julian, immagino che tu abbia letto sui giornali del fatto successo quaggiù. Volevo chiederti: ti dispiace se vendiamo questa casa? Io voglio andarmene appena possibile. Non ricordo come siano messe le cose qui per ciò che riguarda la comunione dei beni, ma so che è complicato e che dobbiamo essere d'accordo entrambi.

— Devi fare tutto quello che vuoi, mia cara. — Che si fosse portato dietro la mousse? Aveva la voce impastata come se continuasse a mangiare parlando. — Sei assolutamente libera. Io non interferirò minimamente. Solo non intendo ricavarne meno di diecimila e, dovunque tu abbia intenzione di farti una casa nuova, vedi che sia a una distanza ragionevole da una scuola decente per mio figlio. — Inghiottì e soggiunse in tono gioviale: — Mettiti nelle mani di una buona agenzia e affidale l'intera faccenda. Se mi capiterà di incontrare qualcuno che ha voglia di vegetare nel salubre Matchdown Park te lo manderò, va bene? Dimmi, siamo mai stati in termini più che formali con quei North?

— Tu non sei mai stato in rapporti più che formali con nessuno, qui. Sarebbe più esatto chiamarli "rapporti sprezzanti".

Lì per lì ebbe l'impressione che si fosse offeso. Infine lui disse: — Sai, Susan, sei diventata piuttosto irascibile da quando ci siamo separati. Quel tono ti si addice, mi fa quasi sentire... be', meglio che non te lo dica. Un tipo piuttosto attraente quel North, se ben ricordo; deve avere un'ottima posizione, no?

— Fa il costruttore.

— Be', quel che è. Suppongo che tu ce l'abbia sempre tra i piedi, ora. Non c'è da stupirsi che tu voglia trasferirti.

— Rapporti formali, nulla di più — ribatté seccata Susan. Julian borbottò qualcosa a proposito del pranzo da terminare e della partenza imminente per passare il weekend da Lady Maskell. Lei si affrettò a salutarlo perché era sull'orlo del pianto. Le lacrime le colavano ora sulle gote e non si curò neppure di asciugarsele. Ogni volta che parlava con Julian sperava di trovare un po' di comprensione e di gentilezza, dimenticando per un momento che il suo tono abituale con gli altri era pungente, superficiale. Lei era "gli altri", adesso; la tenerezza di lui era tutta per Elizabeth.

Eppure non lo amava più. Era la condizione di moglie che le mancava:

l'abitudine di essere considerata "la prima" in un ordine di cose di stampo maschile. Quando si è sposati non si è mai completamente soli. Si può starsene per conto proprio, il che però è diverso. E chiunque avesse pregato di venire da lei ora l'avrebbe considerata una noia, un ostacolo che lo separava dalle persone con le quali avrebbe voluto essere.

Provava la tentazione di telefonare a Doris o perfino alla signora Dring, ma l'orgoglio glielo impedì.

Paul si era addormentato. Gli rincalzò le coperte, poi si lavò e si rifece il trucco. Non c'era scopo, ma sentiva che se si fosse coricata ora, alle sette e mezzo, avrebbe creato un precedente. Si va a letto presto perché non c'è niente per cui valga la pena di stare in piedi. Ci si crogiola a letto solo perché alzarsi significa affrontare la vita.

Avrebbe traslocato. "Non mollare" si disse "non mollare". Mai più rivedere i ciliegi mettere quei germogli che sembravano di carta crespata, gli olmi ondeggiare al disopra del cimitero, quelle luci rosso opaco ardere vicino ai lavori di scavo. Mai più correre alla finestra solo perché un cane abbaia né guardare i fari dell'auto di Bob North riflettersi sul soffitto e svanire nella penombra della parete.

Stavano balenando nella stanza, proprio in quel momento. Susan accostò le tende. Aprì un nuovo pacchetto di sigarette e stavolta il fumo non la fece tossire. Si sentiva la gola arida; doveva essere il calore troppo intenso. Perché alternava continuamente il caldo al freddo? Uscì per regolare il termostato ancora una volta, ma si fermò di botto, trasalendo per lo shock, quando il campanello suonò.

Chi mai poteva venire da lei a quell'ora? Non certo gli amici che frequentava insieme a Julian, Dian, Greg, Minta, le cui coscienze si erano risvegliate leggendo i giornali della sera. Il cane non aveva abbaiato. Doveva essere Betty o Doris.

L'uomo fermo sulla soglia si schiarì la gola appena lei mise la mano sul saliscendi. Il suono secco e nervoso le disse chi era prima ancora di aprire la porta. Provò uno spiacevole brivido di trepidazione che si sciolse rapidamente in un puro sollievo che nessun altro fosse venuto a trovarla. Poi, tossendo di nuovo, nervosa quanto lui, fece entrare Bob North.

Chiarì subito che la sua non era una breve visita di buon vicinato e Susan, che aveva dichiarato a Julian che non sarebbe mai stata in rapporti più che formali col suo vicino, fu stranamente contenta quando lui andò dritto nel soggiorno, come se fosse una persona di casa. Poi si disse con un certo

rimorso che Bob aveva ben maggiori motivi di lei per sentirsi solo e infelice.

La sua faccia non recava segni dell'amarezza e dello sconforto cui aveva dato molto sfogo in tribunale e benché si scusasse ancora per il fatto che Susan fosse stata coinvolta nella tragedia, non disse perché era venuto. Susan, avendogli già espresso la propria comprensione e la propria pena, non trovò niente da dire. Che fosse venuto con uno scopo preciso lo si capiva dall'atteggiamento nervoso e impacciato e dallo sguardo inquieto che le rivolse quando si trovarono l'uno di fronte all'altra nella stanza calda e disordinata.

— Era occupata? L'ho interrotta nel lavoro?

— Assolutamente no. — La sua disgrazia lo rendeva diverso dagli altri, una specie di paria, qualcuno da trattare con diffidenza senza tuttavia farglielo capire. Susan voleva comportarsi come se la tragedia non fosse mai successa, ma nello stesso tempo neppure come se lui meritasse la massima considerazione. Uno strano pensiero la colpì, e cioè che era impossibile provare una pietà eccessiva per un uomo bello come Bob. Il suo aspetto attirava l'invidia degli altri uomini e l'ammirazione delle donne. Se non ci fosse stata la tragedia e lui si fosse presentato alla porta, si sarebbe sentita a disagio a quattr'occhi con lui.

— Non vuole sedersi? — disse con sussiego. — Posso offrirle un drink?

— Molto gentile. — Le tolse di mano la bottiglia e il bicchiere. — Faccio da me. — Lei l'osservò versare il gin nel bicchiere e riempirlo di limonata amara. — Cosa posso versarle? Via, non scuota così la testa... — Le rivolse un sorrisetto contorto, il primo sorriso da quando era morta Louise. — Questa sarà una lunga seduta, Susan, se ve la sentite di sopportarmi.

— Certo, certo — mormorò lei. Questo, dunque, era lo scopo della visita, parlare con qualcuno abbastanza vicino da ascoltarti, e abbastanza lontano da mettere da parte quando lo sfogo fosse terminato. Louise aveva tentato di fare lo stesso, ma era morta prima. Vi era una strana ironia in tutta quella storia. Gli occhi di Bob, azzurro cupo, erano fissi su di lei, freddi e incerti come se non avesse ancora ben deciso cosa fare.

Susan andò a sedersi sul divano che le parve a un tratto stranamente soffice e profondo. Un momento prima era stata felice di vedere Bob; adesso provava solo una grande stanchezza. Bob percorse la stanza per lunghezza, tornò indietro e, togliendo un piccolo rotolo di carta dalla tasca, lo lasciò cadere sul tavolino tra loro. Aveva la grazia di un attore, si muoveva come un attore, poiché ogni sua mossa era studiata. Susan se ne accorse con una

leggera sorpresa, poi pensò che doveva essersi imposto un autocontrollo quasi penoso.

Prese quel rotolino di carta guardandolo interrogativamente. "Documenti legali?" si domandò. "Il testamento di Louise, forse?"

Susan spiegò la prima pagina senza troppa curiosità. Poi la lasciò cadere con una brusca esclamazione, come si trattasse di qualcosa che scottava o qualcosa di disgustoso.

— No, non posso! Non posso leggere queste lettere!

— Le riconosce, dunque?

— Alcune sono state lette in tribunale. — Aveva il viso in fiamme. — Perché... — Si schiarì la gola che sentiva arida e gonfia. — Perché vuole che le legga? — domandò quasi con veemenza.

— Non sia così dura con me, Susan. — Corrugò la fronte come un bambino. Lei pensò improvvisamente a Paul. — La polizia mi ha dato queste lettere. *Appartenevano* a Louise, e io... ecco, le ho ereditate. Heller gliele ha mandate durante l'ultimo anno. *L'ultimo anno,* Susan. Da quando le ho lette, non riesco più a pensare ad altro. Mi ossessionano.

— Le bruci.

— Non posso. Continuo a leggerle e rileggerle. Quelle lettere hanno avvelenato tutti i ricordi felici che mi erano rimasti di lei. Io non ero che un ostacolo. Sono dunque così repellente?

Susan evitò la risposta diretta, dato che la domanda era assurda. Era come se un miliardario le avesse chiesto la sua opinione sulle condizioni delle sue finanze. — Lei è esausto, Bob. È più che naturale. Quando la gente ha una relazione amorosa dice cose che non pensa, e che comunque non sono vere. Chissà quante cattiverie avrà detto sul mio conto la moglie di Julian... — Non ci aveva mai pensato prima, e dirlo le costò un grosso sforzo.

Lui annuì convinto. — È per questo che sono venuto da lei. Sapevo che avrebbe capito. — Si alzò. Le lettere erano scritte su carta rigida e si erano arrotolate di nuovo formando un piccolo cilindro. Lui le spianò col palmo della mano e le tese a Susan.

Lei aveva accennato alla possibilità che Elizabeth avesse scritto delle cattiverie sul suo conto. Se ciò fosse successo e una simile lettera fosse capitata in mano sua, niente l'avrebbe indotta a mostrarla a un estraneo. Eppure la maggior parte della gente avrebbe afferrato al volo l'occasione. Doveva essere eccezionalmente schizzinosa o forse soltanto una vigliacca, uno struzzo. Chissà come ci si sarebbe buttata sopra avidamente Doris,

tanto per dirne una, se Bob fosse andato nella casa di fronte ad aprirle il suo animo e sfogarsi!

Susan prese una sigaretta. A un tratto fu colpita dal pensiero che non aveva mai letto una lettera d'amore in vita sua. Durante il fidanzamento lei e Julian erano stati separati raramente, e quando avevano dovuto farlo, si erano telefonati. E certamente non aveva mai letto lettere altrui. Bob, che la considerava una donna di mondo, sarebbe rimasto sbalordito per tanta inesperienza.

Forse fu proprio quell'innocenza a trattenerla. La storia d'amore di Louise, una casalinga con un tecnico, un'abiezione segreta, a lei sembrava solamente una cosa sordida, senza neppure l'attenuante di una vera passione. Le lettere potevano essere oscene. Alzò gli occhi a guardare Bob e di colpo ebbe la certezza che quell'uomo non l'avrebbe esposta a niente di disgustoso. Con un sospiro, mise a fuoco la calligrafia inclinata di Heller, l'indirizzo: Hengist House N. 3, East Mulvihill, S. E. 29, la data, 6 novembre '67, e cominciò a leggere.

> Mia cara,
>
> ti ho nel mio pensiero giorno e notte. Non so neppure dove il sogno finisca e dove inizi la realtà, poiché non faccio che pensare a te e vado in giro come un sonnambulo. Bene che vada mi comporto come uno stupido, amore mio... mi pare di vederti sorridere a queste parole, e forse (così spero) negarlo... e invece è vero e ora sono mezzo cieco e perfino sordo. Il mio amore per te mi ha accecato, però non al punto da non guardare al futuro. Mi spaventa pensare che potremmo andare avanti così per anni, vedendoci solo di tanto in tanto e per qualche ora rubata.
>
> Perché non ti decidi a dirglielo? È inutile sperare che la soluzione piova dal cielo. Cosa vuoi che succeda? Non è vecchio e potrebbe campare ancora per anni. So bene che non vuoi augurargli la morte ma io non posso crederlo. Tutto quello che dici, l'espressione che ti leggo negli occhi dimostra che lui è un peso insopportabile per te. Il resto è superstizione e in cuor tuo lo sai. Lui non ha diritti né potere su di te. Oggigiorno certi diritti non hanno più valore.
>
> Ma, secondo te, non ci resta che aspettare che muoia. No, non sto cercando di convincerti a mettergli qualcosa nel tè. Sto dicendoti per l'ennesima volta che devi convincerlo che hai il diritto di

vivere la tua vita, di staccarti da lui per unirti al tuo innamorato ma infelice

Bernard

No, non era una lettera disgustosa, ma si dava il caso che Susan conoscesse l'uomo al quale Heller si riferiva come a un ostacolo ingombrante. Lo conosceva bene. Se non lo avesse conosciuto, avrebbe perfino potuto trovare drammatica la seconda lettera. Se non fosse vissuta porta a porta con la moglie, che Heller aveva fagocitato con quelle lettere, e amato fino al supremo sacrificio. L'indirizzo era lo stesso, la data quella del mese successivo, 2 dicembre '67. Susan lesse.

Dolcezza mia,

non posso più vivere senza di te. Non posso continuare a lavorare a miglia di distanza da te, e pensarti con lui, a pensare che butti via la tua vita facendogli da schiava. Devi parlargli di me, dirgli che hai trovato un uomo che ti ama veramente e che ti darà infine una vera casa. Mi avevi quasi promesso che lo avresti fatto quando ci siamo visti la scorsa settimana, ma so bene quanto sai essere debole quando sei con lui.

Ma merita davvero tutte le tue cure e la tua devozione? Non credi che una governante potrebbe fare quello che stai facendo tu ora? È sempre stato duro e ingrato, Dio sa quanto, e perfino violento, stando a quello che dici. Diglielo stasera, tesoro, te ne prego, mentre sei con lui in quella che io chiamo "la tua gabbia".

Il tempo passa cosi in fretta! Come sarai tu tra qualche anno, invecchiando accanto a lui? Non saprà mai apprezzarti né amarti, questo è chiaro, ormai. A lui serve soltanto una schiava. Tu ti avvilirai sempre di più, e credi davvero che il nostro amore possa resistere in simili condizioni? Quanto a me, a volte penso che senza di te la farei finita. Non posso sopportare di continuare a vivere così.

Scrivimi o, meglio ancora, vieni da me. Non mi hai mai visto felice; non mi vedrai felice se non quando lo avrai finalmente lasciato.

Bernard

Susan ripiegò la lettera e i due rimasero a fissarsi a lungo, in un silenzio

profondo e penoso. Per romperlo, lei evitò di fare riferimento al contenuto di quelle lettere e, assumendo un tono disinvolto, domandò: — Sono le uniche? Non ne ha scritte altre?

— Non bastano?

— Non è questo. È che me ne sarei aspettata di più, un'intera serie.

— Se fossero state più numerose, non le avrebbe conservate.

— Potrebbe essersene vergognata — osservò amaramente Susan. — Non sono scritte in una prosa perfetta, non sono quel che si dice "perle letterarie".

— Non me n'ero accorto. Non sono buon giudice in questo campo. Comunque il loro significato è chiaro. Louise mi odiava al punto di mentire sul mio conto. — Le prese di mano le lettere e nel far ciò le serrò la mano in una stretta disperata, come se si aggrappasse a un'ancora di salvezza. — Susan — disse — non crederà davvero che sono un violento, un duro, un negriero?

— Non certo. Ed è proprio per questo che secondo me non c'è scopo a conservare quelle squallide lettere. È ingiusto continuare a torturarsi.

Per un terribile istante credette che stesse per piangere. Aveva la faccia contratta, quasi brutta. — Non me la sento di distruggerle — disse infine. — Potrebbe farlo lei, Susan, se le lascio qui?

Susan gliele tolse lentamente dal grembo, aspettandosi che lui le riafferrasse il polso. La stessa cosa che provava quando la sera sottraeva l'orologio a Paul mentre dormiva. La stessa cautela, lo stesso timore di un grido di protesta. Ma Paul amava il suo orologio. Era forse una sorta d'amore che somigliava stranamente all'odio di Bob per quelle lettere?

Lui se le lasciò sottrarre. — Lo prometto, Bob — disse stancamente. — Lo farò appena se ne sarà andato.

Pensò che se ne sarebbe andato, a quel punto. Era ancora presto, ma cominciava a cedere alla stanchezza e alla depressione. Desiderava solo dormire.

E invece: — So che non dovrei tediarla con questa storia — disse Bob col tono di chi ha tutte le intenzioni di farlo. — Ma devo parlarne con qualcuno, altrimenti impazzisco. Non posso tener tutto dentro.

— Avanti, Bob. Ascolto.

E così stette ad ascoltarlo parlare del suo matrimonio, del suo grande amore d'un tempo per Louise, della loro delusione per non avere avuto figli. Si domandava dove si fossero conosciuti Louise ed Heller, cosa potessero avere in comune; non riusciva a capacitarsi del fatto che Louise aves-

se perso la fede. Era talmente infervorato nel suo racconto che giunse perfino ad alzarsi per mettersi a camminare su e giù per la stanza. Ma invece di stancarlo come stancavano Susan, i suoi sfoghi sembravano rianimarlo. Parlò per mezz'ora filata, mentre Susan se ne stava seduta ad ascoltarlo, limitandosi ad annuire di tanto in tanto. I mozziconi nel portacenere andavano accumulandosi. Susan si sentiva la gola arida come carta vetrata.

— Santo cielo, mi dispiace, Susan — disse infine. — L'ho stancata terribilmente. Me ne vado. — Era troppo stanca per protestare. Bob le afferrò impulsivamente le mani e, mentre si chinava su di lei, il suo volto mobile e abbronzato si sfuocò ondeggiandole davanti. — Mi prometta che non rivedrò mai più quelle lettere immonde! — disse. Lei assentì. — Vado, ora. Non dimenticherò mai ciò che ha fatto per me.

La porta si chiuse e quel suono le rintronò nel cervello, continuo e pulsante. Lunghi brividi le scorrevano per tutto il corpo, la schiena le doleva. Chiuse gli occhi e rivide la faccia di Bob sospesa davanti a lei. La grafia leziosa di Heller le ballava davanti e quel pulsare doloroso della testa sembrava il ticchettio dei tacchi di Louise.

Quando si svegliò era mezzanotte. L'aria era greve di fumo. La caldaia si era spenta ed era stato il freddo penetratole nelle ossa a svegliare Susan. Poco prima di addormentarsi doveva aver portato i bicchieri in cucina e vuotato il portacenere traboccante. Non ricordava niente di tutto ciò, ma mentre si alzava in piedi barcollando capì molto bene che la stanchezza e il bruciore alla gola avevano ben poco a che fare con le emozioni di quella lunga giornata.

Sintomi del genere non potevano che avere una vera causa fisica. Aveva l'influenza.

9

Da quando Julian se n'era andato, Susan si era trasferita in una delle due stanze per gli ospiti che davano sul retro. Era una cameretta con la luce proveniente da nord, ma adesso era contenta di averla scelta. Essere ammalata nella stanza da letto gemella di quella di Louise, giacere in un letto collocato nel punto esatto in cui si trovava quello di lei sarebbe stato più di quanto Susan potesse sopportare.

Passò una nottataccia infame, dormendo a brevi intervalli. Al mattino sul letto erano ammucchiate tutte le coperte supplementari della casa, benché Susan si ricordasse solo vagamente di essere andata a prenderle. Si provò

la temperatura: trentotto e mezzo.

— Va' dalla signora Winter, tesoro — disse quando Paul ciondolò nella sua stanza alle otto. — Chiedile di darti la colazione.

— Perché, cos'hai?

— Mi sono buscata un brutto raffreddore.

— Scommetto che te l'ha attaccato Roger Gibbs alla mia festa — disse Paul, e aggiunse col tono di chi loda un amico per il suo altruismo: — Lui attacca i suoi raffreddori a tutti quanti.

Il dottore arrivò contemporaneamente a Doris che si piazzò ai piedi del letto, confermando la sua diagnosi e squittendo ogni due secondi per dire la sua.

— Non voglio attaccartelo, Doris — disse debolmente Susan dopo che il dottore se ne fu andato.

— Oh, non aver paura. Sono refrattaria, io.

Era vero. Malgrado la sua sensibilità alle basse temperature, la mania d'imbacuccarsi in tanti strati di lana, Doris non aveva mai un raffreddore. — Mi sono immunizzata durante l'allattamento — disse, sprimacciando energicamente i guanciali. — Senti, senti il mio cane! — soggiunse. — Sta facendo un baccano d'inferno per via delle macchine arrivate per il funerale alla porta accanto. — Tese l'orecchio per ascoltare il latrato distante, e quello che doveva essere il rumore sommesso dei passi di un impresario delle pompe funebri. — Ah, a proposito, ho trovato una scusa per non andarci; quanto a te, sarebbe un suicidio alzarti. — Si batté la mano sulla bocca. — Oh Dio, che brutta parola! Ho sentito che i cattolici non vogliono Louise nel loro cimitero. È una vergogna, visto che è stato Heller a ucciderla. — Il cane abbaiò forte, una porta sbatté. — Ho visto Bob, ti manda i migliori auguri per una rapida guarigione. Pensa, con tutti i suoi guai, si è preoccupato di chiedere se poteva fare qualcosa per te. Ho detto a John: Bob deve avere una profonda ammirazione per Susan, a modo suo, e John è d'accordo. Ho alzato al massimo il riscaldamento, mia cara. Spero che non ti dispiaccia; sai bene che razza di freddolosa sono. Mi domando se mai si risposerà.

— Chi?

— Bob, naturalmente. Sai, il matrimonio è un'abitudine; credo sia difficile riadattarsi a una vita da scapolo. Dio santo, un'altra gaffe! — Doris arrossì e si avvolse nella pesante giacca lavorata a maglia. — Ti va di mangiare una fetta di manzo lesso? No, forse è meglio di no. A proposito, ho spolverato in giro e rimesso tutto in ordine. Non che ce ne fosse biso-

gno; la casa era pulita come un uovo.

— Sei stata veramente gentile.

— Sono semplicemente una ficcanaso che fa e disfa. — L'improvvisa autocritica di Doris la rese più cara a Susan. Sperò che la gola dolorante e la stanchezza che le era piombata addosso le permettessero di esprimerle la sua gratitudine. Gracchiò qualcosa sul conto di Paul, e Doris disse: — È con Richard, ora. Puoi lasciarlo con noi per il weekend. E tu, cosa farai? Vuoi che ti portiamo di sopra la televisione?

— No, grazie, Doris. Più tardi leggerò un po'.

— Ebbene, se ti stufi puoi sempre guardare gli stradini annoiarsi a morte. — E, tirando bruscamente le tende, Doris rise forte. — Stanno male quanto me, hanno bisogno del fuoco e del loro tè.

In tempi normali, guardare tre operai riempire un fosso e scavarne un altro lungo un metro e ottanta non sarebbe certo stato un passatempo. Spesso aveva pensato che se mai fosse stata costretta a letto per un'influenza, ne avrebbe approfittato per leggere uno di quei classici che richiedono una concentrazione ininterrotta. Perciò, quando Doris tornò all'ora di colazione, le chiese di portarle *Alla ricerca del tempo perduto* dalla collezione di libri che Julian aveva lasciato lì.

Ma Proust la deluse. Poteva leggere finché voleva, ma non riusciva a concentrarsi nella lettura, ossessionata com'era da preoccupazioni e paure, oltre che dal desiderio di lasciare Matchdown Park. Posò quindi il libro dopo dieci minuti di inutili tentativi e, involontariamente, si trovò a seguire il suggerimento di Doris, lo sguardo fisso oltre la finestra.

Il cielo era d'un pallido azzurro velato di nubi, tramato dai rami scuri degli olmi. Il sole era una gialla macchia sfuocata tra le nubi. Un insieme che dava l'idea del freddo; poteva capire il bisogno di un bel fuoco. Ora i tre uomini erano ritti in cerchio e stavano mescolando il tè in boccali sbreccati. E pensare che Louise usava servirglielo in tazze da tè di porcellana, con tanto di piattino.

Dispose i cuscini in modo da poterli osservare bene. Stranamente, si accorse che era una distrazione guardare tre sconosciuti spostarsi di qua e di là e parlare tra loro. Il fatto di non poter ascoltare quello che dicevano non faceva che aumentare il suo interesse. C'era un tipo di mezza età, un giovanotto e un ragazzo. I due uomini avevano l'aria di prendere in giro il ragazzo, che però pareva stare al gioco. Era suo compito raccogliere i tre boccali e riportarli nel capanno. Susan lo vide scuotere le gocce sul pavi-

mento e ripulire l'interno dei boccali con un foglio di giornale.

Infine tornarono nel fosso e quello più anziano si curvò sulla grossa impugnatura della perforatrice. Il ragazzo si era impadronito di un mucchio di cavi fangosi e si divertiva a giocherellarci, e il suo compagno ingaggiò con lui una comica battaglia. Al disopra dell'orlo del fosso erano visibili solo le teste e le braccia che annaspavano, ma la risata del ragazzo era così acuta che, anche a quella distanza, Susan poteva sentirla attraverso il frastuono della perforatrice.

Infine una ragazza con un corto soprabito rosso sbucò dall'angolo della siepe degli O'Donnell e subito i due si fermarono per lanciarle un fischio. Lei passò a testa alta. Il ragazzo strizzò l'occhiolino e gridò qualcosa.

Susan si abbandonò sui cuscini. Si era dimenticata di Louise e di Bob, dei terrori di Paul, del frivolo disinteresse di Julian. Una donna di mezza età attraversò ora la strada, ma si beccò anche lei un fischio d'ammirazione. Susan sorrise tra sé, vergognandosi di divertirsi per scherzi così puerili. A che età una donna non sarebbe più stata oggetto di simili lazzi? trentacinque, quaranta, cinquant'anni? Forse non si era mai abbastanza vecchie o forse l'uomo anziano, cupo e taciturno mentre gli altri due applaudivano alle giovani bellezze, riservava le sue attenzioni alle coetanee.

Alle tre il ragazzo andò nella baracca a prendere un bollitore nero e lo mise sul fuoco. Sapevano che Louise era morta? La notizia era giunta alle loro orecchie? Oppure uno di loro era venuto ignaro alla porta secondaria il martedì e ci aveva trovato Bob con lo sguardo fisso e cupo, che lo aveva messo alla porta?

Il tè era pronto, i boccali riempiti di nuovo. Data la quantità di tè che bevevano, era chiaro che preferivano prepararselo da sé anziché andare a prenderlo al bar situato duecento metri più in là. Senza dubbio doveva essere stato un brutto colpo per loro quando il loro emissario era andato a bussare invano alla porta di Louise il mercoledì. Quella volta non avevano mandato il ragazzo, pensò Susan, bensì il giovanotto che in quel momento stava tirandosi un maglione blu sulla testa mentre si curvava sul braciere.

Il fosso tagliava la strada a metà, ora, e, dopo aver raccolto i boccali, il ragazzo si piazzò su un mucchio di terriccio per deviare lo scarso traffico che passava di lì. Si pavoneggiava come un vigile che dirige il traffico, ma quasi subito, dopo che due automobili furono passate, l'uomo col maglione blu lo richiamò al lavoro con un cenno imperioso. A Susan pareva di assistere a un film muto che ben presto si sarebbe trasformato in una farsa da "torte in faccia", o magari in qualche film epico italiano o svedese carico

di simbolismo, in cui la dinamica e la mimica facciale hanno una funzione preponderante e la voce non è che una volgare intrusione.

Fu così che Doris la trovò quando alle sei riportò a casa Paul per metterlo a letto. Gli stradini se n'erano andati a casa e Susan giaceva sui cuscini, fissando con aria trasognata le luci di un rosso vivo che si erano lasciati dietro. Era profondamente contrariata perché l'indomani era domenica, come uno spettatore avido che sa di dovere aspettare due giorni la nuova puntata.

— Ti ho portato una visita — squittì Doris la domenica pomeriggio. — Indovina chi è!

Non poteva essere Julian, dato che si trovava in campagna presso Lady Maskell, in un'allegra compagnia di cui certo facevano parte Minta Philpott, Greg e Dian, e Dio sa chi altri.

Eppoi Julian era uno che stava alla larga dalle camere degli ammalati.

— È Bob. — Doris si volse tutta eccitata, mentre il passo di lui risuonava sulle scale. — Ha *voluto* venire. Io gli ho detto che nello stato di debolezza in cui si trova è vulnerabile all'influenza, ma lui ha *voluto* venire lo stesso.

Bob stringeva una bracciata di narcisi. Susan era sicura che erano quelli che crescevano nella parte anteriore del giardino di Braeside e subito si figurò la grande aiuola quadrata ricoperta di steli spezzati. Louise aveva amato quei bulbi e il gesto di Bob ricordò a Susan una storia che aveva sentito una volta sui giardinieri della casa di Lady Jane Grey, che avevano sfrondato tutte le chiome delle querce del parco quando lei era stata uccisa. Se ne guardò bene dal dirlo a Bob.

Sulle prime la vista di lui la mise in imbarazzo, e si domandò se si fosse pentito per la mancanza di riguardo del venerdì sera. Lui però non mostrava il minimo imbarazzo, benché, dopo che Doris li ebbe lasciati soli, avesse assunto l'aria guardinga.

— Mi sarei quasi aspettata che fosse partito — disse Susan. — Non per una vacanza, ma per cambiare aria.

— Niente mi attira. In tutti i posti che preferisco ci sono stato con lei. — Andò a prendere un vaso e vi sistemò i narcisi in maniera un po' goffa per un uomo così garbato, calzando dentro con malagrazia quelli più lunghi. — Sto meglio qui — soggiunse, mentre Doris metteva dentro la testa con un sorriso luminoso. — E poi ho un mucchio di cose da sbrigare.

— La sfortuna perseguita le sue vacanze, direi — osservò Doris. —

Rammento lo scorso anno, quando Louise era ammalata e lei si è trovato nel battello in avaria. — Bob non disse nulla ma la faccia gli si incupì. — La povera Louise aveva esattamente ciò che tu hai ora, Susan, e Bob ha dovuto divertirsi come poteva. La povera Louise aveva detto che la vacanza era stata un disastro, per quel che la riguardava. Oh, mio Dio, forse preferisce che non parli di lei, Bob?

— Sì, per favore — ribatté Bob, seccato. Sedette accanto al letto di Susan con malcelata impazienza, mentre Doris cinguettava sulla riluttanza di Paul a lavarsi i denti, sulla sua insistenza a tenere l'orologio nuovo sotto al cuscino.

— Grazie a Dio, se n'è andata — disse Paul quando la porta si chiuse infine. — Non la stordisce, quella lì?

— È una buona amica, Paul. Gentile e premurosa.

— Non le sfugge niente di ciò che succede in questa strada. Il suo cane mi ha quasi fatto perdere le staffe quando è venuto il carro funebre. — Emise un sospiro di pena e a un tratto Susan provò per Bob ciò che lui aveva voluto da lei fin dal primo momento: la compassione. La pietà la travolse al punto che, se si fosse sentita bene, avrebbe voluto prenderlo fra le braccia e stringerlo a sé come avrebbe fatto con Paul.

Improvvisamente il pensiero la colpì. Forse le era venuto perché lui appariva così giovane, così vulnerabile?

Eppure doveva avere quattro o cinque anni più di lei. Per un attimo si sentì imbarazzata, quasi sgomenta.

Bob andò alla porta, aprì uno spiraglio, poi la richiuse piano. "Si muove come un gatto" pensò Susan. "No, come qualcosa di più selvaggio, come una pantera." — Ha distrutto davvero quelle lettere?

La sua voce aveva la falsa disinvoltura di chi butta lì una domanda che invece gli sta terribilmente a cuore. — Quella feccia delle lettere di Heller — disse. — Aveva detto che le avrebbe bruciate.

— Si capisce che le ho bruciate — rispose Susan con fermezza. La domanda però l'aveva fatta sussultare, ridestando quel dolore pulsante alla nuca, come se la temperatura le si fosse rialzata di colpo. Si era completamente dimenticata di quelle lettere.

L'avevano talmente disgustata da suscitare in lei quello che Julian chiamava un "blocco psicologico".

Adesso, malgrado la risposta rassicurante, non riusciva assolutamente a ricordarsi se aveva bruciato realmente quelle lettere. Forse prima, dopo o anche durante le due ore di sonno piene di incubi, aveva messo le lettere

nel caminetto spento, dando loro fuoco con l'accendino? Oppure erano ancora sul tavolo, in pasto alla curiosità di Doris e della signora Dring?

— Sapevo di potermi fidare di lei, Susan — disse Bob. — Mi dispiace di averla stancata, ieri sera. — Prese in mano il libro che lei aveva lasciato col frontespizio all'ingiù. — Ci diamo alle letture impegnate, vedo! Io, quando sono ammalato, ho solo voglia di starmene tranquillamente disteso a guardar fuori dalla finestra.

— È quello che ho fatto ieri. Sono stata a guardare gli stradini quasi tutto il giorno.

— Un passatempo affascinante! — osservò lui con una certa freddezza, e poi: — Fa una vita maledettamente solitaria, Susan. Tutti questi mesi è stata così sola... E io che non ci ho mai pensato!

— Perché avrebbe dovuto pensarci?

— Vìvevo alla porta accanto, e avrei dovuto accorgermene. Anche Louise si sarebbe dovuta rendere conto... — S'interruppe e riprese con voce vibrante di rabbia sorda: — Solo che lei era troppo occupata a pensare agli affari suoi. O meglio, al suo *affair*. Quanti anni ha, Susan?

— Ventisei.

— Ventisei anni! E quando è indisposta si ritrova relegata in una stanzetta, in una casa della periferia, senza nessuno che badi a lei e con niente di meglio da fare che guardare quattro o cinque stradini che lavorano.

Era inutile dirgli che per qualche ora quella stanza era stata come un palco a teatro e gli uomini degli attori che si muovevano su un lontano palcoscenico. Bob era un uomo semplice, certamente capace di grandi emozioni ma non certo tipo da trarre piacere dallo studio del comportamento umano. Col suo aspetto, col suo atteggiamento estroverso nei confronti della vita, probabilmente non aveva mai amato starsene in secondo piano. In quel momento la stava guardando con tale interesse che Susan si domandò perché lo avesse definito un egoista. Tentò di ridere ma la gola le doleva troppo.

— Ma non sono sempre sola — gracchiò, e la voce le si spezzò in una specie di rantolo. — E Doris si occupa di me con la massima cura.

— Lo so, ha già detto che è una buona amica. Quanto vorrei che considerasse tale anche me. Se le cose fossero andate diversamente, avrebbe potuto dirlo anche di me.

Non seppe cosa rispondere. Bob si rialzò bruscamente e, quando tornò, c'era Paul con lui, l'orologio ancora assicurato intorno al polso sull'orlo della manica del pigiamino.

— Non posso darti un bacio, tesoro. Ti attaccherei l'influenza.

— Non hai un orologio, qui — disse Paul. — Ti piacerebbe tenerti il mio, per questa notte?

— È un pensiero gentile, ma non mi sognerei mai di privartene.

L'espressione di sollievo di Paul era evidente. — Buona notte, allora.

— Qua, vediamo se riesco a sollevarti. — Bob afferrò il bambino alla vita. — Sei diventato talmente grande! Scommetto che pesi una tonnellata. — Susan provò un leggero shock vedendo la faccia cupa e severa intenerirsi di colpo. Bob non aveva figli, ma adesso... certo si sarebbe risposato. Il pensiero era vagamente spiacevole, forse perché era prematuro avere simili speranze per lui.

Paul si lasciò prendere in braccio, ma quando l'uomo cercò di sollevarlo come se fosse un bambino piccolo, si dibatté strillando: — Basta, mettimi giù!

— Piantatela voi due. — Susan era stanca, ora; voleva essere lasciata in pace. Paul non avrebbe preso sonno facilmente quella sera. Ebbene, che Bob pensasse pure che suo figlio aveva protestato perché non voleva essere trattato come un bambino piccolo; lei sapeva che c'era un altro motivo ben più profondo.

— Buona notte, Susan. — Per nulla offeso per essere stato praticamente liquidato, le rivolse quel suo sorriso disarmante che le fece dimenticare quanto potesse essere cupo e accigliato il suo volto bruno. Susan capì che i complimenti, più che essere dettati da simpatia per suo figlio, avevano lo scopo di lusingare lei.

— Buona notte, Bob. Grazie per i fiori.

— Tornerò presto — disse lui. — Dovrà sopportarmi ancora. — Sulla porta, esitò. — Lei è stata la mia ancora di salvezza, Susan. Una luce nelle tenebre.

Meno di una settimana prima lei avrebbe fatto i salti mortali per evitarlo. Adesso le sembrava di essersi comportata in maniera vile e insofferente. Ben lungi dall'essere egoista, Bob era gentile, premuroso, impulsivo, tutto ciò che Julian non era stato. Chissà perché continuava a paragonarlo a Julian: erano talmente diversi sia nell'aspetto che nel carattere, nel modo di fare... ma forse lo faceva perché il suo ex marito era l'unico uomo che poteva dire di conoscere a fondo.

Quando il dolce suono del carillon fu cessato nella camera di Paul, Susan s'infilò la vestaglia, controllò che il figlio fosse addormentato e scese da basso. Si sentiva le gambe deboli e ogni passo era una frecciata doloro-

sa che le trapassava il corpo, facendole rintronare il cervello.

Il soggiorno era più ordinato di quanto la signora Dring lo avesse mai lasciato. Gli occhi di Susan andarono immediatamente al tavolino dove ricordava di aver lasciato le lettere di Heller, ma c'era solo un portacenere pulito sulla superficie lustra. Girò lentamente per la stanza, esplorando una pila di riviste e aprendo i cassetti. Così, pensò accostando una mano alla fronte, così doveva sentirsi un nuotatore subacqueo che si dibatte per aprirsi un varco tra gli ostacoli con le membra torpide e pesanti. L'aria nella stanza sembrava greve, irrespirabile.

Doris avrebbe letto quelle lettere con avidità.

Era un pensiero imperdonabile nei confronti di un'amica così gentile. Inoltre, Doris non le avrebbe mai portate via di lì. Susan si avvicinò al caminetto e scrutò nella grata. Non c'era traccia di cenere sulle sbarre pulite.

Eppure, doveva averle bruciate lei. E ora, tornando con la mente a quelle ore di stordimento febbrile, riuscì quasi a convincersi di avere messo le lettere nel caminetto, di averci accostato l'accendino e di aver guardato la fiammella divorare le pagine con le parole di Heller. Lo vedeva chiaramente così come vedeva Doris ripulire la grata con lo straccio e lo spazzolino in mano.

Provò un gran sollievo, e se tremava era solo perché era ammalata e aveva disobbedito all'ordine del dottore di stare a letto.

10

La voce dolce e insinuante all'altro capo del filo era stranamente insistente. — Bernard ti stimava molto, David. Parlava spesso di te. Sarebbe un vero peccato perdere i contatti, eppoi so che Carl vorrebbe rivederti. Ci siamo rimasti male entrambi che non ti sei fermato a cena con noi venerdì, perciò ho pensato d'invitarti un'altra volta. Va bene domani?

— Temo di non essere libero, domani.

— Martedì, allora?

— Questa settimana è proprio impossibile. Posso telefonarti io? — David la salutò con fermezza e riagganciò. Poi tornò nella stanza disordinata, che lui chiamava studio, e ci ripensò.

Lei aveva una faccia che somigliava a quella della *Maja desnuda* di Goya, con la bocca carnosa e sensuale. Non lo attraeva. Trovava sempre somiglianze tra le persone e i soggetti dei quadri. Alle sue pareti c'erano ritratti dappertutto, riproduzioni, cartoline comprate nelle gallerie, ritagli del

supplemento a colori del giornale della domenica. C'era la *Maria Antonietta* della Vigée Le Brun, accanto al *Papa* di El Greco; *L'uomo dagli occhi glauchi* di Tiziano aveva una cornice ben più elegante di quella in cui aveva inserito i contadini di Van Gogh e la stessa *Maja desnuda.*

Una donna stranamente inconsistente, e non si riferiva certo al Goya. Era stata brusca con lui la sera prima della morte del marito e si era dimostrata addirittura sgomenta incontrandolo a L'Uomo Mascherato. E poi. Dopo cinque minuti di compita cortesia da parte sua e di risposte evasive da parte di lei, si era trasformata completamente, diventando gentile, seducente, espansiva. Perché?

Si dice che nessun uomo sa resistere quando una bella donna gli si butta tra le braccia. La sua stessa natura lo porta a soccombere, incredulo davanti a tanta grazia di Dio. E se lui non ha fatto il minimo passo, pur disprezzando la donna, finisce per credersi irresistibile. Ma è difficile che succeda, pensò David. O almeno, finora non gli era mai successo. Non si era mai trovato in condizioni di dover resistere. Per la prima volta era rimasto disorientato.

Ma la cosa non aveva avuto seguito. L'incidente sarebbe rimasto inspiegato insieme ai tanti misteri della vita, apparentemente insolubili. La gente era imprevedibile, la natura umana un rompicapo perenne. Bisognava accettarlo.

Ma lei gli aveva telefonato, parlandogli come una vecchia amica che aveva buone speranze e buone ragioni perché quell'amicizia diventasse qualcosa di più. Pian piano, quel vago malessere crebbe fino a diventare un'ossessione. Più pensava agli avvenimenti di venerdì sera, più si convinceva che Magdalene non doveva essere normale. Ma sapeva anche che una simile conclusione è sempre la più facile e la più comoda, e quasi sempre il risultato di una scarsa fantasia. Le giovani vedove non vanno nei pub del West End il giorno dell'inchiesta sulla morte del marito; non indossano magliette e calzoni attillati, e soprattutto non si buttano fra le braccia di uno che conoscono appena.

Gli aveva detto che si trovava lì per incontrarsi con un'amica, e neppure per un istante lui aveva creduto che si trattasse di un'amica. Infine si ricordò dell'uomo che era entrato, che l'aveva fissata con sguardo incerto ed esitante prima di ritirarsi in fretta e furia. Da quel preciso istante il suo atteggiamento nei confronti di David era radicalmente mutato.

Di colpo David ebbe la certezza che Magdalene aveva un appuntamento con quello sconosciuto. Aveva combinato d'incontrarsi con lui al pub, ma

l'incontro doveva essere furtivo. Altrimenti, perché aveva evitato di fare le presentazioni, negato di riconoscere quella faccia che ora, come David ricordò, aveva avuto in quel primo istante un'espressione lieta e trepidante? Era chiaro che lo conosceva. Si era accorta che David si era incuriosito, perciò aveva improvvisato la scena della seduzione nella macchina con il solo scopo di confonderlo, di fargli dimenticare ciò che aveva visto.

Doveva essere terribilmente importante per lei, pensò; ricordò il suo modo di parlare concitato e febbrile, la smania con cui quella mano lo aveva accarezzato. Lo aveva trattenuto nel pub dopo che lo sconosciuto se n'era andato già, poiché, incuriosito sul conto di quell'uomo, avrebbe potuto seguirlo una volta uscito, e, vedendolo alla luce del giorno, avrebbe potuto riconoscerlo...

Ma lui e gli Heller, per quel che ne sapeva, non avevano amicizie in comune. Come poteva quindi riconoscere un amico di Magdalene? E, se lo avesse riconosciuto, perché era così importante per lei?

Improvvisamente si era fatto troppo caldo per accendere il fuoco. Gli stradini si erano portati un fornello a gas e il ragazzo ci scaldava l'acqua per il tè all'interno del capanno. Per la prima volta, come se fosse stato attirato dal bel tempo, l'uomo dal maglione blu stava lavorando sulla superficie della strada, e per la prima volta anche Susan lo vide in posizione eretta.

Fu sorpresa di accorgersi che era piuttosto basso di statura, o meglio, corto di gambe. Forse era stata la lunghezza del suo busto a ingannarla. Le aveva dato l'impressione, chissà perché, di essere un uomo alto.

Poi le venne in mente che anche in una precedente occasione lo aveva visto camminare a livello della strada. Lo aveva visto nel giardino dei North il giorno della morte di Lcuise, e ora, ripensandoci, l'impressione che l'uomo fosse molto più alto si rafforzò. Quello visto nel giardino doveva misurare più d'un metro e ottantacinque ed era più smilzo di Maglione Blu che, vibrando il piccone, rivelava una schiena muscolosa.

La risposta doveva essere che quella volta dovevano esserci più di tre operai a lavorare sulla strada. Quando le aveva portato i narcisi, Bob le aveva parlato di quattro o cinque uomini, e senza dubbio era più informato lui in materia di quanto lo fosse lei che aveva dedicato a quegli operai sì e no un'occhiata distratta, finché la malattia glieli aveva fatti considerare sotto una luce diversa.

L'influenza stava passando, ora, e a metà settimana Susan aveva perso

ogni interesse agli stradini, le loro mosse non erano più così divertenti, o forse i suoi orizzonti, ristrettisi a causa della malattia, si erano allargati di nuovo. Leggeva Proust, ora, e nemmeno lo spasmodico stridio della perforatrice aveva il potere di distrarla.

— Il signor North ha lasciato questo per lei. — La signora Dring posò una pila di riviste sul letto. — Credo che gli abbia fatto bene, la sua malattia. Lo ha costretto a uscire da se stesso, impedendogli di star lì a ruminare. È tornato qui ieri sera, vero? Tenga presente che i vicini chiacchierano. Quella signora Gibbs ha una lingua che non finisce più.

— Sciocchezze — ribatté Susan. — Lo ha detto anche lei che viene qui per distrarsi.

— Già, è il tipo che si distrae con le donne. Be', non è il caso di fare quella faccia. Non c'è niente di male, a guardare le donne. Gli uomini sono tutti uguali. Solo mio marito è diverso ma lui è una mosca bianca, lo dico sempre. E, a proposito di uomini, se comincia a mettersi seduta, stia attenta che quel gruppo là sulla strada non la veda mezza nuda.

La signora Dring aveva più il modo di fare di una tata che di una domestica a ore. Susan le permise di accostare le tende e accettò con una lenta alzata di spalle la liseuse che la donna le porgeva.

— In quanti lavorano sulla strada, signora Dring?

— In tre.

— Credevo fossero quattro o cinque.

— Non sono mai stati più di tre — affermò la signora Dring. — È la febbre che le ha fatto vedere doppio. Mai stati più di tre, ho detto!

Il mercoledì sera, Magdalene Heller ritelefonò a David. Era sola soletta, disse; non conosceva un'anima, tranne Carl.

— E quella persona che doveva incontrare al pub?

— Non la conosco bene.

— Meglio di me, immagino. — Si era accorta di quello che le era sfuggito? Borbottò un rapido saluto. La voce di lei, dopo la svista fatale, era confusa e imbarazzata. Non si trattava del timore di essere stata scoperta in una relazione clandestina, né del timore di uno scandalo. No: David sentiva che era letteralmente terrorizzata. Aveva visto giusto, individuando la fonte di quella paura, la causa del suo improvviso sbalzo d'umore e dei suoi approcci, e si sentì di colpo tutto euforico. Magdalene non lo avrebbe tormentato più.

Naturalmente al magistrato inquirente aveva presentato un'immagine di

purezza, la quintessenza della femminilità tradita. Avrebbe fatto una brutta impressione se fosse trapelato che anche lei aveva un amante; David ricordò a un tratto di avere avuto la netta sensazione che stesse recandosi all'appuntamento con un uomo quando l'aveva guardata entrare nel cinema. Sarebbe stato interessante leggere il rapporto dell'inchiesta e verificare la deposizione della ragazza.

Andò a riesumare il vecchio giornale; aveva l'abitudine di tenerli per settimane e settimane, ammucchiandoli alla fine in cima al bidone dei rifiuti. Ma il rapporto era breve e vi era citato ben poco della deposizione di Magdalene. Ripiegò il giornale con un'alzata di spalle e, a un tratto, l'occhio gli cadde su una fotografia riportata in prima pagina sull'*Evening News* del mercoledì precedente. La didascalia diceva: "Il signor Robert North e sua moglie Louise, trovata oggi uccisa insieme a Bernard Heller, un tecnico di trentatré anni. La foto è stata scattata durante una vacanza nel Devon. Vedi servizio a pag. 5".

David concentrò lo sguardo, e fissò attentamente la faccia che appariva nella foto. Poi aprì il giornale con mano febbrile a pagina cinque. "Non avevo mai sentito nominare Heller" aveva dichiarato North al magistrato inquirente, "finché qualcuno che abitava nella mia strada mi ha detto che quel tecnico della Equatair era venuto ripetutamente a casa mia. L'ho visto solo dopo morto e certamente non sapevo che fosse sposato."

Ma sei ore dopo era entrato in un pub di Soho dove aveva combinato d'incontrarsi con la vedova di quell'uomo.

La rubrica settimanale del *Certainty* era una specie di diario scritto interamente da Julian Townsend col titolo di AVVENIMENTI. In realtà, poiché ben poche cose accadevano a Julian, un tipo irrimediabilmente pigro, il diario, più che un resoconto dei fatti ai quali aveva assistito, era un *mélange* di opinioni. C'era sempre qualche battaglia locale da condannare, o che richiedeva negoziato o arbitrato, qualche decreto legge presentato in Parlamento che lo aveva mandato su tutte le furie; la vita di qualche uomo politico che gli offriva spunto di critiche malevole. E ogniqualvolta si presentava l'occasione, Julian lanciava invettive contro le vecchie istituzioni, sputando veleno contro la famiglia reale, la Chiesa anglicana, le corse dei cavalli, le commedie musicali e la licenza di caccia.

Quella settimana la rubrica recava come sempre il nome di Julian sulla testata, a grossi caratteri, e sotto il titolo spiccava la faccia accigliata dello scrittore. Quella fronte alta e prominente, lucida del sudore dell'intelletto,

gli occhiali rotondi incorniciati di metallo e la bocca sprezzante erano familiari a David, fedele lettore del *Certainty*, perciò non vi si soffermò neppure. Una sua amica, una certa Pamela Pierce, attrice di televisione, si vantava di conoscere il direttore del *Certainty* e di tanto in tanto minacciava di presentarlo a David. Ma finora era riuscito a evitare l'incontro, preferendo tenersi le sue illusioni. Era impossibile che Townsend fosse il personaggio presuntuoso e pedante che appariva dai suoi articoli. David temeva di perdere il proprio interesse per la rubrica se il suo autore fosse risultato essere un tipo modesto.

C'era sempre una dissertazione sul cibo e oggi Julian era andato in città, dedicando l'intera prima colonna a ricette di piatti e budini, con eruditi riferimenti a Norman Douglas, e la metà della seconda colonna a una violenta condanna della colazione consumata in una trattoria di campagna durante il weekend con i suoi aristocratici suoceri.

Sorridendo, David passò oltre. A quanto pareva, Townsend aveva riempito il resto dello spazio riservatogli con un attacco sulla periferia londinese. AVVENIMENTI era un eufemismo per quello schizzo di vetriolo. "L'Inghilterra rurale castrata da strumenti micidiali, le perforatrici" lesse David, divertito. Dalla campagna devastata, Julian era fuggito inorridito verso la metropoli. "Matchdown Park, dove non passa un mese senza la demolizione di un altro gioiello dell'epoca georgiana..."

Ed era alquanto strano. Erano passati anni senza il minimo accenno a Matchdown Park e ora appariva costantemente tra le notizie. David fu sorpreso di scoprire che Townsend era realmente vissuto lì. Ma era un fatto. "L'esperienza di chi scrive" terminava il paragrafo, "si basa su cinque anni di soggiorno in quel luogo". David andò a prendere l'elenco telefonico azzurro dalla S alla Z ed ecco là il nome: Julian M. Townsend, 16 Orchard Drive, Matchdown Park. Esitò, riflettendo. Ma quando formò il numero, non era quello della pagina che aveva davanti.

— Julian Townsend? — disse Pamela Pierce. — A quanto pare sei fortunato, caro. Domani sera vado a un party, e ci sarà anche lui. Perché non vieni con me?

— Ci sarà anche la moglie?

— La moglie? Credo di sì. Se la trascina dietro dappertutto.

Era stata una certa Susan Townsend a trovare il corpo di Heller; viveva nella casa accanto a quella dei North in Orchard Drive. Lo aveva letto sul giornale e doveva essere la stessa persona. Cosa le avrebbe detto incontrandola, David proprio non lo sapeva, ma non doveva essere difficile por-

tare la conversazione sul tema della tragedia dei North. Doveva essere un argomento bruciante per lei. Era stata amica della signora North. L'articolo aveva detto che era andata a farle la solita visita mattutina. Ebbene, lei doveva saperlo, se North e Magdalene Heller si erano conosciuti prima dell'inchiesta e, dato che era stata in tribunale, avrebbe potuto dirgli se la dichiarazione di North "...certamente non sapevo che fosse sposato" fosse stata riportata erroneamente o se, ascoltata in un contesto più ampio e più fedele, potesse essere interpretata diversamente. Se era un tipo disponibile, avrebbe potuto chiarirgli le idee.

Già, poiché era abbastanza inquieto e confuso, ora. North era andato a incontrare Magdalene a L'Uomo Mascherato sei ore dopo l'inchiesta. Fin lì nulla di strano: poteva averlo fatto senza tuttavia aver mentito al magistrato inquirente. Ma se qualcos'altro che David sospettava era vero, allora aveva mentito spudoratamente.

Avevano combinato d'incontrarsi lì. Di questo era certo. Si conoscevano già?

11

— I pavimenti sono conciati da far paura — osservò la signora Dring. — Nel parquet ci sono dei buchi in cui potreste infilarci il dito. — "I tacchi a spillo di Louise" pensò Susan. Probabilmente non si sarebbe mai potuto rimediare, ma perlomeno il futuro proprietario non ne avrebbe mai saputo la causa. Sperava molto che questo eventuale compratore si facesse avanti poiché, anche stavolta, aveva affidato la vendita a un'agenzia immobiliare. Guardò distrattamente la signora Dring cancellare delle minuscole orme fangose, e il suo interesse si destò a un tratto quando la donna disse: — Speriamo di non vedere più questo fango. Lo sa che hanno finalmente terminato i lavori? Quei tre hanno riempito il fosso ieri sera e hanno tolto le tende, grazie a Dio.

Dunque lei aveva assistito all'ultimo atto della commedia. Mettendosi alla macchina per scrivere, Susan si domandò perché avessero scavato quella serie di fossi e se in Matchdown Park sarebbe finalmente tornata la quiete. La sua capacità di concentrazione, di ragionare normalmente, ritrovata negli ultimi due giorni, le dava un piacere intenso. Le sembrava che la malattia avesse segnato la fine di un periodo nero della sua vita e che il riposo forzato avesse scoperto nuove risorse, deciso di andarsene da Matchdown Park e di diventare amica di Bob North.

Ma mentre lavorava, congratulandosi con se stessa per la scoperta, per qualche misteriosa ragione era turbata dal ricordo degli stradini e benché avesse dovuto condividere il sollievo della signora Dring per il fatto che avevano tolto le tende, provava invece uno strano sgomento. Non c'erano mai stati più di tre uomini, aveva affermato la signora Dring, eppure mentre Louise stava morendo insieme a Heller lei ne aveva visto un quarto uscire dal giardino dei North. L'uomo aveva bussato alla porta di servizio di Louise, la signora Dring lo aveva sentito con le sue orecchie, e poi si era allontanato, non per raggiungere gli altri bensì lungo la strada, solo. Alzando gli occhi dalla macchina che era diventata ora una macchia confusa, Susan rivide la scena; ricordò chiaramente che gli altri tre, quello più anziano, Maglione Blu e il ragazzo erano rimasti nel fosso mentre lui si era fermato un attimo, incappucciato, anonimo, a scaldarsi al fuoco.

— Signora Dring! — Si alzò in preda a una strana debolezza, certo lo strascico dell'influenza. — Mi sono ricordata di colpo una cosa preoccupante. Forse stavo già male all'inchiesta. Il fatto è che mi hanno domandato se avevo visto qualcuno bussare alla porta accanto, quella mattina, e io ho risposto di no. Ho detto... — S'interruppe, sgomenta per la curiosità che trapelava dal viso della signora Dring.

— Be', non ha visto nessuno, vero?

— Me n'ero dimenticata, ma non ha più importanza ormai. Sapevamo tutti quale sarebbe stato il verdetto, eppure... — Susan si morse il labbro, non per quello che aveva detto, ma perché lo aveva detto proprio a quella donna, la quintessenza della malignità, una seminazizzania cattiva nei confronti di tutti, fatta eccezione per il marito. Si sforzò allora di sorridere e, cambiando argomento, disse: — Sono certa che i pavimenti saranno più belli, ora che Paul non rientrerà più con le scarpe infangate.

Gin, quel "qualcosa di frizzante" che gli era sempre piaciuto aggiungervi, le tazze da caffè sul vassoio, gli ultimi narcisi disposti nel vaso. Susan aveva fatto quei preparativi soltanto la volta precedente, ma già stavano diventando un rituale. Bob sarebbe venuto tardi quella sera; non poteva essere da lei prima delle dieci, dato che aveva un impegno di lavoro, ma lei aveva già smesso di andare a letto presto.

— C'è sempre un tepore così delizioso qui, Susan — disse, entrando nel soggiorno. — Eh, è una gran cosa il riscaldamento centrale. Non so proprio perché non ho provveduto a metterlo anni fa.

Lei distolse il capo per nascondere il rossore, ma, nonostante l'imbaraz-

zo, si sentì invadere da un'ondata di euforia. Con quel discorso Bob le aveva dimostrato che, sebbene la morte di Louise fosse una ferita ancora recente, le circostanze che l'avevano provocata stavano svanendo. Era giusto turbarlo ora con la domanda che aveva in animo di fargli? Durante i loro discorsi avevano parlato di tutto tranne che di Heller e Louise, ma Susan esitava, aspettando che prendesse lui l'iniziativa come sempre, in maniera quasi ossessiva, soffermandosi morbosamente sui particolari del loro amore, della loro morte.

Provò un gran senso di sollievo quando lui le domandò invece se conosceva qualcuno disposto a sbrigare per lui le faccende domestiche.

— Potrei chiederlo alla signora Dring. Forse può farlo lei.

— Ha fatto così tanto per me, Susan, ed eccomi ancora qua a seccarla coi miei problemi...

— Non mi costa niente, però non è detto che possa venire.

— Forse, se glielo chiede lei... Lei è una di quelle persone che sanno aggiustare tutto. Sa, durante la scorsa settimana ho spesso pensato che se ci fossimo frequentati prima, se lei e Louise foste state amiche, niente di tutto questo sarebbe successo.

"Ci risiamo" pensò Susan. "La solita solfa..."

— Se così fosse — ribatté Susan con voce vibrata — se avessi davvero il magico potere di cambiare il corso delle cose, comincerei col dirle di smetterla, Bob. Cerchi di dimenticare, di buttare tutto alle spalle.

Lui tese la mano ad afferrare quelle di lei in una stretta calda ed energica. Per essere una consolatrice, un'ancora di salvezza, si sentì a un tratto stranamente fragile e scoraggiata.

Pamela Pierce era una graziosa biondina che aveva un debole per tutto ciò che luccica. La stoffa dei suoi vestiti era spesso tramata di fili dorati; le piacevano i lustrini, le perline e gli strass, insomma tutto ciò che riluceva. Stasera era in lamé, e nello sfondo dell'acciottolato e delle mura grigie di South Kensington scintillava come un pesciolino dorato sospeso in acque fangose.

— Non sarebbe meglio che mi dicessi chi sono i padroni di casa? — disse David chiudendo la macchina. — Non mi va di sentirmi come un vero e proprio intruso.

— Greg è uno dei tanti fotografi mondani. Forse avrai visto le foto incantevoli che ha fatto alla principessa Alessandra. Sua moglie si chiama Dian ed è uno schianto. T'innamorerai subito di lei. Credimi, vederla e a-

dorarla è tutt'uno.

Il guaio era che David non sapeva neppure qual era: come poteva innamorarsi di lei se nessuno si preoccupava di presentarlo agli ospiti? E, dato che Pamela si era involata su per la scala a chiocciola, si ritrovò solo in una distesa di moquette, circondato da persone che gli voltavano la schiena con la massima indifferenza. Infine si aprì un varco tra quei busti avvolti nelle giubbe damascate e le spalle nude che emergevano dai sari, agitando le braccia come un nuotatore che procede a grandi bracciate e approdò su una sedia dallo schienale a lira. Alle sue spalle c'era un divisorio pericolosamente carico di candele accese che sgocciolavano cera sul bar improvvisato.

Per qualche minuto nessuno badò a lui, e Pamela non riapparve. Infine una voce alle sue spalle disse: — Crede di riuscire ad acciuffare una coppa?

David si volse, prima verso il giovane coi capelli color burro che gli aveva rivolto la domanda, poi verso il bar sul quale troneggiava una gigantesca boccia di liquido dorato, in cui fluttuavano ciliegie e pezzi di cetriolo. Eseguì in silenzio e se ne versò una coppa anche per sé. L'intruglio aveva il sapore di un succo di frutta in cui qualcuno aveva versato un flacone di sciroppo per la tosse. David posò il bicchiere dietro a un piatto di spinelli consumati, notando che tutti gli altri sembravano avere schivato la boccia con il misterioso ingrediente.

La stanza era troppo piccola per contenere tutta quella gente, eppure gli ospiti erano riusciti lo stesso a raccogliersi in gruppetti isolati. Al centro del gruppo più folto teneva banco un uomo alto con un'enorme fronte; se ne stava sotto il lampadario centrale come se fosse sotto un riflettore. David non ebbe difficoltà a riconoscere Julian Townsend.

La bocca sprezzante del direttore del *Certainty* si apriva e richiudeva senza sosta, accompagnata dai gesti ampi della grande mano che stringeva un salsicciotto. Intorno a lui facevano cerchio cinque donne e si bevevano letteralmente le sue parole.

Una di loro doveva essere la moglie, pensò David, l'ignara vicina dell'amante di Heller, colei che aveva trovato la coppia uccisa. C'era una brunetta statuaria con tanto di sigaro, due bionde quasi identiche, una ragazzina in marrone e un'anziana signora che doveva essere in procinto di trascorrere in campagna il resto del weekend, poiché indossava un abito di tweed, calze di lana e stivaloni. Pamela non era in vista, benché gli giungesse dall'alto la sua risata stridula. Provò una sorda irritazione. Non ve-

deva come avrebbe fatto ad attaccare discorso senza di lei, a meno di presentarsi come un suo affezionato lettore.

In quel momento la ragazzina si staccò dal gruppo di adulatori e si diresse al bar. I suoi movimenti erano bruschi e sgraziati, tipici dei giovanissimi, e per schivarla David dovette arretrare contro il divisorio di bambù.

— Accidenti, per poco non si è dato fuoco ai capelli! — Il barman dai capelli color burro lo aveva afferrato per un braccio, salvandolo dalla fiamma della candela.

— Grazie — disse, e si trovò con la faccia a pochi centimetri da quella della ragazza.

— Ha bisogno di qualcuno che si occupi di lei, eh? — disse il barman. — Non mi va di vederla solo e sperduto. Su, prendilo sotto la tua ala, Elizabeth.

Dopo aver rifiutato la coppa ed essersi servita il brandy, la ragazza disse bruscamente: — Sono Elizabeth Townsend. Lei chi è?

— David Chadwick. — Era sbigottito e forse si vedeva. Nella corta veste informe color pane bruciato, i lunghi capelli sciatti, lei non dimostrava più di diciassette anni. Abituata evidentemente a stare insieme a un uomo al quale non faceva certo difetto la parlantina, la ragazza lo fissò incredula. — Credo che abiti in Matchdown Park — azzardò timidamente David.

— Diavolo, no. Chi mai le ha detto una cosa simile?

— L'ho letto su *Certainty* — rispose David, indignato. — Lei non è la signora Townsend, moglie di Julian Townsend?

— Si capisce che lo sono. — Sembrava profondamente offesa. Infine spianò la fronte corrugata. — Ah, ora capisco. Ha fatto una gaffe. — La sua sconfitta suscitò una risatina soffocata nella ragazza. — Lei si riferisce alla sua ex moglie, la mia... be', come possiamo chiamarla? controfigura può andare. — Ridacchiò divertita per la trovata. — Neppure un branco di cavalli selvaggi riuscirebbe a trainarmi in Matchdown Park! — Lo disse con tono di sfida, ma quasi subito riprese con una sorta di avidità: — Ma perché me lo domanda? Le è forse venuta l'idea di vivere in quel posto?

— Non è escluso — balbettò David, non sapendo dove andare a parare. Mai in vita sua aveva incontrato un essere così brusco e spavaldo come quella ragazza. Si domandò su cosa si basasse la sua sicurezza, banale, sgraziata e priva di fascino com'era.

— La mia controfigura... — sorrise compiaciuta per l'espressione — ...la mia controfigura vuole trasferirsi, perciò Julian si trova sul gobbo la casa di Matchdown Park. Oh, è una gran bella casa. — Sembrava essersi scor-

data che solo due minuti prima aveva liquidato quella zona con una sprezzante alzata di spalle. — Julian sarebbe beato se gli trovassi un compratore.

La porta accanto a quella dei North, dove abitava la donna che aveva trovato il corpo di Heller. Le candele baluginavano dietro la testa di David e il loro riflesso, alto, fumoso, giallognolo, brillava nel bicchiere di Elizabeth Townsend. — Com'è grande? — domandò cauto.

— Venga, le faccio conoscere Julian. Lui le dirà tutto su quella casa. — Lo afferrò per un braccio, conficcandogli le dita nel gomito. — Julian, taci un momento! Senti, ho trovato un tizio che vorrebbe andare a stare in Matchdown Park!

Susan non aveva detto a Paul che Bob sarebbe venuto lì per la serata. Non voleva che si svegliasse e, turbato da paure e fantasie, sentisse una voce maschile da basso. In quel momento, nel suo piccolo mondo gli uomini che andavano a trovare le donne solitarie giravano con tanto di pistola addosso...

Mormorando una parola di scusa a Bob, salì nella camera di Paul, gli rincalzò le coperte, sistemò l'orologio in una posizione più sicura sul comodino e ridiscese lasciando la luce accesa. Era a metà scala quando il telefono squillò.

— Non avrai già venduto la casa? — La voce di Julian risuonò euforica in uno sfondo di musica e di risate.

— No — rispose seccata Susan.

— È quello che pensavo. Comunque, niente paura. Ora dimmi: sei libera lunedì sera?

— Perché?

— Ho trovato un tizio che verrebbe a vedere la casa. Chadwell, Challis... qualcosa di simile. È qua con me ora, tra parentesi... be', non proprio con me, ma siamo tutti quanti da Dian e lo ha pescato Elizabeth.

— Me l'ero immaginata. C'è un tale baccano che quasi non ti sento. Come sta Dian?

— È incantevole, come al solito.

Susan si schiarì la gola. — A che ora verrebbe, quell'uomo?

— Sulle otto. A proposito...

Abbassò la voce e soggiunse in un sussurro: — Se fossi in te eviterei di parlare di quanto è successo alla porta accanto.

— Julian, tu ti fai delle illusioni se credi che una persona passi attraverso

tutta la trafila dell'acquisto di questa casa senza venire a sapere del suicidio di Louise. — Si fermò interdetta. Tutte le porte erano aperte e Bob doveva aver sentito. Troppo tardi, ormai! — Oh, Julian! — disse esasperata.

— Non è detto che lo scopra — rispose Julian — perlomeno, non prima di firmare il contratto. Non dirmi che sei indifferente all'idea delle cinquemila sterline. Adesso devo tornare di là. Immagino che tu sia tutta sola.

— Per la verità — rispose Susan — non lo sono. C'è un amico con me, perciò se vuoi scusarmi, Julian, devo tornare da lui.

Bob era seduto dove l'aveva lasciato, il volto inespressivo di chi non ha potuto fare a meno di ascoltare una conversazione privata ma che simula, per educazione, una temporanea sordità.

— Sono spiacente — disse Susan. — Lei ha sentito...

— Non ho potuto evitarlo. A quanto ho capito ha intenzione di trasferirsi, Susan. È vero?

— L'atmosfera non è adatta a Paul, qui, ma a parte questo... Ecco, non stavo bene, ero quasi isterica, la scorsa settimana. Volevo andarmene il più presto possibile, ma questo era prima...

Prima di cosa? Cosa stava per dire? Distolse il capo, confusa. Aveva aspettato che fosse lui a terminare la frase e invece la stava studiando con uno sguardo freddo e calcolatore.

— Quando pensa di andarsene?

— Appena possibile — rispose pacata, poi si sforzò di sorridere, reprimendo quell'assurdo senso di delusione. Aveva creduto davvero che quel vedovo, quell'anima persa, venisse a trovarla perché si stava innamorando di lei? No, lui voleva soltanto una spalla sulla quale piangere, e quella di Susan era lì pronta ad accoglierlo.

— Posso ben capire che abbia voglia di scuotersi dai piedi la polvere di questo posto — disse Bob — e di lascarsi alle spalle ogni tristezza. Presto si scorderà di Louise e di me, vero? — Poi, ossessivamente, dimenticandosi di averlo fatto almeno una dozzina di volte, cominciò, passo a passo, a ripetere ogni parola, ogni gesto che lo aveva portato a sospettare la relazione amorosa di Louise, ad analizzare di nuovo le circostanze della sua morte.

— Bob — ribatté brasca Susan — deve smetterla. Finirà col diventare pazzo! A che serve riparlarne continuamente? Sono morti tutti e due, è finita ormai. — Lui la fissò muto e turbato. Per la prima volta Susan si domandò come mai, mentre un altro uomo avrebbe dato prova di coraggio, Bob fosse così ossessionato dalla morte della moglie. Un brivido di paura

per ciò che stava per dire la scosse. — Non sarà perché... — azzardò lentamente — non sarà perché dubita che sia stato veramente un suicidio, vero?

Lui non rispose. I suoi occhi erano vitrei, e alla luce della lampada la sua faccia sembrava una maschera di rame.

Susan era sbigottita per le proprie parole e si pentì di averle dette. Era un'idea campata in aria, un vago senso di disagio che l'aveva turbata durante quel giorno e il giorno prima, inducendola a starsene immobile e trasognata, o ad andare di sopra a guardare fuori dalla finestra senza un motivo.

— È che, mentre ero ammalata... — Arrossì vivamente. Era così che si sentiva Doris quando faceva una delle sue gaffe? — C'erano una o due cose — riprese — una o due strane cose che mi hanno fatto meditare.

— Era il delirio...

— Non ero ammalata fino a questo punto.

— Non vorrei... — disse lui. — Non potrei sopportare... Susan, la pistola apparteneva a Heller, hanno trovato tracce di polvere sulla sua mano. Come poteva trattarsi...

— Se lei lo esclude — lo interruppe lei — allora non può esserci alcun dubbio. — Aveva freddo, provava un senso di disagio perché Bob si era alzato in piedi, ora. Era stata la sua consolatrice e ora lui doveva pensare che era come le altre, una che gli insinuava dei dubbi, che lo considerava un soggetto da analizzare. Senza una parola, lui uscì nel corridoio e si mise nel punto in cui i tacchi di Louise avevano bucato il parquet.

— Bob — disse, avvicinandosi a lui.

— Susan...

— Deliravo, è vero.

Lui le posò una mano sulla spalla, si curvò e le sfiorò la guancia con le labbra. Le sembrava che fosse passata un'eternità da quando qualcuno che non fosse Paul l'aveva baciata e, sentendo il tocco leggero delle sue labbra, le parve di sentire con chiarezza le risate e la musica di quel party lontano, come se non avesse troncato la comunicazione. Una solitudine abissale e un desiderio di porvi fine a tutti i costi la costrinse ad afferrare la mano di Bob.

— Mi perdona?

Lui fece segno di sì con la testa, ancora troppo scosso per sorridere. Susan lo sentì entrare rapidamente a Braeside, ma quando dopo un attimo andò anche lei in giardino, notò che non vi erano luci accese nella casa ac-

canto e che le finestre erano chiuse come sempre.

12

Gli alberi che crescevano lungo il marciapiede erano del tipo che a David non piaceva, sterili ciliegi ornamentali e prugni che non davano frutti. Erano in piena fioritura, ora, e lui pensò di aver scelto per quella visita proprio l'unico giorno dell'anno in cui Orchard Drive giustificava il suo nome. I boccioli si erano dischiusi, non un petalo era ancora caduto, e i fiori sembravano fatti di carta crespata. Dietro la rosea massa i lampioni brillavano come quarzo lattiginoso.

Guidava lentamente, seguendo l'itinerario che Heller aveva percorso per raggiungere il suo amore. Le case potevano apparire grandi solo a chi aveva gli orizzonti limitati. Non erano separate l'una dall'altra, ognuna con un garage proprio e un giardino anteriore piuttosto ampio. Passò davanti a porte verniciate in lilla e cedro; notò qua un pretenzioso lauro e là le due tipiche lanterne da carrozza ormai prodotte in serie. Nessuna voce troppo alta, nessun sottofondo musicale, nessun passo turbava il silenzio. Cominciava, vagamente, a capire perché "nessun branco di cavalli selvaggi" avrebbe mai trainato Elizabeth Townsend in quel posto.

E proprio come un cavallo selvaggio, o meglio come un pony irsuto, lei lo aveva trascinato con forza verso il gruppo in cui il direttore del *Certainty* stava tenendo banco. Al grido di "Fatti in là, Minta!" e "Largo!" lo aveva spinto senza tante cerimonie sotto il naso del marito. Julian Townsenk aveva sollevato le sopracciglia con un gesto di protesta all'indirizzo della moglie. "... E appena uno spruzzo di cointreau" aveva terminato. "È un nonnulla che però distingue il comune *potage* dalla *haute cuisine*. Ebbene, cosa c'è, mia cara?"

Le adoratrici si erano disperse. David aveva guardato con imbarazzo la faccia che lanciava settimanalmente oltraggiose invettive. Un velo di sudore luccicava sulla fronte bombata di Townsend, che si era aggrottata e tornata a spianarsi mentre la piccola moglie gli presentava David senza tanti complimenti.

"Un atto privato sarebbe la cosa migliore" aveva detto alla fine il grand'uomo. "E non sono disposto a cedere a meno di diecimila."

"Be', non è certo una cifra esorbitante, specialmente al giorno d'oggi."

La risposta buttata lì come per caso aveva disorientato leggermente Townsend. Era evidente che era pentito di aver sparato una cifra così esigua.

Ma dopo aver riflettuto per qualche secondo, quel monumento di boria aveva cambiato tattica. "È una zona incantevole *rus in urbe*, sa. La casa poi è in ottime condizioni. Conosce bene il quartiere?"

David, che ci era passato occasionalmente in metropolitana e lo aveva sentito nominare due volte da Bernard Heller, aveva risposto di sì. Townsend gli aveva rivolto un leggero inchino.

"A questo punto ci vuole un drink". Si era mosso per andare a prendere lui stesso le bibite ma una sorta di telepatia era sembrata passare tra lui e la donna chiamata Minta. Lei era trottata via ed era tornata reggendo un vassoio colmo di bicchieri di whisky. Townsend aveva alzato il suo e aveva gridato qualcosa che suonava come "Terveydeksenne!"

"Un brindisi finlandese" aveva spiegato Minta in tono riverenziale. Infine Townsend si era allontanato per cercare Dian e ottenere da lei il permesso di servirsi del telefono. "Spero che lo compri lei" aveva detto sua moglie, insinuando il braccio sotto quello di David. "Ci beccheremmo la nostra metà della cifra. Mi saluti la povera vecchia Susan!"

Ebbene, tra un minuto avrebbe visto la povera vecchia Susan. Quello era il posto situato alla porta accanto a Braeside, l'innocente Braeside dall'aspetto rispettabile dove Heller aveva trovato qualcosa che la bella Magdalene dagli occhi verdi non era stata capace di dargli, e dove aveva deciso di morire.

O dove la morte aveva scelto lui?

Ecco perché era lì, pensò David. Per cercare di scoprire. Per disturbare quel silenzio avvolgente e ovattato. I rosei fiori che parevano fatti di carta gli sfioravano il viso mentre usciva dalla macchina. Sbatté la portiera e alle sue spalle il cupo silenzio fu rotto da un ruggito agghiacciante. Si voltò di scatto. Ma non era che un cane irsuto, pezzato di rosso e nero, che proiettava sul giardino di fronte un'ombra mostruosa, da film dell'orrore. David notò con sollievo che un robusto cancello di ferro lo separava da lui. Era fatta. Il rumore aveva posto fine a ogni indugio, alla tentazione di fare dietro-front e filarsela. La povera vecchia Susan era ormai sull'avviso e probabilmente lo stava tenendo d'occhio dietro a quelle tende accostate.

Infilò il vialetto, pieno di improvviso timore per l'incontro. Chissà se era davvero la controfigura di Elizabeth, sgraziata e indiscreta, oppure una casalinga piena di tabù dalla quale il raffinato Townsend era fuggito senza rimpianti? La furia del cane lo perseguitava in modo imbarazzante. Suonò il campanello. Il fatto che squillasse anziché azionare un carillon che ripeteva il suono delle campane di Westminster lo rincuorò leggermente. La

luce si accese nell'anticamera, la porta si aprì, e s'imbatté nella donna che aveva trovato Heller morto.

Non era certo come se l'era aspettata. Osservando i capelli biondi, la fronte alta e il naso piccolo e all'insù, capì immediatamente dove aveva visto quella faccia. Alla National Gallery, non certo in una persona vivente. "Effie Ruskin" pensò: "Millais, *L'ordine di scarcerazione*." La ragazza gli rivolse un sorriso cordiale.

— Mi dispiace per il cane — disse. — Fa un baccano assordante, vero? Abbaia sempre agli estranei.

— Solo agli estranei?

— Oh, sì. Non abbaierà a lei se verrà a vivere qui, non abbia paura. Ma non vuole entrare? Temo che sia un po' tardi per mostrarle il giardino.

Uno sgomento improvviso lo invase. Prendere in giro Julian Townsend e la sua attuale moglie gli stava benissimo. Se l'erano voluta, superficiali, bugiardi, privi di scrupoli com'erano. Quella donna, che lo riceveva in buona fede, lo colpì per la sua schiettezza. Avvertiva in lei un'integrità di vecchio stampo che lo faceva sentire quasi una spia. Durante gli ultimi due giorni era vissuto in un mondo da racconto di spionaggio, un mondo fittizio e inutile. Lei lo fece urtare con un sussulto contro la solida parete della realtà.

Seguendola dentro e guardandone l'immagine riflessa nel lungo specchio, alta, ben modellata, pensò a colei che l'aveva soppiantata e quel pensiero fu un ulteriore colpo all'opinione che aveva di Julian Townsend. Con ogni probabilità avrebbe smesso di comprare il *Certainty*.

— Questo è il soggiorno — disse lei — con la zona-pranzo, come vede, e quella porta conduce nella stanza che mio... che Julian, cioè, aveva adibita a studio. Ora gliela mostro. — Sulla scrivania c'era qualcosa che sembrava un manoscritto con accanto un portacenere colmo, e sul bracciolo del sofà una copia di *All'ombra delle fanciulle in fiore*. Dunque era un'intellettuale anche lei. Per essere un eventuale compratore, badava un po' troppo ai particolari meno rilevanti, rifletté. Dopotutto non era lei che era in vendita.

— Le raccomando di salire in silenzio al piano di sopra. Il mio bambino dorme.

— Non sapevo che avesse un bambino.

— E perché mai doveva saperlo? — La sua voce fredda lo raggelò. Prese a spiegargli come funzionava l'impianto di riscaldamento centrale e lui pensò istintivamente a Heller. Sulla credenza notò un vassoio sul quale e-

rano poste una bottiglia di gin, una lattina di acqua tonica e due bicchieri. Doveva aspettare qualcuno: un uomo, probabilmente. Due donne sole di solito bevono caffè e tè, o tutt'al più dello sherry.

Susan lo precedette sulle scale. Il bambino dormiva in una stanza con la luce accesa e a lui piacque il modo in cui lei si curvò sul letto, teneramente, con delicatezza, per rassettare le coperte scomposte, però gli piacque un po' meno l'espressione preoccupata che notò per la prima volta in quel viso affilato.

Nessuno dormiva nella camera da letto matrimoniale, ora. David si accorse subito che il letto era intatto, e che non c'era niente tra il materasso e il copriletto. Doveva aver cambiato stanza quando Townsend se n'era andato. Accidenti a Townsend! Gli dava un vero piacere pensare alla sua delusione quando i tanto attesi "cinquemila" non sarebbero arrivati. Ebbene, lo avrebbe tenuto sulla corda mentre lui, David, fingeva di prendere tempo per decidere. Poteva metterci settimane, mesi... Ma c'era la donna. Mentre lei parlava e gli faceva notare gli elementi positivi del posto, lui cominciò a sentirsi a disagio. Stava ingannandola vergognosamente, il che era tanto più riprovevole in quanto lei con ogni probabilità aveva bisogno di vendere.

La donna chiuse la porta della stanza e disse piano: — Prima di andare avanti con le trattative debbo informarla di una cosa. Non so se le piaccia la casa, ma non posso accettare nessuna offerta senza avvisarla che c'è stato un doppio suicidio alla porta accanto. Solo tre settimane fa. Ne hanno parlato tutti i giornali, ma forse non lo ha associato a questo posto.

La sua onestà lo fece sentire un verme. Arrossì vivamente. — Io...

— Non sarebbe giusto tacerlo. Molti sono superstiziosi in simili casi. La signora North e quell'uomo, un certo Heller, si sono uccisi nella stanza da letto di lei. *Questa* stanza da letto. Le case sono tutte identiche, dentro. — Si strinse nelle spalle. — Ebbene, ora lo sa — concluse.

David si allontanò da lei e appoggiò le mani sul passamano delle scale. — Lo sapevo già — disse, e si affrettò ad aggiungere: — Conoscevo Bernard Heller. Lo conoscevo bene.

Il silenzio alle sue spalle era quasi tangibile. Infine la sentì dire: — Proprio non capisco. Sapeva tutto eppure vuole...

Lui cominciò a scendere le scale; la sua innata timidezza gli impediva di dire una parola. Lei lo seguiva lentamente. David evitò di voltarsi; provava un gran dispiacere al pensiero che l'armonia che si era stabilita inizialmente tra loro potesse essere distrutta.

Ai piedi delle scale lei si fermò a breve distanza da lui. — Vuole acquistare la casa accanto a quella in cui è morto il suo amico? Proprio non la capisco.

— Conosco anche la signora Heller e tenterò di spiegarle...

Lei guardò verso la porta principale, poi di nuovo lui. — La cosa non mi riguarda, però è affar mio sapere se è intenzionato a comprare questa casa. Se invece è un giornalista o un detective privato, dovrebbe essere alla porta accanto, e non qui.

— Signora Townsend...

Lei sgranò gli occhi grigi e la bocca di Effie Ruskin s'incurvò proprio come nel quadro. — Cosa si era messo in testa? Che mi sarei lasciata sfuggire delle indiscrezioni? Io non so niente della signora Heller; l'ho vista solamente una volta, ma non le pare che il signor North ne abbia avuto abbastanza?

Susan lanciò un'occhiata al piano di sopra, poi, cercando di muoversi con disinvoltura, gli passò davanti. Era spaventata. Strano: non lo aveva neppure sfiorato il pensiero che avrebbe potuto spaventarsi, forse perché non si era mai messo nei panni di una donna sola che si trovava a quattr'occhi con uno sconosciuto, un impostore. Si sentì impallidire per la vergogna vedendola fissare il telefono, quell'ancora di salvezza, quel mezzo per chiedere soccorso; si allontanò col cuore in tumulto.

Agli occhi di lei era il rappresentante che si introduce in casa infilando il piede nella porta, il meccanico dai modi persuasivi che si trasforma in bruto, l'esattore dai desideri repressi, potenzialmente sadico. Tendendo la mano verso il ricevitore, disse in tono di sfida: — Il signor North è un mio amico. Non capisco cosa vuole lei; so solo che non deve essere tormentato più. Lo dica alla signora Heller.

David aprì la porta. I germogli di rosea carta crespata velavano la luce della strada come un paralume. David uscì sul portico e il cane riprese ad abbaiare. Adesso lei si sentiva al sicuro. — Forse la signora Heller glielo ha già detto — disse forte David per superare il baccano.

— Lei non gli ha mai parlato. — Posando il ricevitore alzò fieramente il capo. — Ora vuole andarsene, prego?

— Bontà divina! — disse lui, balbettando leggermente e maledicendo il cane. — Non le farò del male. Me ne vado, e se vuole può telefonare alla polizia. Credo di aver fatto qualcosa contro la legge; falso pretesto, o qualcosa di simile. — Non poteva sostenere il suo sguardo, ma doveva dirglielo. — Signora Townsend, quei due si conoscono. Il giorno stesso dell'in-

chiesta avevano combinato d'incontrarsi in un pub di Londra. Li ho visti coi miei occhi.

La porta gli sbatté in faccia, tanto che dovette fare un balzo all'indietro. A quel punto il cane era talmente infuriato che i suoi movimenti frenetici facevano cigolare il cancello. David salì in macchina; le mani gli tremavano irrefrenabilmente.

Mentre si allontanava un'altra auto lo incrociò e s'infilò nel vialetto di Braeside. Solo chi faceva quella manovra ogni giorno poteva eseguirla con tanta disinvoltura. David rallentò. L'uomo scese e David scorse la sua testa nello specchietto retrovisore, una testa scura, ben modellata, perfetta; risaltava al roseo bagliore del lampione come un medaglione lucente. Robert North. David aveva visto quel volto in carne e ossa una sola volta.

Frenò e rimase seduto immobile. Senza voltare il capo continuò a studiare North nello specchietto. Ora l'uomo stava aprendo la porta del garage; si avvicinò alla macchina ma poi cambiò idea. David si domandò cosa ci fosse di strano in quel silenzio e infine si accorse che il cane aveva smesso di abbaiare. Nessuno lo aveva ritirato. La sua lunga ombra mostruosa, che faceva pensare al mastino di BaskerviUes, si dimenava festosamente tra le sbarre dell'ombra proiettata dal cancello, mentre North si avvicinava e gli dava un colpetto affettuoso sulla testa. Le grandi silhouettes nere tremavano. North tirò via e il cane rimase muto. Susan Townsend aveva detto che abbaiava solamente agli estranei...

L'ombra di North attraversò la strada. Era più grande e più sinistra dell'uomo che la proiettava. David lo guardò salire i gradini della porta principale di casa Townsend e suonare il campanello.

Erano in confidenza quei due, pensò allontanandosi. Il gin e la lattina di acqua tonica erano lì per lui. Non c'era da meravigliarsi se la ragazza aveva reagito in quel modo! Non era solamente una vicina discreta; era legata affettivamente a quell'uomo. Ma perché non usare l'espressione più fuori moda ma più appropriata? Era innamorata di lui. Bastava guardarlo per capire che avrebbe fatto perdere la testa a qualunque donna. E lui che aveva pensato di fare dei sondaggi sul comportamento di North...

Doveva essere stato pazzo a pensare di poter far lega con una sconosciuta, anche se quest'ultima non fosse stata innamorata, stabilire un piano comune per smascherare North. Questo non era uno di quei serial di cui disegnava le scene bensì il mondo reale, assai meno romantico. Ma si era illuso davvero che bastava una sua parola a far crollare le barriere delle convenzioni e della solidarietà e scoprire così gli altarini del suo amico?

Ebbene, sì. Aveva sinceramente creduto nella possibilità di improvvisare una specie di agenzia di detective privati con la signora Townsend e, senza alcun contatto precedente, concepire uno schema destinato a sconvolgere due esistenze.

Bob le cinse delicatamente le spalle e la condusse a una poltrona. — Cos'è successo, Susan? Ha una faccia!

— È stato qui un tale — rispose lei concitata. — Un uomo che... ha detto, o meglio insinuato, che lei si è incontrato segretamente con la signora Heller il giorno dell'inchiesta.

— Ma è vero — rispose lui freddamente. — L'ho incontrata in un pub di Londra; però non c'era niente di segreto in quell'incontro.

— Non è obbligato a parlarmene. — Susan si divincolò con agilità dal braccio che la cingeva. — Non è affar mio; solo credevo che non la conoscesse. Avevo l'impressione che non l'avesse mai vista prima dell'inchiesta.

— Difatti è così. In seguito però ho parlato con lei, ha voluto scusarsi per come mi aveva trattato in tribunale. Mi ha fatto pena. È quasi in miseria. Quel porco di Heller l'ha lasciata senza un soldo. Mi sono sentito in dovere di aiutarla ed è per questo che ci siamo incontrati. Comunque, quando sono arrivato lì, l'ho trovata insieme a un uomo.

— Quel tale Chadwick che è venuto qui?

— Sì. Vede, Susan, in quel momento non me la sentivo di parlare con un estraneo. Perciò sono letteralmente fuggito e sono venuto da lei. Naturalmente, in seguito ho visto ancora la signora Heller. Vengo appunto da casa sua, adesso.

— Com'è crudele la gente — osservò lei meditabonda.

— Non tutti. Capita d'incontrare qualche persona buona, dolce e incantevole come lei, Susan.

Lo guardò incredula.

— È vero — disse lui con dolcezza. — Venga qui, Susan. È vissuta alla porta accanto per anni e anni e io non l'ho mai vista veramente. Forse è troppo tardi... chissà... vuoi baciarmi, Susan?

Le sfiorò la fronte, le carezzò la guancia come aveva fatto l'altro giorno sulla porta. Susan alzò il viso passivamente e poi, di colpo, non fu affatto come l'altro giorno. Si trovò tra le sue braccia, stretta a lui, gli occhi chiusi sulla solitudine che li circondava accomunandoli.

L'ispettore Ulph sapeva che Robert North aveva ucciso la moglie e l'amante della moglie. Lo sapeva, non già come sapeva di essere James Ulph, quarantotto anni, divorziato, senza figli, ma come deve saperlo un giurato, cioè entro i limiti di un ragionevole dubbio.

Lo sapeva, ma aveva le mani legate. Il suo capo gli rise in faccia quando lui gli parlò del movente e dell'occasione di North: movente e occasione non servivano a nulla, a meno di non dimostrare che l'uomo era là e con la pistola in mano.

— Conoscete quel piccolo particolare — disse il sovrintendente in tono caustico — secondo il quale si dovrebbe rintracciare il modo in cui l'assassino è entrato in possesso dell'arma?

Ulph lo conosceva. E quel problema non cessava di tormentarlo. A metà interrogatorio di North aveva incontrato gli occhi dell'uomo e vi aveva letto, al di là del dolore simulato, una tacita sfida. "Tu lo sai e io lo so" sembrava dire. Non potrai mai dimostrarlo. Come in una gara arriva il punto in cui uno dei concorrenti sa che l'altro vincerà - il round o la partita - Ulph sapeva che North aveva le carte buone, che le aveva truccate ben prima della partita.

La pistola era di Heller. Sia la vedova che il fratello di Heller avevano giurato che quell'arma era in suo possesso la sera prima del delitto. Solo con un inverosimile furto compiuto penetrando in quell'appartamento di cui North doveva ignorare l'esistenza, avrebbe potuto impossessarsi dell'arma. Dopo la morte dei due, Ulph aveva esaminato la mano di Heller per rinvenirvi le tracce di polvere da sparo e poi, con l'aria di chi compie una formalità imbarazzante, aveva sottoposto all'esame anche la mano di North. Heller aveva sparato qualche colpo, North nessuno. Heller era stato visto entrare a Braeside alle nove e dieci da una certa signora Gibbs e da una certa signora Winter e durante il resto della mattinata nessuno aveva lasciato la casa. North, senza macchina, come gli capitava una volta ogni quattro settimane, era andato a Barnet.

Ciò nonostante Ulph sapeva che aveva ucciso la moglie. Il quadro, vivido e impressionante come una sequenza cinematografica, gli era balenato davanti per la prima volta durante l'inchiesta, e da allora lo aveva ossessionato spesso, con l'insistenza di un incubo ricorrente.

Nessuno aveva visto North lasciare la casa quella mattina, ma questo elemento negativo sarebbe stato inconsistente una volta arrivati alla questione delle prove concrete. "Non l'ho visto uscire" aveva detto la signora

Gibbs, "ma non sempre lo vedo uscire. Il fatto di non vedere una persona non significa niente, vero? Ho visto arrivare Heller."

Già, poiché il cane aveva abbaiato... North sapeva, naturalmente, che nessuno in Orchard Drive si accorgeva di niente a meno che il cane non abbaiasse. Il quadro immaginario di Ulph si sviluppava a questo punto, o immediatamente prima. North aveva sparato alla moglie mentre lei rifaceva il letto e poi, quando il cane si era messo ad abbaiare, era sceso per far entrare il suo amante.

Ulph aveva visto quell'uomo solo da morto, ma vedeva continuamente davanti a sé come la grossa faccia seria doveva essere apparsa quando la porta gli era stata aperta non dalla sua amante ma dal marito di lei. North doveva essersi nascosto bene dietro la porta di modo che i vicini curiosi vedessero solo il battente aprirsi verso l'interno. E chi mai avrebbe potuto insospettirsi per quel modo furtivo di introdurre Heller, un atto così tipico per una donna che vive un'avventura clandestina?

Poi, superato il primo shock, con conseguente scarica di adrenalina, l'uomo doveva essersi ripreso, invocando il ben noto pretesto... Ma North doveva averlo prevenuto, dichiarandosi interessato all'idea d'installare l'impianto di riscaldamento centrale. Era rimasto a casa appunto per parlarne. E Heller, nascondendo il proprio sgomento, lo aveva seguito di sopra, stando al gioco come meglio poteva.

A Ulph pareva di vedere la morta che giaceva sul letto, di sentire il grido d'allarme di North. Sua moglie doveva essere svenuta. Niente di più naturale quindi che Heller lo seguisse al suo capezzale, curvandosi con un interesse autentico sul corpo di Louise North.

North lo aveva ucciso allora, sparandogli alla testa. Portava dei guanti di gomma? Era forse andato ad aprire la porta coi guanti addosso stringendo un tovagliolo da tè per nascondere le mani? Ulph si figurò quelle mani guantate serrare la mano nuda dell'uomo e chiudersi intorno alla pistola, mirando al cuore della donna, premendo il grilletto per la terza volta.

Ma il quadro s'interrompeva lì, come se il proiettore si fosse rotto improvvisamente.

North doveva aver lasciato la casa. Era inconcepibile che nessuno lo avesse visto uscire. Tutti gli occhi erano puntati su Braeside, a dispetto del cane, nell'attesa che Heller uscisse. Ma North non era uscito. Era *entrato* alla una e un quarto nella sua macchina appena revisionata.

E la pistola? Talvolta Ulph si trastullava con l'idea che North poteva avergliela rubata dalla valigetta, mentre era sul tavolo della cucina. Ma Hel-

ler non aveva mai portato la pistola fuori del suo appartamento. Se la sarebbe portata solo se avesse voluto suicidarsi...

Il poliziotto che era in Ulph voleva che North fosse consegnato alla giustìzia; una parte di lui provava un inconfessato senso di solidarietà nei confronti del marito tradito. La sua stessa moglie lo aveva lasciato per un altro uomo e Ulph aveva divorziato da lei, ma c'erano stati dei momenti in cui un'altra fantasia gli aveva ossessionato la mente, una fantasia non diversa da quella in cui vedeva North recitare la parte principale. Sapeva cosa significava aver voglia di uccidere.

Il fatto che il gesto di North dimostrasse un'accurata premeditazione non cambiava le cose. Per Ulph restava un delitto passionale. North aveva avuto quella freddezza che è uno strato sottile di vernice che nasconde una rabbia profonda e frustrata, una gelosia incontenibile. E quel dolore che sulle prime lui aveva creduto simulato doveva invece essere autentico, l'orrore di un Otello che, a differenza di Otello, aveva un motivo reale per uccidere.

Perciò Ulph non provava nessun desiderio di agire come uno strumento di vendetta della società nei riguardi di North. Il suo interesse era accademico, distaccato. Voleva semplicemente sapere come l'uomo aveva compiuto il delitto.

Ma il caso era archiviato. Il magistrato inquirente e il sovrintendente consideravano chiusa la questione.

In seguito, David desiderò di non averle telefonato per scusarsi. La voce di lei gli feriva ancora le orecchie.

— Il signor North si è offerto di presentarle una somma di denaro. È un vero peccato che non ci abbiano pensato degli amici di più vecchia data.

Lo aveva schiacciato con frasi secche e pungenti, destinate a ferire. Ma ascoltandola pazientemente, non riusciva a pensare ad altro che alla prima impressione che quella donna aveva suscitato in lui. Non le serbava rancore. Incapace di dimenticarne il volto, andò alla National Gallery dopo l'ufficio, trovò *L'ordine di scarcerazione* e poi ne acquistò la riproduzione. Non si era sbagliato paragonandola a Effie Ruskin, ma mentre si dirigeva sul lungo Tamigi e fermava un tassi, scoprì che la cartolina che teneva in mano non gli dava nessun piacere, nessuna soddisfazione per la chiarezza della sua memoria visiva. Meglio quindi non appenderla alla parete insieme alle altre.

Quando arrivò a L'Uomo Mascherato i due uomini barbuti erano gli uni-

ci avventori del pub; sedevano al solito tavolino, a bere birra e a parlare di soldi.

Il barman fissò incuriosito David mentre fingeva di esplorare ansiosamente la stanza vuota.

— Ha l'aria di aver perso qualcosa.

— Qualcuno — lo corresse David. — Una ragazza. — La gentilezza strideva in quell'ambiente. — Speravo di trovarla qui.

— L'ha piantata in asso, eh?

— Non esattamente. — Sid e Charles, i due uomini barbuti, non avrebbero abboccato. Non sarebbe stato facile. Si avvicinò timidamente al loro tavolo. — Scusatemi. — Charles gli lanciò un'occhiata distratta. David pensò che aveva una faccia antipatica. — Scusatemi, ma siete qui fin dall'orario di apertura?

— Per l'appunto — rispose Charles e parve aggiungere: e allora?

— Chissà se avete visto entrare una ragazza bruna, un tipo che dà nell'occhio. Forse mi avrete visto qui un paio di settimane fa.

— Già, non mi sembra una faccia nuova. — L'espressione cupa di Charles si ammorbidì e l'uomo somigliò un po' meno a Rasputin. — Un momento. Un bocconcino coi fiocchi, tutta curve?

— Dài, Charles — disse Sid.

— Senza offesa, amico. Il mio era un complimento, per la verità.

— Va bene, va bene. — David simulò una risatina disinvolta. — Un tempo era la mia segretaria e siccome quella che ho attualmente sta per lasciarmi, ho pensato... Ecco, credo che venga spesso qui, e dato che non so dove abiti, sono venuto nella speranza di trovarla. — Si stupì per la propria capacità di mentire con tanta disinvoltura. — Sapete com'è — soggiunse.

— Stasera non è venuta — disse Charles. — Spiacente di non poterla aiutare. Peccato non avere avuto l'accortezza di comprare un centinaio di Amalgamated Asphalt, la scorsa settimana — disse rivolto a Sid. — Stamattina sono alle stelle.

— Proprio così.

— Posso offrirvi un drink? — domandò disperatamente David.

— E dire che sei mesi fa erano scese a venticinque e... Ma ho capito bene? Qualcuno ha detto la magica parola "drink"? Carino da parte sua, vecchio mio.

— Brandy — disse Sid per tutti e due.

David ordinò due brandy e una birra per sé. Il barman strinse le labbra. La sua espressione era significativa ma David non riuscì a decifrarla.

— Se almeno ci fosse il suo amichetto — disse, mentre l'altro posava i bicchieri. — A me serve solamente il suo indirizzo.

— *Salud y pesetas* — disse Charles. — Non che stia smaniando per la peseta, in questo momento. Sta ancora pensando alla ragazza, vecchio mio?

Lasciando da parte ogni cautela, David disse: — L'avete mai vista qui insieme a un uomo?

Charles ammiccò a Sid. — Un mucchio di volte. Un tipo alto, bruno e prestante. Beve sempre gin con qualcosa di frizzante, dico bene, Sid?

— Proprio così — confermò Sid.

David aveva la gola chiusa per l'emozione. Il fatto che Sid e Charles lo credessero l'amante abbandonato di Magdalene Heller lo lasciava del tutto indifferente. — Sempre? — domandò. — Volete dire che sono venuti qui spesso?

— Circa una volta alla settimana negli ultimi sei mesi. No, forse mi sbaglio. Otto mesi, direi. Aiutami tu, Sid. Quando abbiamo lasciato il "The Rose" per venire qui?

— In agosto.

— Già, proprio agosto. Me ne ricordo perché il giorno dopo essere tornati da Maiorca, Sid e io siamo andati come al solito al The Rose e, accidenti, lì mi hanno fregato col resto. Non ci ho visto più, perciò ho detto a Sid che avremmo fatto meglio a venire qui. La sua ragazza e quel tipo bruno erano qui, allora.

— Capisco. Si sono incontrati regolarmente, da allora?

— Non li ho più visti, da una quindicina di giorni a questa parte. — Charles lanciò un'occhiata in direzione del barman, poi si curvò verso David con aria confidenziale. — Per me si sono stufati di questo posto. Succedono cose losche, qui. Poco prima che arrivasse lei, quell'individuo ha tentato di imbrogliarmi: ha detto che gli avevo dato un biglietto da una sterlina quando invece era da cinque. Che schifo! — Aggrottò le sopracciglia rabbiosamente e si grattò la barba.

— A quanto pare dovrò mettere un'inserzione sul giornale per trovarmi una segretaria.

Sid lo fissò beffardo, si alzò improvvisamente e disse la frase più lunga che David gli avesse mai sentito pronunciare.

— Eh non la bevo, la storia della segretaria! Siamo uomini di mondo, spero, e non mi va di essere trattato come uno scolaretto. Non lo vuoi un altro drink, vero, Charles? — Spalancò la porta. — La segretaria! — bron-

tolò.

— Proprio così — disse Charles, invertendo le parti.

David si volse verso il bar, stringendosi nelle spalle.

— Una coppia di commedianti, quei due — disse il barman, sprezzante. — Per chi si diverte, s'intende.

Rianimato, esaltato per la scoperta, David non aveva potuto resistere un minuto di più nel pub. Si sentiva carico di energia vitale, e sprecarla in un chiacchiericcio col barman lo innervosiva. Né voleva bere più altra birra, poiché temeva di offuscare la facoltà di pensare. Uscì sulla strada e s'incamminò senza una meta precisa.

La sua eccitazione durò circa dieci minuti. Finché durò sentì ciò che aveva provato nei momenti più importanti della sua vita, quando aveva preso il diploma, per esempio, e quando aveva ottenuto il suo attuale posto: un senso di trionfo che gli faceva dimenticare ogni altra cosa. Perfino Heller era temporaneamente messo da parte, in quel momento. Aveva scoperto ciò che voleva sapere e adesso non aveva nient'altro per la testa.

Siccome però non era un vanesio, quando arrivò in Soho Square per vie tortuose, la sua spavalderia si era un po' attenuata. Forse a causa di qualcuno che aveva incontrato e che gli aveva ricordato una ragazza dai lisci capelli biondi, e i cui occhi grigi lo avevano sfiorato per un momento. La sua immagine gli penetrò nella mente con una chiarezza così sorprendente da richiamarlo di colpo alla realtà. Sedette su una panchina sotto gli alberi e quando la sua mano sfiorò il freddo metallo, un brivido lo scosse tutto.

Doveva dirglielo. Non si poteva abbandonarla là sola, in balìa di North. Sembrava assurdo stabilire un parallelo tra lei e la classica vittima dei romanzi gialli che, poiché sapeva troppo, doveva essere fatta tacere, ma di fatto non era questa la sua posizione? Già lei aveva avvertito North, informandolo dei primi sospetti di David. Non si poteva sapere quanto altro avesse visto, vivendo alla porta accanto a quella di North, quali contraddizioni avesse notato nel comportamento di quell'uomo. David non credeva nemmeno per un istante che North avesse cercato la sua compagnia per trovare comprensione o affetto. No, la ragazza era in grave pericolo.

Sapeva di non poterla mettere in guardia. Lui era l'ultima persona al mondo che Susan avrebbe ascoltato. Malgrado ciò si alzò e si diresse lentamente a una cabina telefonica. Era occupata e lui attese pazientemente, camminando su e giù. Infine poté entrare. Aveva trovato il numero di Susan e lo stava già formando quando il coraggio gli mancò. C'era qualcosa

di meglio che poteva fare, qualcosa di più serio e concreto. Non appena gli venne in mente si domandò perché non ci avesse pensato prima. L'elenco telefonico verde, stavolta... Trasse un respiro profondo e, tamburellando nervosamente le dita sulla gettoniera, attese che il Dipartimento Investigativo Criminale di Matchdown Park rispondesse.

L'ispettore Ulph era un uomo piccolo e magro con un gran naso aquilino e la pelle olivastra. David aveva la mania di trovare somiglianze tra le persone e i personaggi ritratti nei quadri. Aveva paragonato Susan Townsend al ritratto di Effie Ruskin, di Millais, Magdalene Heller alla *Maja desnuda* di Goya, e quel poliziotto gli ricordava certi ritratti di Mozart. Stessa bocca sensibile, stessa espressione sofferta dominata da una forza intima, stessi occhi maliziosi. I capelli non erano lunghi come quelli di Mozart, ma erano più lunghi di come di solito li portava un poliziotto, e da ragazzo dovevano avere avuto la stessa delicata sfumatura bronzo dorato della ciocca che David aveva visto a Salisburgo.

Dal canto suo, Ulph vide un giovane alto e smilzo, dall'aria intelligente, non particolarmente bello, con un'espressione trepidante che in quel momento gli toglieva dieci anni di età. Gli raccontò di getto una storia che Ulph ascoltò senza tradire la minima emozione. Ulph disse, infine, ricapitolando i fatti: — In sostanza lei mi sta dicendo che il signor North e la signora Heller si sono incontrati, secondo quanto le risulta, in un pub londinese chiamato L'Uomo Mascherato? Che s'incontravano lì a intervalli regolari prima che il marito di lei e la moglie di lui morissero?

David annuì con enfasi. Si sarebbe aspettato tutt'altra reazione, magari più brusca. — Proprio così. Potrà sembrarle stiracchiato, ma io sono convinto che quei due s'incontravano là per congiurare, o cospirare, di uccidere i rispettivi coniugi, simulando un duplice suicidio.

— Davvero? — Ulph aveva inarcato le sopracciglia. Guardandolo, nessuno avrebbe detto che quell'uomo fosse ossessionato da un interrogativo: come, con quale trucco ingegnoso, la pistola fosse uscita da casa Heller. Si sarebbe detto che i sospetti di David sulla colpevolezza di North non lo avessero mai sfiorato.

— Sono certo che l'ha fatto — disse impulsivamente David — e se l'ha fatto dev'esserci stata dentro anche lei. Solo lei può avergli dato l'arma. Si dà il caso che mi sia recato nell'appartamento di Heller la sera prima che morisse e che abbia visto la pistola. Più tardi ho visto sua moglie entrare in un cinema. Sono convinto che ci fosse anche North, in quel cinema, in at-

tesa che lei gli passasse la pistola al buio.

La pistola. Quello era l'unico modo, pensò Ulph, in cui North poteva averla ricevuta. Non poteva averla rubata né sottratta con inverosimile destrezza a Heller, ma ne era entrato in possesso grazie alla complicità della moglie di Heller. Immediatamente però vide l'intoppo e disse: — Lei mi ha detto che North e la signora Heller si sono incontrati per la prima volta in quel pub nel mese d'agosto?

— Sì, credo che sia andata così. Bernard Heller aveva conosciuto la signora North, si era innamorato di lei, avevano iniziato una relazione e North lo aveva scoperto. Perciò si era messo in contatto con Magdalene Heller. — A questo punto David s'interruppe e trasse un respiro profondo. Cominciava a sentirsi nuovamente fiero di sé. La sua teoria si stava delineando man mano che parlava, e gli sembrava giusta. — Hanno combinato d'incontrarsi per discutere... insomma, del torto di cui entrambi erano vittime. Per un po' di tempo non fanno nient'altro. Bernard, l'ho appreso dai giornali, tenta il suicidio in settembre e questo fatto li scuote. Ma quando riattacca con Louise, riprendono a incontrarsi e decidono di uccidere i rispettivi coniugi.

Era così pieno di lacune, così inverosimile, che Ulph per poco non ne rise. Ma poi gli venne in mente che, per quanto assurda e incongruente quella teoria fosse, doveva riconoscere che essa gli forniva la spiegazione di come North fosse entrato in possesso della pistola. Sospirò. Si domandò come quel giovane svelto e intelligente potesse essere vissuto quasi trent'anni su questa terra e ignorare la prudenza dei suoi simili, quel freno che le convenzioni esercitano sulla condotta umana.

Disse con garbo: — Mi ascolti, signor Chadwick. — Poiché quello sarebbe stato un lungo discorso. — Un comune costruttore che appartiene alla piccola borghesia scopre che la moglie gli è infedele. Ci sono alcune cose che può fare. Può discuterne con lei; può discuterne con l'uomo; e poi, può divorziare. — Sotto la scrivania sentì le proprie mani serrarsi e subito allentò la stretta. Non ci era passato anche lui? — Infine può ricorrere alla violenza su uno o su entrambi i colpevoli, e ucciderli. Potrebbe anche mettersi in contatto con l'altra parte lesa e rivelarle la scoperta.

"Quest'ultima è una possibilità. Lei o io" continuò Ulph "forse non lo faremmo, ma altri sì. La coppia innocente affronta la coppia colpevole. Seguono altre violenze o altre discussioni. Ma l'ultima cosa che la coppia innocente fa è incontrarsi in un pub e architettare un delitto. Due che sono estranei fra loro? Che ignorano i reciproci caratteri, le emozioni, le ten-

denze? Ma le sembra possibile? Se lo immagina davvero?"

Ulph assunse ora un tono diverso dal proprio, un tono puerile, impulsivo. Era quello il modo di parlare di North? David non ne aveva la più pallida idea. Non l'aveva mai sentito. "Noi li odiamo entrambi, signora Heller, e vogliamo sbarazzarci di loro. Vogliamo architettare un bel piano per ucciderli?" La voce di Magdalene però la conosceva, quindi ebbe un'esitazione, talmente inverosimile suonava l'imitazione che Ulph fece del suo tono cantilenante. "Che idea splendida, signor North! Posso aiutarla ad attuarla?"

David sorrise suo malgrado. — Be', non proprio con queste parole, naturalmente...

— Non sarebbe scappata inorridita? Non avrebbe chiamato la polizia? Lei sta dicendo che due persone, che avevano fatto causa comune solo perché i loro rispettivi coniugi erano amanti, avevano trovato l'uno nell'altra la forza per uccìdere? Si vede che lei è un onesto cittadino. Evidentemente non ha mai tentato di coinvolgere un estraneo in una congiura.

E invece lo aveva fatto. Solo due giorni prima aveva tentato proprio questo, con Susan Townsend. Era andato da un'estranea nella speranza di convincerla a smascherare North. Avrebbe dovuto servirgli di lezione. Quell'esperienza recente avrebbe dovuto insegnargli che la gente non si comporta così.

— E se tornassi a quel pub? — ribatté in tono di sfida. Era forse un lampo d'ironia quello che brillava negli occhi di Ulph?

— Purché non si cacci nei guai, signor Chadwick.

David uscì lentamente dalla centrale di polizia. Si sentiva umiliato, smontato dall'esperienza di Ulph. Eppure Ulph si era limitato a dimostrargli che la sua teoria non stava in piedi. Non aveva fatto niente per smontare le convinzioni di David sulla colpevolezza di North o sminuire la sua certezza che North stava dietro a Susan Townsend per scoprire quanto sapeva.

14

Per un puro caso Sid e Charles non erano al pub, quella sera. Forse non ci andavano mai di giovedì. Lui stesso non si ricordava se ci fosse stato o meno, il giovedì. Una cosa era certa, però: non ricordava nessuna occasione in cui c'era stato lui e non loro. Si attardò fino alle otto, ora in cui se ne andò a casa. La sera successiva tutti i clienti abituali erano lì, la coppia di

mezza età, il vecchio attore, che stavolta calzava un tricorno della Battaglia di Waterloo; tutti, tranne Sid e Charles. David aspettò, tenendo d'occhio l'orologio e la porta, e alla fine s'informò dal barman.

— Quei due tizi barbuti?

— Per l'appunto — rispose David. — Li ha chiamati "commedianti". Mi interesserebbe vederli.

— Non credo che li rivedrà mai più, qui. — Il barman lo fissò con aria significativa, posando il bicchiere che stava asciugando. — Ieri all'ora di colazione abbiamo avuto un piccolo diverbio. Soldi, sempre soldi con quei due. Una vera fissazione. Fin dalla prima volta che sono venuti qui hanno cominciato ad accusarmi di avergli dato un resto sbagliato, di aver maggiorato i prezzi, e via dicendo. Roba del genere. — Abbassò la voce. — Ebbene, ieri ho fatto il pieno. Chiamate la polizia se non siete convinti, ho detto. Noi non abbiamo niente da nascondere. Sono nel mio diritto se mi rifiuto di servirvi, ho aggiunto, e se venite domani vi sbatto fuori.

— La stessa cosa è successa loro lo scorso agosto al The Rose — osservò David, sfiduciato.

— Non mi sorprende affatto. Non saranno mica suoi amici, eh?

— Non conosco neppure i loro nomi.

— Un giro per i pub! — disse Pamela Pierce. — Ebbene, non lo so, caro. L'idea, proprio, non mi attira.

— Sto cercando due tizi. Devo trovarli.

— Immagino che ti debbano dei quattrini.

— Niente affatto — rispose seccamente David. — È ben più grave di così, ma ora non posso spiegarti. Potrebbe essere divertente fermarsi a bere un drink in tutti i locali di Soho.

— Intossicante, più che altro. Comunque non ho niente contro Soho. Ma, tesoro, piove che Dio la manda.

— Be', e allora? Mettiti l'impermeabile nuovo.

— È un'idea — disse Pamela, e quando lui passò a prenderla era scintillante in un'argentea pelle di coccodrillo.

Alla stazione della metropolitana di Tottenham Court Road, lui disse: — Hanno entrambi la barba e il loro unico argomento di conversazione è il denaro.

— Tutto qui quello su cui basarti?

Lui assentì evitando il suo sguardo. Gli era venuto in mente che Sid e Charles, quando infine li avrebbero scovati, avrebbero fatto delle battute

pesanti sulla sensazionale ragazza bruna che David voleva trovare a ogni costo, la sua ex segretaria. Pamela sapeva benissimo che lui non aveva mai avuto segretarie. Ma, cosa strana, questo non lo preoccupava affatto.

Sarebbero andati prima a L'Uomo Mascherato. C'era la vaga possibilità che qualcuno dei soliti avventori potesse ricordarsi di North e di Magdalene, ma David ne dubitava. Era stato cliente anche lui, ma non si ricordava affatto di aver visto la coppia (cospiratori? amanti?) fino al giorno dell' inchiesta. Forse Sid e Charles se ne ricordavano solo perché, come la maggior parte degli uomini, erano stati colpiti dalla bellezza strepitosa di Magdalene?

Doveva assolutamente trovarli.

Pamela camminava in silenzio al suo fianco mentre la pioggia cadeva incessantemente attraverso un vapore grigio.

Era domenica e Julian Townsend era venuto a prendere il figlio per la giornata. Tenendosi per mano, si diressero verso la macchina. Susan li guardò allontanarsi, stupefatta perché l'Airedale, che abbaiava solamente agli sconosciuti, aveva cominciato a ringhiare all'indirizzo di Julian. Era diventato un estraneo.

Si strinse nelle spalle e rientrò. Nello specchio dell'anticamera la sua immagine le venne incontro e lei si fermò a rimirarsi, i capelli biondi che avevano una lucentezza nuova, gli occhi grigi accesi di gioiosa trepidazione, l'abito nuovo per comprare il quale si era decisamente sbilanciata. Il compenso che avrebbe ricevuto dalla signorina Willingale sarebbe servito a riequilibrare le sue finanze, dato che aveva ancora quattro capitoli da terminare.

I passi di Bob risuonarono nel sentiero laterale. Niente più visite formali passando dalla porta principale, per lui. Susan guardò la ragazza riflessa nello specchio e lesse nel suo viso il piacere di quella nuova intimità, l'inizio di un'intesa affettuosa.

Gli andò incontro trepidante. Lui entrò e la prese tra le braccia senza una parola. Il suo fu un bacio lungo, lento, esperto, ed ebbe un effetto quasi scioccante su di lei. In fin dei conti erano soltanto amici, si disse lei; tra di loro si era creato una sorta di mutuo soccorso. Si staccò da lui, turbata, sfuggendo il suo sguardo.

— Bob, io... Aspetta un momento. Devo prendere i guanti e la borsetta.

Di sopra, i guanti e la borsetta erano sulla toilette già pronti dove li aveva lasciati. Si lasciò cadere sul letto e rimase là con lo sguardo fisso al cie-

lo che quella mattina era blu cobalto, agli olmi che oscillavano pigramente, senza veder nulla. Le mani le tremavano; le fletté, cercando di controllarne i muscoli. Finora le era apparso insopportabile il fatto che gli anni passassero senza avere un uomo accanto, un compagno, poiché si sentiva sola e abbandonata. Adesso sapeva che le era mancato anche l'aspetto sensuale.

Lui stava aspettandola ai piedi della scala. Susan si ricordò a un tratto come quella ragazza di Harrow si era voltata a guardarlo, come Doris aveva parlato della sua prestanza e del suo fascino, e tutto questo lo valorizzava ancor più ai suoi occhi. Tutte, tranne la moglie, erano dominate dalla sua prestanza fisica, dalla sua virilità. Pensò di sfuggita alla moglie, mentre gli andava incontro. Perché mai quella donna gli era stata indifferente, ostile?

Lui le sorrise, tendendole le mani. Gli si avvicinò e stavolta fu lei a buttargli le braccia al collo e a porgere la faccia al suo bacio.

— Faremo colazione — disse lui — in un piccolo pub di campagna che conosco. Mi sono sempre piaciuti i piccoli pub.

— Davvero, Bob? — ribatté sorridendo.

Lui le disse nervosamente: — Perché l'hai detto così? E perché fai quella faccia?

— Non lo so. Non me ne sono accorta. — Non lo sapeva, né sapeva perché tutto a un tratto le fossero venuti in mente Heller e la sua vedova. — Facciamo un patto — soggiunse in fretta. — Non dobbiamo parlare più di Heller o di Louise mentre siamo fuori, oggi.

— Cristo — disse lui, e Susan lo sentì sospirare mentre la teneva stretta a sé. — Non voglio parlare di loro. — Le carezzò delicatamente i capelli e lei tremò un po' sentendo le dita di lui scorrere sulla sua pelle. Avrebbe dovuto provare sollievo, e invece sentiva solo un vago sgomento. Avevano altri argomenti di cui parlare, interessi comuni? A un tratto la colpì un pensiero penoso e umiliante: anziché uscire, avrebbe preferito starsene lì così, prolungare al massimo quel momento di calore e di desiderio. Le sembrava che fuori di quella stanza non sarebbero esistiti né come coppia né come amici.

L'aria luminosa la scosse come da un sogno. Lo precedette verso l'auto di lui e si stupì di se stessa, come qualcuno che ha commesso qualcosa di disdicevole e ora, alla luce del giorno, teme di affrontare il giudizio sia dei vicini sia del compagno.

Doris si affacciò agitando la mano. Betty alzò gli occhi dalle sue opera-

zioni di giardinaggio per sorridere loro. Era come se lei e Bob stessero partendo per la luna di miele, pensò Susan, e i rosei petali di ciliegio le piovevano sui capelli e sulle spalle come confetti sulla sposa. Salì nell'auto accanto a lui e a un tratto le venne in mente come era stato brusco con lei il giorno in cui l'aveva condotta in macchina fino ad Harrow; brusco e perfino violento quando aveva accelerato apposta per spaventarla. E pensare che era lo stesso uomo... Bob le sorrise, le prese la mano e le baciò le dita. Ma lei non lo conosceva, non sapeva niente di lui.

Qualunque cosa avesse detto, si sarebbe tornati fatalmente a Heller. Era sempre così. Lei però aveva promesso di non nominare né lui né Louise e ora si rese conto che se lo avesse fatto Bob, pur traendo uno strano conforto riparlando della tragedia, si sarebbe inquietato. Era come se il duplice suicidio fosse monopolio suo e che a nessuno, nemmeno a lei, fosse lecito parlarne senza il suo permesso.

L'idea non le piaceva. Anche Bob stava pensandoci, ora. Glielo leggeva in faccia. A un tratto le venne in mente ciò che aveva capito fin da quella prima corsa in macchina con lui. Lui ci pensava continuamente, giorno e notte, senza sosta.

Doveva parlare, dire qualcosa. — Come va con la signora Dring? — domandò disperatamente.

— Benissimo. Sei stata brava a convincerla, Susan, tesoro mio.

— Può solo il sabato?

— Sì, quando sono in casa. — Tolse una mano dal volante e le sfiorò il braccio. Non per il desiderio, pensò lei, né per affetto. Semplicemente perché voleva assicurarsi che lei fosse lì. Infine mormorò, come se invece di essere soli in una macchina stessero camminando in una strada affollata dove avrebbero potuto sentirli. — Lei me ne parla continuamente. Io cerco di cambiare discorso, ma ogni occasione è buona per toccare quel tasto.

— Una bella indiscreta — osservò Susan, pacata.

Lui strinse le labbra per controllarne il tremito. — E poi apre le finestre — disse.

Lasciando così che l'aria fresca penetri in quella casa segreta? Di colpo Susan provò un senso di freddo in quella macchina ovattata e perfettamente riscaldata. Con voce bassa e monotona, prese a riferirle le domande che la signora Dring gli aveva fatto in quel suo tono comprensivo, sdolcinato e privo di tatto.

— Le dirò io due parole.

Ma lui non sembrava neppure ascoltarla. Ancora una volta era tornato a

quella mattina, al suo arrivo a Braeside, alla coppia che giaceva sul letto. In un impeto di compassione, nel tentativo di nascondergli che aveva anche un po' di paura, Susan gli posò la mano sul braccio e ve la tenne.

— Non sono riuscito a trovarli — disse David. L'espressione di Ulph era quella di un padre indulgente che ascolta le panzane incredibili del suo bambino. Forse non aveva mai realmente creduto all'esistenza di Sid e Charles. Quell'atteggiamento faceva sentire David un maniaco, una di quelle persone che vanno alla polizia a fare le denunce più incredibili per creare scompiglio e per attirare l'attenzione su di sé. E proprio per questo rinunciò a parlare delle sue indagini con Pamela Pierce, delle loro visite a diciotto diversi pub, delle domande ripetute continuamente, sempre invano. E nemmeno gli disse del litigio che era scoppiato fra loro a causa del nervosismo, della pioggia incessante.

— Forse lavorano nella City — disse, sentendosi stupido. — Si potrebbe cercarli alla Borsa Valori o ai Lloyds, o qualcosa di simile.

— Provi pure se vuole, signor Chadwick.

— Ma lei non farà proprio nulla? Non incaricherà un agente delle ricerche?

— A che scopo? Gli altri clienti abituali di quel pub si ricordano forse di aver visto lì il signor North e la signora Heller? — David scosse il capo. — Da quanto lei mi ha detto sulla loro condotta, i suoi conoscenti barbuti non sono due campioni di onestà. Signor Chadwick, è proprio certo che non volessero prendersi gioco di lei?

Stavolta David annuì ostinatamente. Ulph si strinse nelle spalle, tamburellando con le dita sul tavolo. Anche lui aveva in mente molte cose che la sua discrezione professionale gli impediva di rilevare. Non c'era motivo di dire a quell'uomo caparbio come, dopo la sua ultima visita, North e la signora Heller fossero stati interrogati di nuovo separatamente, e avessero negato con enfasi di essersi conosciuti prima del suicidio. Ulph credeva loro. A quel punto sia il cognato della signora Heller sia i vicini conoscevano Robert North. Lo conoscevano come il gentile benefattore apparso per la prima volta in East Mulvihill cinque giorni dopo la tragedia.

E, a causa di ciò, Ulph considerava ora con scetticismo la teoria di David sulla pistola. Era sempre convinto della colpevolezza di North e aveva sempre davanti a sé come una sequenza di un film gli atti compiuti da North quel giovedì mattina. Ma l'arma doveva essersela procurata in qualche altro modo. Ulph non sapeva quale né sapeva come North fosse uscito

dalla casa. Solo, le risposte a queste domande lo avrebbero aiutato a fare riaprire il caso; non certo delle teorie campate in aria su una fantomatica congiura.

— Vede, signor Chadwick — spiegò paziente — non soltanto lei non ha prove concrete che dimostrino che c'è stata una congiura, ma non ha alcuna teoria per convincermi che tale congiura fosse necessaria. La signora Heller ha proposto il divorzio al marito appena scoperta la sua infedeltà e se non è passata a vie di fatto è solo perché lui aveva cercato di salvare il matrimonio. Heller non poteva impedirle di divorziare, dato che era il coniuge colpevole, e nemmeno ha cercato di nasconderle la verità. Amava la signora North, aveva una relazione con lei, e lo aveva confessato alla moglie. Quanto a North, potrebbe avere commesso un delitto passionale spinto dalla gelosia o dall'orgoglio ferito. È molto diverso che cospirare per mesi con una persona tutto sommato sconosciuta. La collera avrebbe fatto a tempo a raffreddarsi. Perché correre l'enorme rischio che l'omicidio premeditato comporta quando, con tutte le prove che aveva, avrebbe potuto chiedere lui stesso il divorzio?

Non disse nient'altro. "Dimostrami" aggiunse mentalmente "come quell'uomo in preda alla gelosia e alla rabbia si sia impadronito di una pistola che non era sua e sia uscito di casa senza essere visto."

Lei lo aveva invitato più volte, eppure, David pensò, si sarebbe spaventata vedendolo. A quel punto North doveva averle detto della sua visita a Matchdown Park. Sostò un attimo sulla soglia, esitando prima di suonare il campanello. Il bagliore rosso e giallo delle luci al neon, gli autobus che sfrecciavano si riflettevano ondeggiando sulla parete e sui graffiti di gesso.

Fu il cognato ad aprirgli. Visto nella penombra avrebbe potuto essere Bernard e non Carl Heller, con quel lento sorriso, Bernard che si tirava da parte per farlo entrare.

L'appartamento odorava di sugo e di verdura. Avevano cenato insieme e i piatti sporchi erano ancora sul tavolo. Magdalene Heller se ne stava appoggiata alla parete, con una sigaretta spenta tra le dita.

— Ho pensato che era ora di venirla a trovare — disse David, avvicinandole prontamente l'accendino. La fiamma gettò bagliori violetti sul viso della ragazza e gli occhi parvero più grandi. Non disse nulla, ma David sentì che anche lei si era ricordata di una scena precedente e aveva, come lui, la sensazione di riviverla. David si aspettò quasi che si guardasse rapi-

damente alle spalle, cercando la faccia di North. Sedette accavallando le belle gambe.

— Come va?

— Benissimo. — I suoi modi bruschi e sgarbati gli ricordavano Elizabeth Townsend. Ma mentre quelli della signora Townsend erano il risultato di una sicurezza dovuta all'ambiente e ai rapporti sociali, l'atteggiamento di Magdalene era quello di una donna sicura della propria bellezza intatta.

Fu Carl a dire: — La gente è stata molto generosa, e in particolare il signor North. — A David parve che la ragazza si fosse irrigidita leggermente sentendo quel nome. — Ha mandato del denaro a Magdalene per aiutarla a superare questo periodo difficile. — Carl sorrise timidamente. — Proprio come un vecchio amico — soggiunse, e quando David inarcò leggermente le sopracciglia riprese: — Anche la polizia è stata qui e ha domandato a Magdalene se lo avesse conosciuto prima.

David sentì il cuore accelerare i battiti. Dunque, Ulph si era mosso... — Ma naturalmente lei non lo conosceva — aggiunse innocentemente.

Magdalene schiacciò la sigaretta. — Perché non fai un caffè, Carl?

Mentre il gemello di Bernard andava in cucina, lei fissò David con quei suoi occhi verdi e oro e si agitò pigramente. — Avanti, racconti qualcosa. — Stasera il suo accento era particolarmente marcato. — Bernard le ha mai detto come ha conosciuto quella donna?

— Non mi ha mai detto niente — rispose David. — Come si sono conosciuti?

— È stato lo scorso agosto, in Matchdown Park. Lei era in casa di amici e Bernard era andato lì a sistemare un pezzo di ricambio nella caldaia. Louise era stata ammalata e si sentiva poco bene, perciò lui si era offerto di accompagnarla a casa. È così che è cominciata.

"Perché mi dice questo?" si domandò David.

— Me lo ha raccontato lui — riprese. — Bob North non sapeva niente. Ho dovuto dirglielo io. Non c'è quindi da meravigliarsi se ci siamo visti dopo l'inchiesta, le pare? Avevamo un mucchio di cose da dirci.

— Ma la polizia è portata a credere che lei e North vi eravate conosciuti prima, non è così?

Un lampo di odio le brillò negli occhi. Sapeva perché la polizia l'aveva interrogata e chi l'aveva avvisata, ma non si azzardò a dirlo. — Non ho mai visto Bob in vita mia fino a tre settimane fa — disse brusca, scuotendo il capo di modo che i neri capelli le sfioravano le spalle. — Non sono preoccupata. Perché dovrei esserlo?

— Niente caffè per me — disse David quando Carl entrò col vassoio. Provava una forte repulsione a mangiare o a bere qualcosa in quella casa, e si alzò in piedi. — Immagino che la Equatair le abbia dato una liquidazione, no? — disse senza tanti complimenti; tra loro non c'erano più problemi di tatto o di discrezione. Il ricordo della rosea bocca di lei premuta contro la sua gli dava la nausea.

— Molto piccola — rispose la ragazza.

— Non dev'essere stato facile per loro trovare qualcuno disposto a trasferirsi in Svizzera al posto di Bernard. — David si volse a guardare Carl. — Non è il suo ramo, suppongo?

— Conosco la lingua, signor Chadwick, ma non ho certo l'esperienza di Bernard. Andrò in Svizzera per la mia solita vacanza. Sono nato lì e i miei genitori ci vivono.

Magdalene versò lentamente il caffè come se temesse che le mani le tremassero, tradendola. A un tratto David sentì che doveva tenersi in contatto con Carl Heller. La volta precedente non aveva pensato di farsi dare il suo indirizzo. Salutò con un cenno del capo la vedova, tenendo le mani allacciate sul dorso, e incontrò il suo sguardo scontroso prima di seguire Carl nell'anticamera.

— Può darsi che ci vada anch'io, in Svizzera — disse, quando furono fuori, l'uno a fianco dell'altro, quasi sfiorandosi nello stretto corridoio. — Se avessi bisogno di un consiglio... ecco, potrebbe darmi il suo indirizzo?

La faccia di Carl s'illuminò di gioia. Non doveva capitargli spesso che gli venisse richiesto un consiglio. David gli diede una penna e una vecchia busta sulla quale l'uomo annotò, in una grafia lunga e inclinata, l'indirizzo e il numero di telefono di un'affittacamere.

— Può chiamarmi a qualunque ora, signor Chadwick. — Aprì la porta e spiò fuori. — Credo che stasera avremo il piacere di vedere il signor North — disse. — Ero qui una o due volte quando è venuto a far visita a Magdalene. È un uomo molto impegnato; inoltre i suoi vicini gli portano via così tanto tempo...

"I suoi vicini. Una vicina in particolare" pensò David. Attraversò la strada e infilando la busta nella tasca la sua mano toccò la cartolina comprata alla National Gallery. Sotto a un lampione, sostò a guardarla. Chissà se North era con lei, in quel momento? Stava facendo all'amore con lei, così come Magdalene Heller aveva tentato di farlo con lui, David, e per la stessa ragione?

Era incantevole la ragazza che Millais aveva ritratto, aveva strappato a

Ruskin e infine sposato. Susan Townsend era identica a lei, così come Carl era identico a Bernard. Poteva essere la sua foto che, ora, un po' stazzonata, David portava con sé in tasca. Si domandò cos'avrebbe provato se, anziché comprarla, gliel'avesse regalata lei.

Alla stazione di East Mulvihill comprò il biglietto e poi, in fretta, per evitare di pensarci troppo, entrò in una cabina telefonica.

15

— Signora Townsend, parla David Chadwick. Non riagganci, la prego. — Chissà se la sua voce suonava così trepidante come sembrava a lui? — Volevo parlarle, è importante... ci sono cose che non si possono lasciar passare sotto silenzio.

— Ebbene? — Avrebbe potuto essere una parola gentile, una parola invitante, ma detta da lei suonò glaciale.

— Non l'ho chiamata per parlare di... quello cui ho accennato la scorsa settimana. Non intendo parlare del signor North.

— Meglio così, perché nemmeno io sono disposta a parlarne. — Non era né caustica né aspra. Difficile dire com'era. Fredda, distaccata, inaccessibile.

— È imperdonabile ciò che ho fatto la scorsa settimana e le chiedo umilmente perdono. Se voglio vederla, è per spiegarle che non sono né un villanzone né un pagliaccio. Signora Townsend, posso invitarla a pranzo?

Non potendo vederla, era incapace di interpretare il suo silenzio. Infine lei rispose, ma senza malanimo: — No, naturalmente. — Poi rise. Una risata né beffarda né sprezzante.

— A colazione, allora — insisté lui. — In qualche grande ristorante affollato dove io non possa... spaventarla.

— Mi aveva spaventata infatti.

In quel momento s'innamorò di lei. Fino allora non era stato che un sogno impossibile. Perché era stato così pazzo da telefonarle imbarcandosi in un mare di guai nel giro di cinque minuti.

— Ero spaventata — ripeté — perché ero sola e fuori era buio.

Di nuovo vi fu silenzio e a quel punto vi fu lo squillo remoto, inesorabile, che annunciava che il tempo era scaduto. Ma David aveva il gettone pronto. Disse senza fiato: — È ancora lì?

La voce di lei era vivace, adesso. — È una conversazione un po' assurda, non le pare? Sono convinta che abbia agito così in buona fede e comunque

non ha importanza, ora. Sta di fatto però che non ci conosciamo e che l'unica cosa di cui potremmo parlare... be', non sono disposta a parlarne.

— Non è l'unica cosa — proruppe lui con calore. — Ci sono centinaia di argomenti di cui parlare...

— Arrivederci, signor Chadwick.

Scese la scala mobile e, quando fu solo nel passaggio che conduceva alla banchina, gettò per terra la cartolina; fosse pure calpestata dall'afflusso della folla mattutina.

Era quasi certa che Bob non avesse ascoltato quella conversazione, ma quando tornò nel soggiorno il giovane alzò gli occhi e Susan si accorse che aveva lo sguardo inquieto.

Doveva mentirgli, dirgli che era un potenziale compratore della casa procuratole dall'agenzia?

— Ho sentito — disse lui. — Era quel tale Chadwick.

— Solo per invitarmi fuori a pranzo — rispose pacata. — Non ci vado, naturalmente.

— Cosa vuole, Susan? Cos'ha in mente?

— Niente. Smettila, Bob, mi fai male. — Le mani di lui, così delicate quando le sfioravano le guance, sembravano spezzarle i polsi, ora. — Siediti. Cosa stavi dicendo, prima che arrivasse la telefonata?

Le dita robuste allentarono la stretta. — Stavo parlando di Louise — disse. — Ti stavo raccontando come si sono conosciuti lei e Heller, come lui l'ha accompagnata a casa. Magdalene Heller mi ha raccontato tutta la storia. Dopo d'allora hanno preso a incontrarsi ogni volta che io dovevo lavorare fino a tardi. — La sua voce era febbrile, disperata. — Nei caffè, nei pub. Heller si era ridotto in uno stato tale da arrivare a tentare il suicidio. Quanto vorrei che ci fosse riuscito allora. Ha cominciato a scriverle quelle orribili lettere... Susan, le hai bruciate, vero?

Non le importava più se gli aveva detto la verità o se gli aveva mentito, a quel punto. Qual era, comunque, la verità? — Le ho bruciate, Bob.

— Ma perché non riesco a dimenticare, a gettarmi tutto alle spalle? Tu crederai che sto diventando matto. Sì, è così, Susan; te lo leggo in faccia.

Lei si prese la testa fra le mani. — Sta' alla larga dalla signora Heller, se vederla ti sconvolge così — disse infine. — Hai già fatto abbastanza per lei.

— Cosa intendi dire?

— Le hai dato del denaro, vero?

Lui sospirò e parve a un tratto molto stanco. — Quanto vorrei andarmene via, lontano di qui. Oh, Susan, se solo potessi non tornare in quella casa stasera! — S'interruppe e disse come fosse stato colpito da un pensiero terribile: — Non voglio rivedere mai più Magdalene Heller.

— E neppure me, Bob? — domandò Susan, sommessa.

— Tu? Sarebbe stato meglio che non ti avessi mai conosciuta, mai vista... — Si alzò e la sua faccia era pallida, come se fosse ammalato o impazzito davvero. — Ti amo, Susan. — La prese tra le braccia e, sfiorandole le labbra con le sue, disse: — Un giorno, quando... quando starò meglio e tutto questo sarà passato, mi sposerai?

— Non lo so — rispose lei con voce incolore, ma lo baciò con un lungo sospiro, e le parve che mai bacio fosse stato tanto dolce e piacevole. — È ancora troppo presto, non credi? — disse staccandosi e alzando gli occhi a guardare il viso teso e tormentato.

— Lo so, c'è il bambino — si affrettò a dire lui, leggendole il pensiero. — Ha paura di me. Ma passerà. Ce ne andremo via tutti e tre, vero? Via dalla signora Dring, via da quel Chadwick... e soprattutto dalla signora Heller.

La commedia della quale David aveva allestito le scene terminò e andò in onda il telegiornale.

La prima notizia fu il risultato delle elezioni nell'Ovest, il che non gli interessava minimamente. Stava per spegnere ma si fermò di colpo, attratto dalla voce dell'annunciatrice che aveva improvvisamente sostituito quella dello speaker. Quell'intonazione cantilenante, quelle erre strascicate gli erano familiari. Era il modo di parlare di Magdalene Heller. Si era sempre domandato a quale regione appartenesse quell'accento, e ora riuscì finalmente a collocarlo.

Era l'accento tipico del Devon.

Si ricordò immediatamente della foto apparsa sul giornale, di Robert e Louise North. Era stata scattata nel Devon durante le vacanze dell'anno prima. Poteva avere un significato?

Ripassò mentalmente la conversazione avuta con Magdalene Heller due ore prima e gli parve strano che la ragazza si fosse presa la pena di raccontargli come si erano conosciuti suo marito e Louise North. Lo aveva fatto perché quell'incontro era stato per lei fonte di dolore, oppure perché non si erano affatto conosciuti in quel modo? Naturalmente era possibile che Bernard l'avesse accompagnata a casa perché si sentiva poco bene, e le

avesse promesso di chiamarla in seguito per avere sue notizie, e che la loro relazione fosse iniziata in seguito a quell'incontro. Ma non era più probabile che si fossero conosciuti durante le vacanze?

Ancora una volta David si sentì prendere dall'eccitazione. Supponiamo che le due coppie si fossero incontrate in un albergo o su una spiaggia? Poi in seguito Louise e Bernard, tornati rispettivamente in Matchdown Park e in East Mulvihill, decisi a dare libero sfogo alla passione nata tra loro, si sarebbero guardati bene dal parlare con gli amici o coi vicini di quel breve intermezzo estivo. Ma per North e Magdalene poteva significare una specifica conoscenza fatta di ricordi comuni, che avrebbe reso più naturali i loro incontri successivi.

In quel caso North poteva benissimo essersi incontrato con Magdalene per informarla della condotta di sua moglie, o Magdalene avergli rivelato ciò che aveva scoperto sul conto di Bernard. Perfino Ulph, pensò David, non avrebbe trovato niente di illogico in quella teoria.

Esitò un momento, poi formò il numero di Carl Heller. Rispose l'affittacamere. Il signor Heller era appena tornato a casa dopo essersi recato dalla cognata e proprio in quel momento stava togliendosi il cappotto.

— Qualcosa che non va, signor Chadwick? — Il microfono gli alterava leggermente la voce, rendendola gutturale.

— No, no — si affrettò a rispondere David. — È solo che ho pensato di recarmi in Svizzera per qualche giorno a Pasqua e mi è venuto in mente che forse potrebbe suggerirmi un posto adatto.

Carl cominciò a esporgli una lista di nomi e di posti, pieno di zelo e di buona volontà, come lo era Bernard quando gli si chiedeva un piacere. E David si ricordò come il defunto fratello di quell'uomo, quando gli era stato chiesto in prestito un caminetto per l'allestimento di una scena, gli avesse inviato non uno ma una dozzina degli ultimi modelli. Nello stesso modo Carl, anziché limitarsi a segnalargli un paio di pensioni, gli elencò una lista di alberghi e centri turistici di ogni cantone svizzero, interrompendosi solo per consentire a David di prendere, o meglio, di fingere di prender nota.

— Questo andrebbe proprio bene — disse David durante una pausa. — Immagino che suo fratello e sua moglie lo abbiano frequentato, vero? — E nominò un modesto alberghetto di Meiringen.

— Mio fratello non è mai stato in Svizzera dopo il suo matrimonio. Stava cercando, mi disse, di diventare un vero inglese, perciò aveva tagliato con le abitudini continentali. Lui e Magdalene passavano in Inghilterra le loro vacanze, nel Devon, da dove Magdalene veniva.

— Ah, davvero?

— Per questo ero così felice per loro, per il trasferimento a Zurigo. "Vedrai che incanto quelle montagne" avevo detto a Magdalene. Ma poi mio fratello ha fatto quella cosa atroce e... — Il sospiro di Carl vibrò nel microfono. — Pensi, signor Chadwick: per colmo di ironia, quando andavano nel Devon si recavano sempre nello stesso posto, a Bathcombe Ferrers, e soggiornavano sempre in una pensione chiamata Swiss Chalet. Mio fratello e io ne ridevamo spesso. Ma lei è un turista in grande stile, lo so, e non si accontenterebbe certo di un posto simile. No, lei deve andare a Brunnen o magari a Lucerna. Al Monte Pilatus magari... c'è nella lista che le ho dato? Ha scritto il nome...

Ma nella mano di David c'era solo la busta stazzonata sulla quale Carl aveva scritto il proprio indirizzo e adesso, sentendosi un verme, vi scrisse accanto soltanto cinque parole.

16

Un'insegna rustica in cui campeggiava la scritta SWISS CHALET lo informò che era arrivato a destinazione. Ma dello chalet svizzero aveva solo il nome. In realtà era una casa di stile edoardiano composta di tre piani e con un tetto quasi invisibile.

Vi si accedeva da una veranda piena di piante in vaso. David aprì la porta interna di vetro e si trovò in un atrio che per il colore e l'arredamento avrebbe potuto essere il soggetto di una fotografia color seppia del diciannovesimo secolo. Si avvicinò a un cubicolo che gli ricordava un botteghino per la vendita dei biglietti in una stazione in totale disuso. Sullo scaffale c'era un campanello in ottone con degli edelweiss dipinti intorno al nome di "Lucerna". L'onore era salvo. Nello chalet svizzero c'era perlomeno un autentico oggetto svizzero.

Il suo suono acuto fece uscire una donnina paffuta da una porta contrassegnata PRIVATO. David si affacciò sulla soglia e la donna avanzò verso di lui con aria aggressiva.

— Chadwick — si affrettò a presentarsi. — Di Londra. Ho fissato una camera.

L'aria minacciosa scomparve ma la donna non sorrise. Doveva essere sui sessanta, pensò David. I suoi capelli erano tinti color mallo di noce e indosso aveva un completo lillà lavorato a maglia.

— Lieta di conoscerla — disse. — È con la signora Spiller che ha parla-

to al telefono. — Non era del posto. Forse si era ritirata lì nella speranza di far fortuna. David sbirciò il rivestimento di legno che aveva bisogno di una riverniciata, la lampada col paralume in bachelite, il registro degli ospiti che la donna spinse verso di lui, così vuoto da dare il senso della sconfitta. — Camera otto. — Lui tese la mano per prendere la chiave. Lei lo fissò oltraggiata. — Non ci sono chiavi — disse. — Può chiudere col saliscendi, se proprio ci tiene. Breakfast alle otto in punto, colazione all'una e cena fredda alle sei. — David raccolse la valigia. — Primo piano, prima porta a sinistra. Il gabinetto è nel bagno, perciò non ci metta troppo a lavarsi. Ci vuole rispetto.

"Rispetto per chi?" si domandò. La stagione era appena agli inizi e il posto sembrava deserto. Erano le undici passate, ma la signora Spiller pareva aver dimenticato la sua ultima esortazione poiché gli gridò dietro mentre saliva le scale: — Non mi ha nemmeno detto chi le ha raccomandato questa pensione.

— Un'amica — rispose David. — Una certa signora Heller.

— Sarà mica la piccola Mag?

— La signora Magdalene Heller, per l'appunto.

— Ma perché non l'ha detto prima?

Perché credeva di doverci arrivare per vie traverse, con l'astuzia e a gradi.

— È un tipo misterioso, lei. Scommetto che non lo avrebbe mai detto se non glielo avessi chiesto. Ho letto della tragedia sui giornali. Sono rimasta sconvolta — e, saltando di palo in frasca: — Ho messo su il bollitore — disse. — Gradirebbe una tazza di tè prima di salire? Benone. Lasci pure lì le valigie; provvederò a farle portare su dal ragazzo.

Le cose stavano mettendosi bene, meglio di quanto si sarebbe aspettato. C'era solo una domanda da fare. Dalla risposta dipendeva se si sarebbe fermato lì per tutto il weekend o se sarebbe ripartito l'indomani mattina. — Naturalmente è venuta qui anche l'anno scorso, vero?

— Per l'appunto, in luglio. Fine luglio. Adesso vada nella sala e si metta comodo.

La stanza era piccola e squallida. Odorava di gerani e di spray per le zanzare. La signora Spiller chiuse la porta e andò a prendere il tè. Sedendosi, David si domandò quante volte Magdalene si era seduta in quella stessa poltrona. Chissà se anche i North erano stati lì, e se il primo incontro tra Bernard e Louise era avvenuto in quella stessa stanza? Osservò l'arredamento con l'occhio critico dello scenografo, le piante nei vasi, la foto

matrimoniale di gruppo sul piano verticale, la boccia con la neve. Di fronte a lui c'erano due quadri, un acquerello del promontorio di Plymouth e una brutta veduta di qualche città dell'Europa centrale. Nell'angolo c'era un altro quadro, mezzo nascosto da un portavasi. Si alzò per guardarlo da vicino e il cuore gli diede un balzo. Cosa poteva esserci di più adatto in quella stanza di stile vittoriano de *L'ordine di scarcerazione* di Millais? Susan Townsend lo fissava dalla cornice, le labbra un po' piegate, lo sguardo freddo e indifferente.

Prima di venire in macchina fin lì, aveva fatto una cosa strana e forse un po' sciocca. Le aveva mandato una dozzina di rose bianche. Chissà se aveva avuto quell'espressione quando le aveva ricevute, fredda e distaccata?

— Zucchero? — gli soffiò la signora Spiller nell'orecchio.

Lui sobbalzò, travolgendo quasi la tazza di tè che lei gli porgeva.

— Abbiamo i nervi a fior di pelle, eh? Be', un paio di giorni quaggiù la sistemeranno. L'aria di Bathcombe è così tonificante!

— A Magdalene fa sempre un gran bene — disse David.

— Meno male. Ci vuole una salute di ferro per affrontare quello che le è successo. Che cosa terribile, suicidarsi così, eh? Spesso mi sono domandata cosa c'era dietro a tutta quella storia. — Mai quanto lui, pensò David sorbendo il tè caldo e zuccherato. — Essendo loro amico, dovrebbe sapere cos'è che ha scatenato una simile follia. Non abbia timore di parlare. Non esagero dicendo che ero più o meno una della famiglia. Ogni anno il signor Chant portava qui la piccola Mag per le vacanze; si figuri che Mag mi chiamava zia Vi.

— La chiama ancora così — asserì prontamente David. — Parla spesso della sua zia Vi. — Ma chi era il signor Chant? Be', il padre, naturalmente. Sul rotolo di giornale nel quale era incartato il proiettore c'era l'annuncio del matrimonio di Heller: Bernard Heller con la signorina Magdalene Chant.

— Sì — disse la signora Spiller, sull'onda dei ricordi. — Veniva qui col suo papà da quando era alta come un soldo di cacio, e conosce tutti quelli del posto. Lo chieda a chiunque, nel villaggio, se si ricorda della piccola Mag Chant che spinge il paparino sulla carrozzina a rotelle. Be', non la sua. Se la facevano prestare dalla vecchia signora Lilybeer, e lei lo portava sulla spiaggia. Lei e Bernard erano venuti qui per la luna di miele, e da allora quasi tutti gli anni.

— Immagino che la signora North non sia mai venuta qui?

— North? — La signora Spiller rifletté, poi arrossì vivamente. — Si ri-

ferisce forse alla donna di cui si era incapricciato Bernard, per caso? — David annuì. — Proprio no. Come le è venuta in mente una simile idea?

— Mah, così... — cominciò David.

— Non parlerà sul serio! Doveva essere uscito di senno per mettersi a correre dietro così a una donna simile, con una moglie come la piccola Mag. Tutti i ragazzi del posto stavano dietro a Mag quando era ragazza, o lo sarebbero stati se suo padre glielo avesse permesso...

— Posso immaginarlo — disse David, ma si accorse che per il momento il promettente rapporto tra lui e la signora Spiller si era guastato. Era un'alleata di ferro di Magdalene, come se fosse davvero sua zia, e doveva aver preso la sola menzione del nome di Louise North come una critica alla nipote adottiva, alla sua bellezza, al suo fascino. — Magdalene è di una bellezza eccezionale.

Ma la signora Spiller non era una che si lasciva blandire così facilmente. — Bene, ora devo tornare di là — disse, fissandolo severamente. — Posso accenderle la televisione, se vuole.

— Fa un po' troppo freddo, per la verità. — La stanza non era riscaldata e nella grata del caminetto al posto del fuoco c'era un vaso di fiori finti.

— Smetto d'accendere i caminetti dopo il primo aprile — rispose seccata la signora Spiller.

Aveva fatto una scoperta: non soltanto i North non erano stati allo Swiss Chalet durante lo stesso periodo di Bernard e Magdalene, ma non ci erano stati mai. Però, essendo più benestanti degli Heller, potevano aver soggiornato in uno degli alberghi del villaggio.

David prese il breakfast da solo, cornflakes, uova alla pancetta e pane mal tostato. Aveva terminato e stava uscendo dalla sala da pranzo quando comparvero gli unici altri ospiti: un signore dall'aria severa e una donna di mezza età in calzoni attillati. La donna fissò in silenzio David mentre si serviva di quattro diverse qualità di salsa poste sulla mensola.

Era una mattinata fredda e nuvolosa, quieta e statica. David prese un sentiero tra i pini che in dieci minuti lo portò in cima alla scogliera. Il mare era calmo e di un grigio argenteo. Tra le due rive scorse un'isola coperta d'erica affiorare dal mare e la riconobbe come la Mewstone dal quadro di Turner. Quell'associazione tra arte e natura gli ricordò il volto di Susan Townsend, e fu con animo depresso che si diresse al villaggio.

Al Great Western Hotel ordinò una colazione completa e fu condotto in un saloncino freddo. Il posto non era ancora preparato a ricevere gli ospiti.

Attraverso un ampio bovindo si scorgeva un traghetto puntare verso la baia di Bathcombe e la piccola spiaggia sull'altra sponda.

— Un mio amico, un certo signor North — disse alla cameriera venuta a portargli il conto — è stato qui alla fine dello scorso luglio e quando ha sentito che sarei venuto giù mi ha chiesto d'informarmi di un certo libro che ha dimenticato nella sua camera.

— È passato un bel po' di tempo — ribatté la ragazza.

— Non ci avrebbe pensato se non avesse saputo che sarei venuto qui.

— Qual è il titolo del libro?

— *Sesami e gigli* — rispose David che continuava a pensare a Susan Townsend come alla moglie di Ruskin. Sorridendo con imbarazzo, lasciò sul piatto il resto di un biglietto da dieci scellini.

— Vado a informarmi — disse la ragazza in tono più gentile.

David guardò il traghetto accostarsi a riva. Qualcuno scese e depositò una cassetta di bottiglie vuote. Probabilmente l'unico cottage sull'altra sponda era una locanda. Gli venne in mente che i North potevano avere affittato un cottage, un appartamento, o infine essere stati ospiti di amici. E potevano non essere venuti in luglio, come potevano non essere venuti affatto nel Devon.

La ragazza tornò col viso accigliato. — Il suo amico non ha lasciato qui nessun libro di giardinaggio — disse. — Anzi, non è neppure stato qui. Ho controllato il registro. Provi al Palace o al Rock.

Ma i North non erano stati né nell'uno né nell'altro posto. David attraversò la baia col battello per scoprire che la casa solitaria era un ostello per la gioventù.

Per colazione, allo Swiss Chalet gli fu servito pasticcio di carne e budino al semolino. — Ebbene, ha incontrato qualcuno che conosceva Mag? — domandò la signora Spiller quando venne a servirgli caffè e formaggio.

— Non ho incontrato un'anima.

I riccioli color mallo di noce rimbalzarono e le perline sul golfino lilla tremarono. — Se cerca l'animazione non so proprio perché non siate andato a Plymouth. La gente viene a Bathcombe per trovare un po' di pace.

Già e se i North avessero scelto Plymouth? Potevano essere venuti a Bathcombe in gita. Ma come poteva essere nato un amore appassionato da un unico incontro isolato su una spiaggia? David non sapeva figurarsi il lento, flemmatico Bernard accostare la sedia a sdraio a quella di Louise per scambiarsi furtivamente gli indirizzi.

— Non mi sto lamentando — mentì. — È un posto incantevole.

La signora Spiller sedette e posò i grossi gomiti rivestiti di lilla sul tavolo.

— Così mi diceva sempre il signor Chant. "È un posto incantevole, signora Spiller. Qua si gode la vera quiete", così diceva, lui che veniva da Exeter che non è certo un posto turbolento, eh? A proposito, avevo in mente di chiederglielo: dov'è zia Agnes?

— Zia Agnes?

— Credevo che Mag gliene avesse parlato. Senza offesa per Mag, le dirò che ho sempre pensato che doveva un mucchio di riconoscenza a zia Agnes. Se non fosse stato per lei non sarebbe mai andata a Londra né si sarebbe sposata.

David pensò che, tutto sommato, non sarebbe stato poi un gran male.

— Purtroppo è andata male. — La signora Spiller gli offrì dei biscotti secchi. — Lei però non poteva prevederlo, le pare? Rammento che nel lontano sessanta avevo pensato: quella povera bambina non avrà certo una vita adatta a lei accanto a quel vecchio.

— Si riferisce al signor Chant? — domandò distrattamente David.

— Be', magari non si poteva dire proprio vecchio. Non doveva avere più di cinquantacinque anni. Ma sa com'è, con gli invalidi. Le sembrano sempre dei vecchi, specie quando sono paralitici come il signor Chant.

— Artrite deformante o qualcosa di simile, vero?

— No, si sbaglia. Sclerosi multipla, così mi ha detto zia Agnes. Lei era venuta qui con loro nel sessanta e a quel tempo lui era conciato male. La piccola Mag non poteva farcela, da sola.

— Eh, lo credo. — David avrebbe voluto proseguire con le indagini. Non gli interessavano le malattie del sistema nervoso centrale e stava spiando l'occasione per sfuggire alle grinfie della signora Spiller.

— Hanno un processo molto lento, quelle malattie — stava dicendo la donna. — Puoi avere la sclerosi senza accorgertene da venti o trent'anni. Bada bene, lui le aveva, le sue giornate buone. A volte era in gamba come lei e come me. A volte, invece... Mi si stringeva il cuore, le dico la verità, a guardare quella povera figliola lì a spingere la carrozzina, alla sua età.

— Sua madre era morta a quel tempo, immagino? — disse David, che non ne poteva più.

— Così dicevano alla gente. — La signora Spiller accostò la faccia a quella di lui e abbassò la voce. La coppia di mezza età era seduta a cinque o sei metri da loro e stava guardando fuori dalla finestra, ma la signora Spiller si comportava come se in giro ci fossero le spie la cui unica mis-

sione era di visitare la sua locanda per scoprire i segreti della famiglia Chant. — Zia Agnes mi ha spifferato tutto — sussurrò. — La signora Chant era fuggita con un uomo quando Mag era piccola. Non si è mai saputo dove sia finita. Forse si era resa conto di ciò che sarebbe stata la sua vita con quel relitto e se l'è filata appena si è presentata l'occasione.

— Come Magdalene.

— Un conto è una moglie — ribatté la signora Spiller — e un conto una figlia. Quando zia Agnes mi ha scritto per dire che Mag sarebbe andata a Londra a cercare un posto, ho pensato che fosse la soluzione migliore. Ha diritto a vivere la sua vita, ho pensato. Naturalmente zia Agnes non era più giovane, essendo l'unica zia del signor Chant, e non è certo uno scherzo star dietro a un invalido a settant'anni e passa.

— Però ce l'ha fatta.

— Non credo si sia resa conto di ciò che l'aspettava quando si è assunta quel compito. Non poteva sapere che Mag avrebbe incontrato Bernard e avrebbe scritto a casa che si era fidanzata. Badi, io non ho saputo niente finché Mag e Bernard non sono venuti qui per la luna di miele. Questo è stato due anni dopo, e il signor Chant a quel tempo era già morto. Ecco perché le ho chiesto di zia Agnes. Immagino che sia morta anche lei. Succede a tutti, quando viene la nostra ora, eh?

— Già, quando viene la nostra ora — ripeté David e pensò a Bernard morto con una pallottola nella testa perché aveva osato amare un'altra donna.

Susan aveva iniziato l'ultimo capitolo di *Carne fetida* quando Bob aprì la porta secondaria ed entrò senza far rumore. Smise immediatamente di battere a macchina, un po' sgomenta per la reazione di Paul. Acquattato gattoni, stava facendo scorrere le automobiline tra le gambe della sedia di sua madre, ma ora si accovacciò immobile e la sua faccia sarebbe stata impenetrabile per chiunque tranne che per sua madre.

— Da dove vengono questi fiori, Susan?

Fu Paul a rispondere. — Li ha mandati un signore che si chiama David Chadwick. Le rose costano care, in aprile.

— Già. — Bob volse loro le spalle e guardò fuori della finestra gli olmi ancora brulli. — Mentre invece i narcisi sono più a buon mercato, eh?

— Ma se ha colto quei narcisi nel suo giardino...

— Basta così, Paul — disse Susan. — Lo dicevi anche tu che è da stupidi mandar fiori alla gente. — Sorrise fissando la schiena di Bob. — E

avevi ragione — soggiunse con fermezza. — Guarda, fuori c'è Richard. Forse ti sta cercando.

— Allora perché non mi chiama? — Però uscì, evitando la mano che Bob gli aveva teso. La prese Susan, invece, e ritta accanto a lui, sentì di nuovo il potere fisico che l'uomo esercitava su di lei, l'attrazione che la privava di ogni volontà.

— Hai pensato a quello che ti ho chiesto?

Per un momento la sua unica risposta fu di stringere più forte la mano di lui. E allora la colpì la spiacevole rivelazione che era quella, la sua risposta. Il contatto fisico, un contatto fisico sempre più forte, era il suo unico modo di comunicare con lui. Se si fossero sposati avrebbero avuto solo quello, in comune: lo stringersi l'uno all'altra per sfuggire la solitudine disperata di due creature nel deserto.

Lo guardò. — È troppo presto, Bob. — La faccia di lui era grigia e tirata, non più bella, e fu la tenerezza più che il desiderio a spingerla a baciarlo. Subito si staccò da lui, ben sapendo che non era quello il momento di abbandonarsi alle effusioni, con la risposta ancora sospesa. — Su, vieni a sederti — disse. — Non starai pensando alle rose, vero? Non so proprio perché me le abbia mandate.

— Ma perché vuol conoscerti meglio, è chiaro. Susan, il mondo è pieno di uomini che vorrebbero conoscerti meglio. Ecco perché io... Susan, se ti avessi conosciuta allora, quando Louise era ancora viva, avresti...

— Quando Louise era viva?

— Se mi fossi innamorato di te allora, saresti fuggita con me?

Lei provò a un tratto un senso di paura senza sapere perché.

— Certamente no, Bob. Anche se tu avessi voluto sposarmi, Louise non avrebbe mai acconsentito a divorziare da te. Era cattolica.

— Dio mio! — gridò lui. — Lo so bene!

— Allora smettila di tormentati. — Esitò, e soggiunse: — Suppongo che avresti potuto chiedere tu il divorzio. — E sarebbe stato diverso, sarebbe stato un vero sodalizio senza quell'eterno spettro di Louise e di Heller tra di loro, l'unico loro argomento di conversazione. — Sì, avresti potuto farlo — concluse stancamente.

— No che non avrei potuto — ribatté lui, e i suoi occhi, da azzurri, erano diventati di un nero impenetrabile. — È proprio perché non avrei potuto farlo... Oh, Susan, a che serve? È passato, è finita, ormai. Heller amava mia moglie e l'ha uccisa, e io dovrei sentirmi libero... E invece non sarò mai libero, Susan! — Si calmò, rabbrividì e gradualmente il suo viso as-

sunse l'espressione che aveva quando analizzava l'ossessione che lo tormentava. — Tutti mi perseguitano — riprese. — La polizia è tornata ancora. Non hai sentito quel cane? Tutta la strada deve aver visto.

— Ma perché, Bob?

— Credo che sia stato il tuo amico Chadwick a mettermeli alle costole. — Guardò le rose bianche con un sogghigno. — Volevano sapere se lo scorso agosto conoscevo Magdalene Heller. — Si volse a fissarla con quegli occhi cupi e lei, incontrandoli, ebbe paura per la prima volta. — Anche lei mi perseguita.

Susan disse debolmente: — Non capisco.

— Spero in Dio che tu non capisca mai. Ma ecco qua la tua signora Dring. — Trattenne il fiato. — Stamattina le ho dato il benservito. Non ne potevo più di sentirla parlare di Louise, ma questo avrei potuto anche sopportarlo.

— Cos'è successo, Bob?

— L'ho trovata a rovistare nella toilette di Louise. Credo che cercasse quelle lettere. Deve averne sentito parlare dai giornali e ha pensato bene di ficcare il naso. C'è stata una scenata, le ho detto cose che non avrei dovuto dirle. Mi dispiace, Susan. Non mi va dritto niente, eh?

Le tese lentamente la mano come per attirarla a sé, e lei si era alzata in piedi per afferrarla, confusa e disorientata, quando il telefono squillò. Lui si riprese la testa fra le mani con un rantolo di disperazione.

Susan alzò il ricevitore e sedette pesantemente quando sentì la voce querula di Julian.

— Ho trovato un acquirente per la casa, mia cara. Il nostro vecchio amico Greg.

Pausa. Una pausa ad effetto, pensò Susan che lo conosceva bene, affinché lei potesse esprimere il suo consenso, le sue congratulazioni. Come una persona che si lancia a parlare in una lingua che mastica appena, sentì che doveva parlare, dire una cosa qualsiasi. — Perché mai vuole trasferirsi a vivere quaggiù?

— Giusta domanda — rispose Julian — dato che ha una casa deliziosa. Il fatto è che Dian è un po' troppo su di giri e lui teme che ci siano troppe cattive tentazioni a Londra. Posso mandartelo?

— Spero di essere in grado di riconoscerlo, dopo tanto tempo!

Si rese conto che Julian aveva ribattuto con un commento sarcastico, ma in fin dei conti cosa gliene importava? Un rumore proveniente dal soggiorno attirò la sua attenzione; alzò gli occhi e scorse la figura di Bob de-

linearsi sulla soglia. Il viso e il corpo erano in ombra, una scura sagoma, e vista così la sua figura sembrava quella di un uomo sull'orlo dell'abisso. Coprì il microfono con la mano.

— Bob...

Lui fece uno strano piccolo gesto con la mano, come per scacciar via qualcosa. Poi si spostò dalla sua visuale e lei sentì chiudersi la porta del giardino.

— Sei ancora lì, Susan?

— Sì, io... — Come sarebbe stata diversa quella conversazione con Julian se lei avesse potuto cogliere l'occasione per annunciargli il proprio matrimonio! In quel momento sapeva con certezza che mai e poi mai avrebbe sposato Bob. — Sono pronta a ricevere Greg in qualunque momento voglia venire — disse con calma, e poi, con distacco formale: — Sei stato gentile a telefonarmi. Arrivederci.

Rimase seduta a lungo accanto al telefono pensando a come lei e Bob fossero separati solo da due muri sottili e pochi metri di distanza. Ma quelle barriere erano per lei altrettanto impenetrabili delle chiusure mentali di lui. Rabbrividì al ricordo della felicità che provava quando si baciavano o se ne stavano in silenzio l'uno accanto all'altra, una felicità che si spegneva improvvisamente alla percezione fugace di ciò che doveva agitarsi nei segreti di quella mente.

17

Sfruttando la storia del libro perduto, David trascorse il sabato pomeriggio a telefonare a ogni albergo della costa del South Devon tra Plymouth e Salcombe, e ogni volta fece fiasco. Anche Plymouth fu una delusione. Contò dodici tra alberghi e pensioni nella sola guida turistica e dopo aver tentato in ben quattro di essi, ci rinunciò. I North dovevano aver affittato una casa o essere stati nell'entroterra.

Dovevano esserci stati? Era solo una vaga possibilità che fossero stati nel North Devon, in maggio o in giugno. E Magdalene poteva aver detto la verità. A stare alle sue parole, non era su una spiaggia o in un ristorante del lungomare che Bernard aveva conosciuto Louise ma in una cucina di una casa della periferia, a bere il tè.

— Ha passato una bella giornata? — domandò la signora Spiller schiaffandogli nel piatto una porzione di pasticcio di maiale con contorno di lattuga. — Peccato che la stagione sia ancora troppo indietro per fare una gita

in battello a Plymouth. Non sono in circolazione fino a maggio. Mag ci andava sempre in barca, ma a lei non lo consiglierei, ha i nervi troppo tesi.

David non si era mai considerato un tipo nervoso. Forse cominciava a risentire della tensione dovuta alle ricerche.

— Dunque è una gita così pericolosa? — domandò incredulo.

— Sicura come l'oro il più delle volte, ma non deve dimenticarsi *Ocean Maid*!

Il nome gli ricordava qualcosa e infine gli vennero in mente i titoli a cassetta sui giornali e si ricordò di avere letto di un disastro, simile alla tragedia del Darlwyne, ma con un finale più lieto. Un'occhiata alla signora Spiller gli disse che era in vena di chiacchiere, non avendo nessun altro con cui parlare e niente da fare. — Se si divertiva a fare gite in battello — disse — non le capitava mai d'incagliarsi sugli scogli?

La signora Spiller prese una tazza da una mensola laterale e la riempì di tè. — Una volta ha portato i turisti in gita da Torquay e da Plymouth, fin qui e fino a Newton. Sarebbe dovuta tornare indietro alle sei. Poi la radio ha trasmesso la notizia che il battello era disperso. — Qualche goccia di tè le cadde sul golf lilla. Prese un tovagliolo e lo strofinò sulla macchia. — Accidenti al tè! Cosa stavo dicendo? Ah ecco: Mag era un po' stufa di starsene così sola, non sapeva cosa fare, perciò io le avevo detto: "Perché non vai a fare una gita in battello?" e così lei lo ha fatto. Io le ho preparato una bella colazione al sacco e l'ho accompagnata al battello, non sapendo che sarebbero rimasti senza carburante e che si sarebbero arenati, quella notte. "Indosso non aveva che un paio di calzoni attillati e una maglietta girocollo. 'Eh, quando si ha una bella figura, perché non mostrarla?' le ho detto. Chissà che freddo avrà avuto su quel battello, però. Bene, arrivano le sei, le sette e lei non compare, e poi ecco che ci arriva la notizia per radio. Io ero fuori della grazia di Dio, stavo già per telegrafare a Bernard. Non si sa mai cosa fare in casi del genere, eh? Non si vorrebbe preoccuparli inutilmente. E pensare che ero stata io a spingere Mag ad andarci, le avevo comprato il biglietto e via dicendo. Tutta colpa mia!"

— Lui non era andato in gita con lei, allora? — David posò il coltello e la forchetta e alzò gli occhi, sentendosi agghiacciare a un tratto.

— In gita, lui? Ma se era a Londra!

— Mi sembrava che avesse detto...

— Ma è nelle nuvole stasera, signor Chadwick? Questo è successo l'anno *scorso*, lo scorso luglio. Mag era venuta qui da sola, si sta confondendo con gli altri anni, quando Bernard veniva qui con lei. Comunque, come ho

detto, non gli ho telegrafato ed è stato meglio così, la povera piccola Mag tutto sommato non era poi così malconcia, malgrado quello che aveva passato. Però non è più andata in barca per tutto il resto del soggiorno. Aveva legato con dei turisti conosciuti a bordo, durante la gita; usciva con loro tutti i giorni. Fortuna che non era venuto Bernard; non avrebbe saputo davvero cosa fare, qua solo. Oh, ma lei è impallidito, signor Chadwick! Non si sente mica male, spero?

Magdalene non aveva mentito. Bernard aveva conosciuto Louise proprio come lei gli aveva detto. Forse era vero che non aveva mai messo gli occhi su North fino al giorno dell'inchiesta, non aveva mai architettato un delitto insieme a lui; non gli aveva dato la pistola e neppure era stata con lui a L'Uomo Mascherato. Poteva darsi benissimo che Sid e Charles non li avessero mai visti insieme, inventandosi quella storiella per divertirsi alle sue spalle mentre bevevano i drink offerti da lui...

La domenica mattina rifece la valigia e lasciò lo Swiss Chalet. Dopo una decina di chilometri si fermò a fare il pieno di benzina al villaggio di Jillerton.

— Una pulitina al parabrezza, signore?

— Grazie, e può controllare anche la pressione delle gomme?

— Tra cinque minuti? Devo terminare un altro servizio.

David annuì e si mise a passeggiare. Un giorno, pensò, avrebbe riso di sé ripensando al suo sfortunato weekend. Duecentocinquanta chilometri in macchina per scoprire che Bernard Heller non era mai stato lì.

C'era un unico negozio sulla strada e, sebbene fosse domenica, era aperto. David entrò senza uno scopo preciso, adocchiando gli adesivi colorati da incollare sull'auto, i pupazzetti e i cervi in legno intagliato, una copia di quelli che aveva visto nei negozi di articoli da regalo a Vienna, a Lacock, a Edimburgo e nel sottopassaggio della metropolitana di Oxford Circus. Su uno scaffale dietro a quella profusione di *bric-à-brac* c'erano brocche e boccali in ceramica del Devon, dipinti in bianco e marrone, comunque niente di speciale. Non riusciva a distogliere il pensiero da Susan Townsend cui avrebbe voluto portare un regalino, ma se le avesse comprato un *souvenir* lei certamente glielo avrebbe restituito. Per quel che ne sapeva lui, le rose bianche potevano stare appassendo sul gradino di casa, in quel preciso momento.

Su parte del vasellame spiccavano delle scritte, dei proverbi che lui ignorò, ma i boccali, semplici e ben modellati, recavano ognuno un nome

di battesimo, Peter, Jeremy, Anne, Susan... Non poteva mancare quello col nome di Susan, naturalmente. Ma cosa diavolo aveva addosso, quale follia sentimentale lo aveva afferrato, al punto che dovunque guardasse vedeva il suo nome o il suo volto?

Ce n'era uno liscio in fondo allo scaffale e pensò di comprarlo alla madre per la cioccolata calda serale. Lo prese, se lo rigirò tra le mani e si accorse che non era affatto liscio. Come su tutti gli altri, anche su quello spiccava un nome tracciato in un'elegante calligrafia marrone.

Magdalene.

Poteva Bernard averlo ordinato per Magdalene durante una delle loro precedenti visite, ordinato e poi dimenticato di ritirare? Stava posandolo di nuovo, tutto assorto, quando una voce alle sue spalle disse: — Un nome poco comune, eh, signore? — David si volse nella direzione dalla quale la voce dallo spiccato accento del Devon era venuta e scorse un commesso che doveva avere pressappoco la sua età. — L'ho detto tante volte a mia moglie, non lo venderemo mai quello lì, con un nome come Magdalene. — E, alzando la voce, chiamò qualcuno nel retrobottega. — Sto dicendo a questo signore che non venderemo mai il boccale ordinato dal signor North?

— *Il signor North?*

— Me ne ricordo perché le circostanze erano un po'... strane, ecco — spiegò il commesso. — È stato lo scorso agosto, proprio in piena stagione. Ma forse la sto annoiando. Il signor North non tornerà di certo ora, perciò se le interessa... Ma certo non le interesserà con un nome come Magdalene.

— Lo voglio — disse David, confuso.

— Mi fa piacere, signore. Dieci scellini e sei pence.

— È stato ordinato in circostanze strane? — Il giovane, che stava incartando il boccale, si fermò. — Visto che lo compra, ha tutti i diritti di saperlo. Il signore soggiornava al King's Arm, quel pub laggiù nel verde, che è proprietà di mio zio. Il signor North aveva ordinato il boccale per la moglie, così mi aveva detto, ma visto che non si è mai presentato a ritirarlo ne ho parlato con mio zio. Ma la signora North si chiamava Louise e non Magdalene. Strano, sarà stato per un'amichetta, visto che il signore l'ha comprato di nascosto... È questo che abbiamo pensato.

— Perciò non glielo ha portato all'albergo per non metterlo in imbarazzo, vero?

— Eh, sarebbe stato proprio imbarazzante, signore, tanto più che la si-

gnora, la vera moglie cioè, si era beccata una forma virale proprio il giorno dopo il loro arrivo. Sarebbe stato un duro colpo per lei sapere che il marito se l'era spassata con un'altra mentre lei era a letto ammalata.

— Il King's Arm è quell'elegante pub in mezzo al verde?

— Per l'appunto, signore.

North aveva un debole per i piccoli pub...

— È stato un peccato che la signora North si sia ammalata così — osservò David meccanicamente e, mentre parlava, gli vennero in mente le parole di Magdalene Heller. Quando Bernard l'aveva conosciuta, Louise era ammalata... Dunque era dopo quella vacanza che si erano conosciuti? — Avranno avuto le vacanze rovinate.

— Il signor North non si è certo lasciato abbattere, signore. — Il commesso si strinse nelle spalle, forse per l'ingiustizia dell'umanità in genere e dei londinesi in particolare. — Lui andava in gita sul battello anche senza la moglie. L'*Ocean Maid*, avrà letto la notizia sui giornali di Londra. Lui mi ha raccontato tutta la storia quando è venuto qui a ordinare quel piccolo boccale, di come siano stati in balia delle onde per ore e ore, senza sapere che avrebbero potuto sfracellarsi sugli scogli. Lei e io avremmo avuto le vacanze rovinate, eh? Ma, il signor North, non si è dato per vinto lui! Ricordo di avere detto a mia moglie a quel tempo: ci vuol altro a smontare quello lì.

A Susan, quasi dispiaceva di stare terminando *Carne fetida.* In un certo senso quel lavoro l'aveva distratta dalla tragedia della porta accanto, impedendole di pensare a Bob. Ora i suoi problemi, che durante il lavoro erano presenti solo nel subconscio, sarebbero affiorati per riempire quelle ore che adesso erano rimaste vuote.

Pagine quattrocentodue. L'intera vicenda si svolgeva in quattrocentodieci pagine. La calligrafia di Jane Willingale aveva cominciato a peggiorare nelle ultime cinquanta cartelle e perfino per Susan, che pure ci era avvezza, alcune parole erano quasi indecifrabili. Stava cercando d'interpretare una frase che sembrava stenografata quando Doris bussò alla porta secondaria ed entrò con Richard.

— Non ti secca se te lo lascio per un po', Susan cara? Stiamo andando dagli O'Donnell, per l'aperitivo. Era stato invitato anche Bob, ma non vuole vedere nessuno, in questi giorni. Se vuoi il mio parere, quello lì è affetto da mania di persecuzione. Certo, però, tu ne saprai più di noi circa quel che gli passa per la mente. La polizia è stata qui parecchie volte, durante la

settimana. Hai visto?

— Me l'ha detto Bob.

— E io ieri passando l'ho sentito gridare con la signora Dring. Deve avere i nervi in pessime condizioni. Ne ho visti tanti ridotti così nei reparti dell'ospedale psichiatrico. Immagino che tu lo sappia meglio di me, però al tuo posto eviterei di stare sola con lui. Rose bianche, vedo. Appassiranno presto, con questa temperatura. A differenza di me, che rinvigorisco. Potrei star qui tutto il giorno, ma vedo bene che sai cavartela da sola. Peccato sia sempre una noia mortale, dagli O'Donnell...

La parola indecifrabile era "delitto". Susan la batté con una vaga sensazione di malessere. Sentì Richard salire di sopra e il rumore delle automobiline che scorrevano sul ballatoio. Altre sette pagine. Per decifrare l'impeto finale, quasi isterico, del romanzo della signorina Willingale, ci volle tutta la capacità di concentrazione di Susan.

I bambini avevano spostato sulle scale le automobiline, ora. Doveva essere tollerante, cercare di limitare i rimproveri finché il fracasso non fosse diventato proprio insopportabile. Bum, bum, crac... L'ultimo carro armato cadde con un tonfo sul parquet dell'anticamera. Chissà che disastro, quel parquet...

— State facendo un baccano infernale — gridò. — Non potete uscire per un po'?

— Ma fuori piove! — La voce di Paul era indignata.

— Comunque sapete bene che non dovete giocare per le scale.

Riprese a lavorare nel silenzio che era seguito e voltò la pagina. La scrittura migliorò di colpo.

"Mia cara, ti ho nel mio pensiero giorno e notte. Non so neppure dove il sogno finisca e..."

Non aveva senso. Ma quella non era la scrittura di Jane Willingale. Era più obliqua, le maiuscole più alte, l'inchiostro diverso.

Susan aggrottò la fronte, accese una sigaretta e aspirò profondamente. Infine, esponendo i fogli alla luce, si trovò a contemplare le lettere d'amore di Bernard Heller.

18

— Possiamo portar fuori l'autopista? — domandò Paul, e soggiunse con fare virtuoso: — Ha smesso di piovere, ma l'erba è bagnata e ho pensato di chiederti il permesso.

Susan non lo aveva neppure sentito. — Cosa, tesoro?

— Possiamo portar fuori l'autopista?

— Ma fuori l'elettricità non funziona e fa troppo freddo per lasciare la porta aperta.

Paul fece il broncio. — Non è giusto. Sulle scale non possiamo giocare, fuori fa troppo freddo per lasciare la porta aperta solo perché tu stai lavorando... Hai rimesso i tuoi fogli in un disordine dell'accidente e sono tutti cosparsi di cenere. Se lo facessi io andresti su tutte le furie!

Dunque non aveva mai bruciato quelle lettere. Forse in cuor suo aveva sempre saputo di non averlo fatto, però sapeva anche di non averle infilate tra il manoscritto della signorina Willingale e la penultima pagina. Quale motivo poteva avere Doris per fare una cosa simile? Doris, oppure la signora Dring?

— Paul, non avrai giocato ancora con le mie carte, vero?

— No che non l'ho fatto!

— Ne sei certo?

— Non le ho nemmeno toccate — protestò il bambino. — Giuro di non averlo fatto. Lo giuro su di me! Non ho toccato la tua scrivania dal giorno prima che ti ammalassi, il giorno in cui dovevi andare al processo del signor North. — Rosso per l'indignazione, sembrava sull'orlo del pianto: — Hai detto che se le avessi toccate di nuovo non mi avresti più lasciato mettere l'orologio, e io non le ho toccate...

— Su, non fare così, ora. Ti credo.

— Tranne una volta — disse lui con tono di sfida. — Il giorno che ti sei ammalata. Volevo *aiutare*. Le tue carte erano un vero disastro. Ne avevi lasciato qualcuna sul tavolino perciò le ho messe via insieme alle altre, tutto in ordine. Credevo di farti contenta.

David era giubilante. Aveva visto giusto, non aveva sprecato il suo tempo invano. Non c'erano più dubbi, ora: Robert North e Magdalene Heller si conoscevano fin dall'estate precedente.

Era giubilante, ma c'erano molti elementi che non quadravano. Fin lì aveva creduto che il loro incontro, la loro amicizia o forse amore fossero nati in seguito alla relazione amorosa dei loro rispettivi consorti. Ora sembrava che i due, il vedovo e la vedova, si fossero incontrati precedentemente. North aveva partecipato da solo a una gita in battello e quando era sembrato che sarebbero rimasti alla deriva per tutta la notte, Bob si era sentito attratto da Magdalene, che con ogni probabilità doveva essere l'u-

nica passeggera sola del gruppo. David poteva immaginarsela, un po' spaventata forse, ma sempre bella e provocante in calzoni e maglietta attillati, e immaginava North confortarla, avvolgerla nella sua giacca.

Questo mentre Bernard era a Londra e Louise a letto ammalata.

Era possibile che al loro ritorno in città si fossero trovati tutti e quattro insieme? Difficile, pensò David. North aveva ordinato per lei quel boccale di ceramica e sicuramente dovevano essersi incontrati tutti i giorni per il resto del soggiorno. La signora Spiller gli aveva detto che lei aveva legato con dei turisti conosciuti sul battello. Per la fine della vacanza, David ne era certo, dovevano essere già innamorati l'uno dell'altra. North non avrebbe mai presentato Magdalene alla moglie, né lei North al marito.

E allora come si erano incontrati gli altri due?

David trascorse il lunedì mattina in Knightsbridge tra le botteghe degli antiquari in cerca di mobili Chippendale per allestire le scene di *Mansfield Park*. Le sue ricerche furono fruttuose e per le dodici e mezzo attraversava la strada diretto all'ingresso della metropolitana all'angolo di Hans Crescent.

In quel momento uscì da Harrods una ragazza la cui faccia gli era familiare e che gli piombò addosso come un ciclone. La riconobbe subito. Che ironia del destino imbattersi nella seconda signora Townsend quando più di ogni altra cosa al mondo avrebbe voluto incontrare la prima! La coincidenza assurda lo fece sorridere e lei scambiò quel sorriso per un saluto cordiale.

Sbuffando, lasciò cadere un'enorme sacca di carta colorata sul marciapiede tra loro due. — Sicché non ha comprato la casa, alla fine? — disse con quel tono sguaiato che lui trovava repellente. — Lo sapeva che Greg ci stava dietro? Solo che non voleva scucire più di ottomila bigliettoni e Dio sa se siamo al verde, con tutti quelli che ci spreme ogni mese quella donna al Matchdown Park, e quel che ci resta se ne va in cibo. Non può neppure immaginare quanto ho pagato l'aragosta!

David la guardò diffidente. Sembrava più giovane e sgraziata che mai, quella mattina. Indosso aveva una specie di poncho sfrangiato a strisce sgargianti che la faceva sembrare una *squaw*, la giovane donna del pellerossa.

— Mio marito va matto per il cibo — spiegò. — Qua, me lo regga. Pesa una tonnellata.

Per la verità doveva pesare quasi mezzo quintale. Mentre David sollevava la sacca, un involto che sporgeva si ruppe e una rossa chela sbucò

fuori. Elizabeth Townsend si avviò verso l'orlo del marciapiede.

— Posso chiamarle un tassi?

— Scherza. Prendo l'autobus, io. — Lo fissò con occhio torvo. — Sa cosa mangerò per colazione? Yogurt. Ecco come sono ridotta. E pensare che adoro il cibo, sì, lo adoro. — Sospirò e disse con impazienza: — Su, venga prima che il semaforo cambi.

Lui la seguì reggendole il sacco.

— Avevo una mezza idea di andare a colazione da Dian — disse in tono petulante. Lui stava per chiedere chi era Dian poi a un tratto si ricordò della casa nel Mews e del divisorio di bambù.

— Perché non ci va? È giusto in fondo alla via.

— Be', non mi va. Non mi piacciono certe cose. Finché si tratta di cantare e far bisboccia... No, il punto è che Dian si è presa una sbandata per un uomo. Non è proprio da Dian, eh?

David affermò con calore che proprio non era da lei.

— Avrei detto che Dian fosse una gran virtuosa. Frigida, anzi. Ma poi Minta mi ha telefonato stamattina e quando le ho detto che sarei passata da Dian, ha risposto: io non lo farei se fossi in te perché il suo amichetto è andato da lei. — David capì a cosa alludeva. — Vede non mi va di sorprenderli. Per amore del cielo non dica nulla a Dian. So bene che è amica sua. Vivi e lascia vivere, dopotutto. Dian non ha detto niente a Minta, sa?

— Lo credo.

— Però Minta abita dirimpetto a Dian e non poteva farla franca. Minta mi ha detto che la macchina di quel tizio è stata lì una mezza dozzina di volte negli ultimi quindici giorni e che lo ha visto sgattaiolare dentro dopo che Greg era uscito per andare allo studio. Naturalmente ha messo la pulce nell'orecchio a Greg ed è per questo che vuol portare Dian lontana da ogni tentazione.

Ogni passo lo allontanava sempre più dalla stazione della metropolitana. Mentre Elizabeth superava inesorabilmente tutte le fermate dell'autobus, lui annaspava in cerca di una scusa per mollare la sacca della spesa e filarsela. E ora la mollò, ma non per svignarsela.

— È su questo elemento che si basa Minta? Tutto qui? — domandò cercando di dominare l'affanno. — Sul fatto di aver visto la macchina di un uomo fuori della casa di Dian?

— Lo ha visto sgattaiolare dentro — ribatté brusca Elizabeth.

— Ma, signora Townsend...

— Mi chiami Elizabeth. Mi fa sentire una novantenne!

— Ma, Elizabeth... — Era un sollievo. L'altro nome gli faceva venire in mente una faccia e una voce molto diverse. — Potrebbe essere un rappresentante, un esattore, un arredatore, qualunque cosa.

— Ah sì? Invece le dico che è un affascinante trentenne e Dian è un vero schianto. Sa bene che Dian e Greg sono due anni che non... e Dian deve darsi da fare per conto suo. Creda, è tutta presa da quel tipo. Lei è un ingenuo, David, ecco il suo guaio. Ma Minta non lo è e non lo sono nemmeno io, e quando sappiamo che un tizio s'intrufola nella casa di una ragazza mentre il marito è fuori, sappiamo bene cosa pensare.

— La fedele Dian? La frigida Dian?

— Ci sbava dietro anche lei, eh? Ebbene, non è né fedele né frigida. Questa è la prova.

A quel punto il fondo della sacca si ruppe. David guardò le melanzane, i limoni e i vasetti di *fois gras* rotolare nella cunetta, e disse giulivo: — Elizabeth, sono felicissimo di averla incontrata. Se dovesse scegliere, qual è il posto migliore per far colazione? Quello che preferisce?

— L'Ecu de France — rispose pronta la ragazza, infilando un paio di limoni nella tasca del poncho e fissandolo speranzosa.

— Non sopporto l'idea che si debba accontentare di uno yogurt — disse lui. — Io lo detesto. — Fermò un tassi e, aprendo la portiera, ammassò frutta e verdura e lattine sul sedile. — Jermyn Street — disse al conducente. — L'Ecu de France.

Dall'interno dell'ufficio gli giunse il rumore di una sedia spostata e, quando entrò, la donna che lo stava aspettando se ne stava seduta a un paio di metri dalla scrivania, con aria compunta e virtuosa. Ulph era certo che in sua assenza aveva esaminato le carte che stavano sul ripiano. Era una bozza del programma del gala sportivo della polizia e l'ispettore sorrise tra sé.

— Buon giorno — disse. — Voleva parlarmi?

— Non ha importanza con chi parlo — rispose la donna — purché sia qualcuno che sta in alto e che conosce il suo mestiere. — Si aggiustò i rossi capelli scarmigliati con la mano guantata e lo fissò con truce disapprovazione, come se si fosse aspettata di vedere qualcuno grande e grosso, dall'aria aggressiva, autoritaria.

— E va bene — disse. — Forse le interesserà un tizio che si chiama North.

— Vuole darmi il suo nome, signora?

— Purché non esca di qui. Signora Dring, moglie di Leonard Dring. Iris è il mio nome di battesimo. — Si tolse i guanti e li posò sulla scrivania accanto alla borsetta. — Lavoro per quel signor North, collaboratrice familiare, o meglio, lavoravo finché non mi ha dato il benservito, cioè sabato. Ma deve sapere che lavoro anche alla porta accanto ed ero appunto là quando hanno fatto la festa alla signora North.

Ulph annuì, il viso impassibile. Non era la prima volta che si trovava davanti a una domestica licenziata, piena di rancore. — Continui, prego.

— C'erano tre operai occupati a scavare la strada in fondo ai giardini. La signora North gli dava sempre il tè, ogni giorno. Ebbene, erano le nove e mezzo e mi trovavo nel cucinino della signora Townsend quando ho sentito bussare alla porta secondaria della casa accanto. Sul momento non ci ho fatto caso: stavo facendo i vetri del salotto, quando vedo quel tizio allontanarsi lungo il sentiero, un tizio alto con indosso un montgomery. Io e la signora Townsend abbiamo pensato che fosse uno degli stradini. È uscito dal cancello e ha preso per la strada.

— Forse per andare a prendere il suo tè al bar anziché lì?

— Così abbiamo creduto, sul momento. O meglio, così voleva farci credere lui, secondo me. Il punto è che non sono mai stati più di tre, gli stradini. Sono sicura. Ho detto a mio marito: "Quanti erano gli uomini che lavoravano sulla strada del cimitero?". E lui fa: "Tre. Mai più di tre". E non si sbaglia mai, mio marito, lui sa sempre tutto. E io: "Visto che conosci il più vecchio, il capo cioè, chiedilo a lui". E così ha fatto. Sono sempre stati in tre: quello vecchio, il giovanotto e il ragazzo. Ma c'è di più: quando ho sentito bussare alla porta il cane non ha abbaiato. Stava fuori nel giardino in attesa, e dal punto in cui era vedeva benissimo la porta secondaria. Come dice sempre mio marito, gli animali capiscono più di noi. Non si lasciano infinocchiare da un montgomery e da chi si traveste da operaio.

— Ha aspettato un bel po' a venire da me, signora Dring — osservò Ulph, pacato. — È forse venuta ora perché è adirata col signor North?

— Se non mi crede, lo chieda alla signora Townsend. Lei stessa. È stata lei a mettermi in testa l'idea.

Forse s'immaginava che il suo andare via sarebbe stato il segnale che metteva in moto la legge. Ulph rimase seduto immobile a meditare. La sua costruzione della scena del delitto, quasi completamente visiva, era ora mutata. Tutto sommato North lo aveva commesso nel modo più semplice. Ulph era convinto che non ci fosse stata premeditazione. North, che aveva agito d'impulso, si era limitato a nascondere le tracce in seguito.

Quella mattina era rimasto a casa non per costruire un falso suicidio ma per avere una spiegazione con Heller. Lo aveva detto a Louise e lasciato che avvisasse il suo amante, se lo voleva. Ulph si tastò la fronte e sentì guizzare il muscolo sopra l'occhio, il che gli succedeva quando era nervoso. Non aveva fatto la stessa cosa anche lui, affrontando la moglie e il suo amante? Non aveva tentato anche lui di discutere la questione con calma e raziocinio? Sua moglie si era chiusa nella sua camera, buttandosi sul letto in lacrime.

Molto probabilmente aveva fatto così anche Louise North, e i due uomini erano saliti insieme da lei. Prima però Heller aveva gettato l'impermeabile e la valigetta sul tavolo della cucina, tenendosi la pistola nella tasca della giacca. Ulph sapeva molto bene che se un uomo, anche il più mite e pacifico, ha con sé un'arma, è portato a usarla, in certe condizioni. Louise aveva dato a Heller l'idea, giusta o sbagliata, che suo marito era un tipo violento e tirannico. Conscio della scena che lo aspettava, Heller si era portato dietro la pistola. Solo come minaccia, naturalmente, come uno strumento di persuasione.

Così erano entrati insieme nella stanza. Erano venuti alle mani e la pistola era esplosa nella colluttazione? Ulph ne era convinto. Louise era stata uccisa involontariamente da Heller e quando, inorridito per ciò che aveva fatto, si era chinato su di lei, era crollato sul letto accanto a lei. North aveva preso la pistola e lo aveva ucciso là dov'era. Aveva afferrato l'arma con la mano già protetta dal robusto guanto di guida, magari non nell'intento di uccidere. In seguito, in un gesto istintivo di autodifesa, aveva chiuso la mano di Heller per la seconda volta intorno alla pistola, per paura che il suo guanto avesse cancellato le precedenti impronte, e infine aveva sparato a freddo il terzo colpo. Pioveva. Un montgomery col cappuccio sollevato, il momento di pausa per bussare alla porta secondaria come usavano sempre gli operai, e poi allontanarsi con passo studiatamente lento, col cuore che batteva a precipizio, fino alla recinzione, alla strada, al grande mondo esterno.

Con un buon avvocato, pensò Ulph, North se la sarebbe cavata a buon mercato. Era stato provocato. La donna aveva trasformato la sua casa in un bordello e scritto cose infami sul suo conto all'amante. Ulph ricordò come North si fosse profuso in elogi sulla gentilezza della sua vicina nei suoi confronti, come se la considerasse più che una benefattrice. Era divorziata, rammentò. Chissà se avrebbe aspettato North?

Ulph si alzò, dandosi dello sciocco sentimentale. Non c'era stata nessuna

donna ad aspettare lui quando alla fine aveva riacquistato la libertà. Guardò l'orologio. North doveva essere ancora al lavoro, e sarebbe tornato a casa fra circa tre ore. Mentre si preparava a dire e a fare alcune cose, pensò con una punta di ironia a David Chadwick e alle teorie che possono nascere da una fertile fantasia. Cos'altro ci si poteva aspettare da uno scenografo? Eppure, per un giorno o due, anche Ulph aveva creduto alla possibilità di un complotto. Provava una vaga vergogna di se stesso.

19

Guardò di nuovo la foto dei North, scattata durante le vacanze, e stavolta lo sfondo a quelle facce sorridenti gli parve familiare. L'insegna della locanda era troppo confusa per essere leggibile, però riconobbe il rivestimento di legno sulla facciata del King's Arms e la siepe che circondava il parco.

David aveva ammucchiato altri *souvenir* insieme a quel giornale, ricordi deprimenti e un po' macabri di Bernard Heller. Qua c'era la testimonianza delle sue modeste esibizioni pubbliche, e lì l'annuncio del suo matrimonio con la ragazza che aveva spinto la carrozzina del padre sul lungomare di Bathcombe. La foto era sbiadita ma la calligrafia di Bernard era nitida, i numeri che indicavano la data del matrimonio tracciati con l'inchiostro blu, col tiretto sulla sette, usanza tipicamente continentale.

La guardò meditabondo per un momento, poi andò al telefono. L'ispettore Ulph era uscito e nessuno sapeva dirgli quando sarebbe tornato. David esitò e, superando ogni inibizione e la paura di uno smacco, formò un altro numero. Fu il bambino a rispondere.

— Posso parlare con la tua mamma?

Sembrava un bambino simpatico e gentile, più maturo di quanto gli era sembrato vedendone la testa bionda posata sul guanciale.

— Chi devo dire?

— David Chadwick.

— Abbiamo messo i suoi fiori nel vaso, sa. — Non poteva certo immaginare quale piacere avesse procurato a David quella semplice dichiarazione. — Un momento, vado a chiamarla.

David avrebbe aspettato anche tutta la notte.

— Grazie per i fiori — disse lei. — Avrei voluto scriverle, solo che le cose... be', non sono state così facili.

Lui si era ripromesso di usare la massima delicatezza. Il suono della vo-

ce di lei pose fine a ogni indugio. — Devo vederla stasera. Posso venire adesso?

— Ma perché?

— Devo vederla assolutamente. Oh, so bene che non mi può soffrire e, lo dico francamente, è di North che voglio parlare. Non metta giù la cornetta. Tanto, verrei ugualmente.

— Lei è un tipo straordinario. — Non c'era nessuna ironia nella sua voce. — Stavolta non avrò paura — disse, e soggiunse: — Anzi, forse mi aiuterà a chiarirmi le idee.

Quella sera Paul si addormentò quasi subito, forse perché sapeva che la casa era venduta, pensò Susan. Era ancora giorno chiaro, la serata dolce e primaverile, e non c'era bisogno di mettersi il soprabito per recarsi alla porta accanto.

Le finestre di Braeside erano tutte chiuse. Una casa segreta... Qualcuno non aveva una volta paragonato la morte a una casa segreta? Si costrinse a non guardare in su mentre si dirigeva alla porta secondaria.

Bob si era arrogato il diritto di entrare in casa sua senza bussare e, benché finora non se lo fosse mai permesso, pensò che era libera di farlo. Quella era la prima volta che entrava a Braeside dopo quel mercoledì mattina. La porta cedette alla spinta e la cucina le si parò dinanzi, deserta. Forse le dava quella impressione perché sul tavolo non c'erano l'impermeabile e la valigetta di Heller?

— Bob!

Aveva chiamato con lo stesso tono Louise e, non ricevendo nessuna risposta, era salita al piano di sopra. E se la storia si fosse ripetuta ora? La nicchia della Madonna era vuota adesso, una semplice cavità aperta nella parete.

— Bob!

Nel soggiorno l'aria era viziata, però era pulito e ordinato come una stanza non vissuta da un pezzo. Per un attimo non lo vide, immobile com'era nella poltrona dove era stata seduta anche lei a parlare con l'ispettore. Una striscia di sole gli attraversava il corpo dall'alto al basso, passandogli sugli occhi, eppure lui scrutava attraverso quella luce senza essere abbagliato, come un cieco.

Susan gli si avvicinò, gli s'inginocchiò accanto e gli prese le mani. Il contatto della sua pelle non la eccitava più di quanto la eccitasse quella di Paul; provava per lui solo ciò che talvolta sentiva per Paul, pietà, tenerezza

e soprattutto incapacità di capire. Però amava Paul. Aveva mai amato Bob?

— Susan, è la fine — disse. — La polizia è venuta in ufficio oggi, ma non ha importanza. Sono stato pazzo, ho perso la testa, credo. Non voglio dare la colpa a nessuno. Mi sono lasciato trascinare, ma ero un adulto e sapevo quello che facevo. — Le serrò più volte le mani. — Sono contento che non possano incolpare nessun altro. Non lo scopriranno mai. Tu non capisci cosa voglio dire, vero?

Lei scosse il capo.

— Meglio così. Non voglio che tu sappia. Dimmi, hai mai pensato che avrei potuto... insomma, farti del male?

Lei lo fissò allibita.

— Mi è stato suggerito, Susan — disse con voce rauca — e io... per un po' di tempo, io... Ma sarà durato un giorno o due, Susan. Io non sapevo cosa sapevi, cos'avevi visto. Ti amo veramente. Ti amo, Susan.

— Lo so — rispose. — Lo so.

— E Louise amava Heller, vero? Tu lo sai. Tutti lo sanno. — Sospirò e, sporgendosi in avanti di modo che il raggio di sole guizzò tagliandogli la spalla, disse con ferocia: — Ciò che ho fatto, l'ho fatto per gelosia. Non potevo sopportare... Sono stato provocato, capisci, capisci, Susan? E forse non starò via a lungo, e potrò tornare da te. — Le prese il viso tra le mani. — Capisci cosa sto tentando di dirti?

— Credo di sì — balbettò lei e rimase dov'era, in ginocchio, poiché sapeva che non aveva la forza di stare in piedi. Era venuta per dirgli che aveva ancora le lettere di sua moglie, che non le aveva mai bruciate. Le mani di lui le tastarono la pelle. Prima le era parso un cieco ma ora era come un sordo che riesce a distinguere le parole sentendo il leggero movimento delle ossa dell'interlocutore.

Forse era già diventato sordo, poiché non diede segno di aver udito il cane cominciare ad abbaiare, piano all'inizio, poi con furia quando la porta sbatté.

— Lei ha pianto — disse David.

— Sì, ma non credevo che si vedesse.

Le tracce delle lacrime non la sfiguravano; erano solo la prova di un'estrema vulnerabilità. Il gonfiore degli occhi la faceva sembrare più giovane che mai. — Sono stato sgarbato al telefono — disse. — Lo sono sempre stato, con lei.

— Non importa — rispose lei con indifferenza. — Al momento mi sembra che nulla abbia importanza. Lei è venuto a parlarmi di... qualcuno che entrambi conosciamo. Credo sia venuto troppo tardi. Io... non credo che tornerà qui.

— Vuol dire che è stato arrestato?

— Era quello che lei voleva, no? — ribatté con asprezza. David non poteva dire se c'era odio o disperazione nei suoi occhi.

Distolse il capo e sedette come se le gambe non la reggessero più. — Oh, non merita nessuna indulgenza. È ancora troppo presto, non riesco a rendermene pienamente conto. — Spinse all'indietro le ciocche di capelli che le erano ricadute sulla fronte. — Ma lei sa cos'è la gelosia? L'ha mai provata?

David non rispose. — È questo che le ha detto? — domandò. — Che l'ha fatto per gelosia?

— Certo. — La sua voce era dura e rauca. — Ha perso la testa. È stato un raptus, non era in sé.

— Si sbaglia, Susan. — Lei sorvolò sul fatto che l'avesse chiamata per nome. Per indifferenza, pensò amaramente lui. — Devo dirle qualcosa. Potrebbe consolarla. Non credo che possa cambiare ciò che prova per North, tuttavia... — Sospirò. — Però potrebbe mettere me in una luce migliore. Posso parlare?

— Se ci tiene. Tanto non ho nient'altro da fare. Mi aiuterà a passare il tempo.

Provava il bisogno di raccontare la storia che aveva scoperto; l'avrebbe detta a Ulph se l'ispettore non fosse stato occupato altrove. Era una storia terribile, e man mano che la verità gli era giunta a gradi durante il giorno, era stato colpito da una sorta di orrore. In un certo senso era come se l'avesse inventata lui, come uno scrittore di storie macabre inventa e poi è turbato dalla propria fantasia morbosa. Ma David sapeva che la sua storia era vera. E poiché era reale e gettava una luce diversa sul suo comportamento e sul movente di North, doveva essere raccontata, anche se David si rendeva conto che la ragazza non era il soggetto più adatto ad ascoltarla. Avrebbe voluto risparmiarle una crudele delusione, ma sapeva anche che forse avrebbe aspettato North e, durante la lunga attesa, sarebbe arrivata a perdonargli quell'atto che ai suoi occhi era la conseguenza fatale di un incontrollabile eccesso di gelosia.

— North ha incontrato Magdalene Heller durante una vacanza nel Devon lo scorso luglio — cominciò. — Si sono innamorati. Sarebbe meglio

chiamarlo una schiavitù dei sensi da parte di North. — Lei aveva il viso impassibile e lo sguardo fisso altrove. — Tornati a casa — riprese — hanno cominciato a incontrarsi, talvolta in un pub di Londra e, senza dubbio, anche altrove. Magdalene lo voleva per sé perché è un bell'uomo, e benestante per di più. Le ho detto ciò che lui provava per lei, forse voleva anche dei figli. — La vide accennare a un gesto con la mano. — Credo che l'idea sia stata di Magdalene; Magdalene è stata, per usare un'espressione drammatica, l'anima nera di North. Magdalene inoltre possedeva una pistola; e già in settembre suo marito aveva tentato di suicidarsi col gas perché si era accorto che lei non lo amava più. Un uomo che tenta una volta il suicidio può riprovarci ancora, riuscendoci.

"Non so quando abbiano cominciato ad architettarlo. Forse solo dopo Natale. Doveva essere gennaio o febbraio quando Magdalene ha dato a North una delle cartoline propagandistiche di Heller da mostrare a Louise proponendole l'installazione del riscaldamento centrale. No, non è stata una coincidenza che Heller lavorasse nella zona di Matchdown Park. È proprio perché era una zona di sua competenza che Magdalene ha potuto costruire il suo piano basandosi su questi elementi."

— Quali elementi — domandò lei con voce appena intelligibile.

— Non appena Louise ha riempito e firmato la cartolina — riprese — ha cominciato a raccontare ai vicini del progetto di riscaldamento centrale, che Heller era venuto a discutere con lei, e ogni volta che veniva quel cane abbaiava di modo che tutti quanti si accorgevano delle sue visite. Louise North aveva l'aria molto infelice perché sapeva che il marito le era infedele. Non ne parlava con nessuno, ma bastava guardarla in faccia per capire che soffriva. C'era solo una cosa che riusciva a distrarla: il progetto per migliorare il riscaldamento della sua casa, e naturalmente ne parlava ai vicini. Ma quando questi hanno domandato a North la sua opinione al riguardo, lui ha finto di cascare dalle nuvole. Già, poiché questo era l'unico modo di fare apparire sospette le visite di Heller.

Ora finalmente lei si decise a guardarlo. — Ma tutto questo è assurdo! — scattò indignata. — È logico che la gente avesse chiesto a Bob informazioni sul riscaldamento centrale ed è più che logico che lui abbia negato. Ha dichiarato recisamente a una mia amica che non poteva affrontare una spesa simile. La sua teoria non sta in piedi, non so proprio dove voglia arrivare. Se Bob ha mentito, cosa sarebbe successo secondo lei se la gente avesse chiesto il suo parere in presenza di Louise, come probabilmente è successo?

— E con questo? — ribatté David, pacato. — Non si sarebbero avvalorati i loro sospetti vedendo Louise insistere, mentre il marito si agitava imbarazzato? Non avrebbero avuto compassione per quell'uomo considerandolo il marito ingannato che fa di tutto per nascondere il tradimento della moglie?

— Louise North era innamorata di Heller — disse lei ostinata. — È venuto qui tre o quattro volte e Bob sapeva molto bene perché ci veniva. Senta, so bene che lei è ossessionato da quest'idea fissa, ma lei non viveva qui. Lei non conosceva le persone coinvolte in questa storia. Il giorno prima di morire, Louise è venuta qui da me in lacrime per sfogarsi con me e mi ha supplicato di andare a casa sua l'indomani perché ascoltassi tutta la storia. — David rimase senza parole per un attimo. E se la sua teoria fosse stata tutta sbagliata, frutto di una fantasia sbrigliata? In tal caso Susan Townsend non gli avrebbe più rivolto la parola. — Ma lo ha proprio detto — insisté — che era innamorata di Heller?

Un guizzo di dubbio le attraversò il volto. — No, però... Insomma è chiaro che era venuta per questo. Altrimenti, perché sarebbe venuta?

— Forse per dirle che il marito le era infedele e per chiederle un consiglio.

Lei lo fissò colpita, poi arrossì di colpo. — Vuole dire che sarei stata un buon consigliere perché a mia volta avevo avuto un marito infedele?

Possibile che proprio a lui toccasse ferirla così? Si sentiva la gola arida e per un momento non riuscì a parlare. Infine disse: — Già, poiché proprio per questo non si sarebbe certo aspettata da lei simpatia e comprensione se fosse stata colpevole, le pare?

— E continuo a crederlo — disse lei, in un impeto. — Io credo nell'infelicità di Bob.

— Sì, credo anch'io che fosse infelice. Non può esservi la felicità se si è spinti a commettere delle atrocità da una donna come Magdalene Heller. Quei due si sono guardati con odio all'inchiesta, sì o no? Parte della messinscena, oppure la rabbia di lady Macbeth?

— Ma qual è la sua teoria, insomma?

— Che Bernard Heller e Louise North non erano affatto amanti. Che non sono mai stati niente di più, l'uno per l'altra, che un tecnico e una casalinga.

20

Susan prese una sigaretta e l'accese prevenendo il gesto di David. Aveva le mani fermissime, il gonfiore sotto gli occhi era quasi scomparso, lasciando occhiaie profonde. David notò come erano sottili le sue dita, così sottili che la vera nuziale le scivolava sulla prima giuntura a ogni sua mossa.

Balbettò: — Vedo che l'ha presa con calma. Mi fa piacere.

— Solo perché so che non è vero.

David sospirò, rassegnato. Come poteva pretendere che lei capisse l'incostanza, la slealtà? — So bene che è difficile accettarlo, in principio.

— Oh no, non è questo. — La faccia di lei era quasi serena. — Quando ha iniziato temevo che la sua teoria potesse essere fondata, ma adesso mi rendo conto che non lo è e mi sento sollevata. Non gliene voglio — soggiunse in tono grave. — So bene che ha pensato di agire per il meglio. Questo le fa onore. — Gli rivolse un sorriso forzato. — Lei è una persona gentile e premurosa. È vero che... — abbassò gli occhi. — È vero che mi ero affezionata a Bob North. Avevamo bisogno di conforto reciproco perché... — La sua voce aveva assunto un tono disinvolto. — Perché entrambi avevamo toccato il fondo. Adesso sto superando lo shock. Comincio ad abituarmici — disse. — Lui ha fatto una cosa atroce e non ci rivedremo mai più. Per la verità non avevamo granché in comune. Me ne andrò di qui appena possibile; fortunatamente ho il mio bambino a cui pensare. Ma non dimenticherò mai Bob, con le sue paure, le sue ossessioni. — S'interruppe per schiarirsi la gola. — Ma lei verrà a sapere perché sono così sicura che abbia preso un abbaglio.

— Sì — rispose stancamente David. — Sì, vorrei saperlo.

— Ebbene, ecco. Heller e Louise si amavano, ne ho le prove. Vede, Heller ha scritto delle lettere d'amore a Louise non più tardi di novembre. Le ho qui; me le ha lasciate Bob, e se vuole può leggerle.

— Falsificate — disse David, rigirandosele in mano, benché sapesse che era impossibile. Se le ricordava, ora, quelle lettere che erano state riconosciute in tribunale da Magdalene e dal direttore generale dell'Equatair, oltre che dal fratello di Bernard. — No, so bene che non possono essere falsificate. — Le lesse mentre lei, dopo essersi accesa un'altra sigaretta, lo osservava con mestizia.

— Guardi, sono entrambe datate 1967, l'anno scorso.

Lui le rilesse, lentamente, con la massima attenzione, e tornò a controllare le date, 6 novembre '67, 2 dicembre '67. Non vi erano dubbi sull'au-

tenticità di quelle lettere, eppure c'era qualcosa che non quadrava. "Non è vecchio e potrebbe campare ancora per anni... Lui non ha diritti né poteri su di te..."

— Quanti anni ha, North? — domandò David.

— Non lo so — rispose lei, interdetta. — Una trentina, credo.

— Strano — osservò David. — Strano che Heller ne parlasse così.

— Già, è vero, non è certo un uomo anziano.

— Anzi, è così giovane che sarebbe stato assurdo che chiunque, conoscendo la sua età, possa averne parlato in questi termini. Si parla così di una persona anziana, che come minimo ha cinquantacinque anni. Qui è come se Heller discutesse con una persona molto giovane, esponendo il suo punto di vista realistico di uomo più maturo. E che ne dice di questo? "...non ci resta che aspettare che muoia". Perché avrebbe dovuto morire, North? È sano e forte, oltre che giovane, le pare? E che dire dei suoi diritti, diritti che "oggigiorno... non hanno più valore"? Il novanta per cento della popolazione non intende mettere in discussione i diritti legali e morali che il marito e la moglie hanno l'uno nei confronti dell'altro; quanto al potere, esso è decisamente forte.

— Bisogna mettere in moto un ingranaggio legale per romperlo — ammise lei seccamente. — Lei però sta dimenticando che Heller era in stato confusionale, e scriveva in modo quasi isterico.

— Eppure queste lettere non hanno niente d'isterico. Sono perfino calme e tenere in certi punti. Posso chiederle perché North le ha date a lei?

— Voleva che le bruciassi. Lui non aveva la forza né la volontà di farlo.

A David venne da ridere. Quell'uomo aveva voluto che fossero bruciate solo perché, sebbene a una prima occhiata, a un esame sommario, apparissero autentiche, a un esame più attento e minuzioso sarebbe potuto risultare che non era Louise la vera destinataria. Perché North le aveva mostrate a Susan Townsend? Perché voleva assicurarsi la sua pietà, la sua comprensione: voleva essere considerato un marito tradito. E ci era riuscito, pensò amaramente David.

— Sa cosa penso io, Susan? — Lei non lo sapeva e non voleva saperlo. Lo ascoltava solo per una questione di cortesia. Ma lui continuò imperterrito: — Io credo che l'uomo al quale si riferiva non fosse affatto suo marito. La donna che ha ricevuto queste lettere era sì legata a un uomo, ma solo per una questione di dovere. — Alzò gli occhi e si accorse che Susan era molto stanca. — Posso prendere queste lettere? — disse.

— Le prenda pure. Nessun altro le vuole.

Gli tese la mano e gli passò avanti nel corridoio.

Era come se fosse venuto a trovarla per stipulare un affare, come se lui, e non il fotografo mondano, avesse comprato la sua casa.

— Non dovrebbe starsene sola — disse impulsivamente. — Io non la lascerei, se non temessi che mi vede come il fumo negli occhi.

— Sciocchezze! Il fatto è che ormai mi sono abituata a vivere sola. Ero a pezzi, dopo l'inchiesta, ma stavo covando l'influenza. — Aprì la porta principale e non appena lui apparve sulla soglia il cane si mise ad abbaiare. Non c'era da stupirsi se North gli avesse carezzato la testa, dato corpetti affettuosi, quell'ultima sera che David era stato lì, poiché era stato il suo innocente complice. — Quanto vorrei esserci incontrati in circostanze diverse — disse lei.

— L'importante è esserci incontrati. — Non attese la risposta, poiché avrebbe potuto spegnere ogni speranza.

Finché non si era sposata, Magdalene Heller era vissuta col padre, affetto da sclerosi multipla all'età di cinquantacinque anni. Era stata per lui un'infermiera devota finché era andata a Londra e aveva conosciuto Bernard. Ma non poteva sposarsi e abbandonare il padre; doveva aspettare la sua morte. Il signor Chant doveva avere avuto bisogno di molte cure che potevano essergli prodigate solo da una figlia sollecita. L'invalido cronico era duro e ingrato, pieno di invidia per la salute della figlia che lo assisteva, e a volte perfino violento con lei. Ma era dovere di Magdalene stargli accanto, limitandosi a vedere il fidanzato solo di tanto in tanto, quando cioè poteva andarla a trovare a Exeter, o quando lei riusciva a raggiungerlo a Londra per una giornata.

David raccolse mentalmente questi elementi e quando giunse in East Mulvihill aveva elaborato la sua teoria, e il quadro gli era chiaro. Venne ad aprirgli Carl Heller. Forse Magdalene lo teneva lì come un servo pronto a eseguire i suoi ordini? La sua faccia di solito ottusa era disperata, quella sera, le gote pesanti pendule come quelle di un segugio.

— Ha visto i giornali del mattino? — domandò, con la sua voce lenta e gutturale. — Hanno arrestato il signor North per l'assassinio di mio fratello.

Mai, prima d'ora, David aveva visto una persona torcersi letteralmente le mani. — Ah, mio fratello e i suoi peccati... — Afferrò il braccio di David con un gesto goffo. — Non posso crederlo. Magdalene sta male, si è stesa sul letto. Ieri, quando lui non si è fatto vedere e non ha telefonato, ho cre-

duto che sarebbe impazzita. — Scosse il capo, alzò le mani. — Ora sta meglio, si è un po' calmata. E pensare che tutte queste tragedie ci sono cascate addosso grazie ai misfatti di mio fratello.

— Non credo abbia fatto nulla di male, signor Heller. A suo tempo aveva scritto delle lettere alla signora North, vero?

— Lettere malvagie. Non dimenticherò mai quello che ho provato in tribunale, quando sono stato costretto ad ammettere che quelle lettere erano state scritte da mio fratello a quella donna.

— Ma le aveva scritte veramente a lei? — David lo seguì nel salotto. Il tavolo era nudo e la stanza ordinata, ma su ogni mobile risaltava uno strato di polvere.

Carl sedette, ma subito si rialzò in piedi e cominciò ad aggirarsi per la stanza come un cavallo da traino in uno stallo fatto per un pony. — So bene che le aveva scritte lui — disse — ma mi sono vergognato di ammetterlo. Come ha potuto mio fratello scrivere che il povero signor North era un essere inutile, e sarebbe stato meglio che morisse!

— Signor Heller... — David sapeva che sarebbe stato inutile spiegare qualcosa a quell'uomo reso ancor più tardo e ottuso dalla disperazione. — Saprebbe dirmi una cosa? Forse non avrà senso per lei, ma mi dica come scriveva il sette, Bernard?

Carl aggrottò la fronte con un misto di rabbia e di stupore, mentre la sua faccia si copriva di un cupo rossore. Credeva forse che David si prendesse gioco del suo dolore? Smise di camminare su e giù, prendendo la matita che David gli porgeva, ne umettò la punta con la lingua e tracciò un sette con un trattino sul gambetto.

— Lo sapevo. Era stato educato in Europa, in Svizzera. Ora faccia l'uno come Bernard lo faceva, di seguito.

Per un attimo parve che Carl non volesse prestarsi al gioco. Il cipiglio gli si accentuò; fissò allibito David, poi, stringendosi nelle spalle, tracciò sulla carta una cifra molto simile al sette inglese. David sottrasse il foglio alla grossa mano di Carl e lo fissò assorto. Magdalene aveva sposato Bernard nel 1962 e lo aveva conosciuto nel 1961. Tutto quadrava, eppure... Possibile che non se ne fosse accorta la polizia, esaminando gli appunti di Bernard, e che non se ne fosse accorto il direttore generale dell'Equatair che conosceva la grafia e il modo di scrivere le cifre di Bernard e infine neppure Carl?

— Una volta mi ha detto che per far carriera Bernard si era adeguato il più possibile alle usanze inglesi. Ha mai alterato il suo modo di scrivere

l'uno e il sette?

— Credo di sì. — Carl annuì, senza capire. — Cinque anni fa mi ha detto che voleva diventare più inglese di un inglese.

David disse sommesso: — Cinque anni fa, allora, ha incominciato a scrivere i suoi sette senza il trattino e l'uno come una linea diritta... — Lo aveva detto sottovoce perché aveva udito aprirsi una porta alle sue spalle, e dei passi nello stretto corridoio. Lei era in vestaglia, una specie di lunga campana di tessuto trapunto, fondo nero a schizzi rosso sangue. Catturava la luce come un'armatura. La sua faccia era una maschera grigia. Sembrava una figura delle carte da gioco, la regina di spade.

— Ancora qui? — disse con un tono che voleva essere di sfida, ma in cui vibrava la paura. — Portami un bicchier d'acqua — disse a Carl. Lui andò a prenderlo obbediente. Le sue unghie tintinnarono contro il bicchiere, spargendo un po' di acqua che le colò sul mento e sulla stoffa trapunta. Adesso aveva ritrovato la voce, una parvenza di voce, come se fosse invecchiata di colpo. — Sì, è stato Bob North a ucciderli. Meno male che non abbiamo avuto più niente a che fare con lui. È stato un imbecille a farsi prendere così.

— Ma gli assassini devono essere catturati — disse stolidamente Carl.

— E invece dovrebbero essere dei duri — ribatté lei — e non farsi catturare.

— Mi domando se sarebbe abbastanza dura, lei — disse David, e aggiunse con noncuranza alzandosi: — È quello che vedremo. — "Stasera o domani" pensò. Gli occhi di lei, d'un verde iridescente, si fissarono su di lui per un lungo istante; infine Magdalene tornò nella sua stanza col bicchiere in mano, la lunga gonna rigida frusciante sul pavimento. Dopo essere uscito, David stette in ascolto, ma dietro a quella porta il silenzio era così profondo da essere più agghiacciante di qualunque rumore.

— Volevo sapere — disse David quando lei rispose al telefono — se stava bene.

— Ma mi ha telefonato ieri sera per saperlo — protestò lei — e poi ancora stamattina. — Perlomeno, pensò David, non aveva detto: "Ancora lei?". — Sto benissimo, davvero. Solo che la polizia è qui di continuo...

— Devo vederli anch'io, ma dopo potrò venire a trovarla?

— Se vuole — rispose lei. — Se vuole, David. — Lo aveva chiamato per nome e il cuore gli sobbalzò leggermente. — Ma niente storie né teorie. Ne ho abbastanza.

— Promesso — disse lui. Susan avrebbe presenziato al processo ma a quel punto lo avrebbe conosciuto bene e gli avrebbe permesso di accompagnarla. Là avrebbe saputo ogni cosa e lui sarebbe stato al suo fianco quando avrebbe saputo quali erano le prove contro i due imputati.

Infine David depose la cornetta e si recò da Ulph per dirgli ciò che Magdalene Heller e Robert North avevano fatto. Come avessero costruito una relazione amorosa tra due persone miti e gentili che non avevano fatto loro alcun male se non quello di esistere; come avessero gettato sui due personaggi tutto quel fango, al punto da farli disprezzare dalle amiche di lei, dai vicini e dal gemello di lui; come lo avessero fatto semplicemente perché Louise North non poteva divorziare dal marito, e Heller stava per portarsi la moglie in Svizzera.

Ma prima di varcare l'entrata del distretto di polizia si fermò un attimo e si appoggiò contro la ringhiera. Avevano superato quel posto con la macchina, lui e Bernard Heller, e tuttavia non fu così che David lo aveva visto a un tratto, né com'era stato quando lo aveva visto giacere cadavere tra le braccia di quella morta che non aveva mai conosciuto. Ricordò invece, con un po' di nostalgia, il grosso e simpatico buontempone, i suoi scherzi banali e la calorosa sensibilità.

Forse, per prima cosa avrebbe comunicato a Ulph la sua ultima scoperta. David non era un tipo vendicativo, ma moriva dalla voglia di vedere la faccia di Ulph quando avrebbe saputo che Magdalene Heller aveva conservato le sue lettere d'amore, quelle lettere che Bernard le aveva mandato nel 1961, usandole come prova concreta di un adulterio che non era mai esistito.

Voleva vedere l'espressione di Ulph e infine quella di un giudice e di una giuria.

FINE